

BUSH LANCIA UN MONITO A BAGHDAD: L'AMERICA NON SI LASCERA' INTIMIDIRE

Rastrellamento di ostaggi

Americani e britannici portati via dagli alberghi - Confermata l'intenzione di metterli a scudo delle installazioni
Ultimatum iracheno: le ambasciate in Kuwait dovranno essere sgomberate entro venerdì - Partono i familiari

Ansia per i nostri connazionali bloccati nei due Paesi

Oggi l'Europa sceglie la linea strategica E' cominciata la missione navale italiana

TARANTO — Con l'uscita attraverso il canale delle fregate «Orsa» (nella foto) e della nave logistica «Stromboli», in tutto oltre 340 uomini, è cominciata la missione navale italiana per la grande crisi internazionale. Le navi si sono già incontrate in alto mare nel corso della notte con la fregata «Libeccio» e ora stanno facendo rotta per il Mediterraneo orientale dove sono attese dalle corvette «Minerva» e «Sfinge». In tutto 650 uomini al comando del capitano di vascello Mario Buracchia che ha già comandato il gruppo navale nel Golfo Persico nell'ultima fase della missione. La partenza delle ultime due unità è avvenuta con il saluto commosso di centinaia di familiari e di cittadini assiepati sulle sponde del canale, mentre tutte le navi militari e mercantili hanno azionato le sirene in segno augurale e i rimorchiatori hanno alzato getti d'acqua.

Rotta, dunque, a Oriente, mentre a Parigi oggi si riunirà il consiglio ministeriale dell'Ueo, l'Unione dell'Europa Occidentale, con la partecipazione anche di Paesi europei non ancora aderenti. La riunione sarà preceduta da un consulto dei ministri degli Esteri della Cee. Si cerca la linea politica e strategica comune con la quale l'Europa vuole presentarsi per svolgere la sua parte di controllo della grave crisi.

Servizi a pagina 3



In un duro e sofferto discorso

il Presidente degli Stati Uniti

appare deciso a fermare Saddam.

Febbrili consultazioni all'Onu

BAGHDAD — Bush ha lanciato l'avvertimento che l'America «non si lascerà intimidire». Lo ha affermato a Baltimore in un discorso duro e sofferto tenuto a un raduno di ex combattenti. Proprio mentre il Presidente americano confermava la volontà di vedere ripristinata la legalità internazionale e lanciava l'estremo appello per la liberazione di tutti i cittadini stranieri ormai definiti «ostaggi» da lui stesso, Baghdad diramava l'annuncio che un numero imprecisato di questi «ostaggi» era già stato portato all'interno di installazioni strategiche. La minaccia di usare violenza i cittadini stranieri come scudo è stata messa in atto. Le truppe irachene hanno effettuato veri e propri rastrellamenti: non meno di 123 britannici sono «scomparsi» in questa circostanza, mentre a sera si è appreso che altri 12 cittadini americani sono stati prelevati dagli alberghi della capitale kuwaitiana. La trappola di Baghdad presenta ormai un conto al giorno: ieri è stato lanciato l'ultimatum affinché i diplomatici sgomberino le ambasciate nel Kuwait entro venerdì prossimo. In questo modo si vuole cancellare ogni legittimità di riconoscimento dell'indipendenza dello Stato arabo invaso dagli iracheni il 2 agosto scorso.

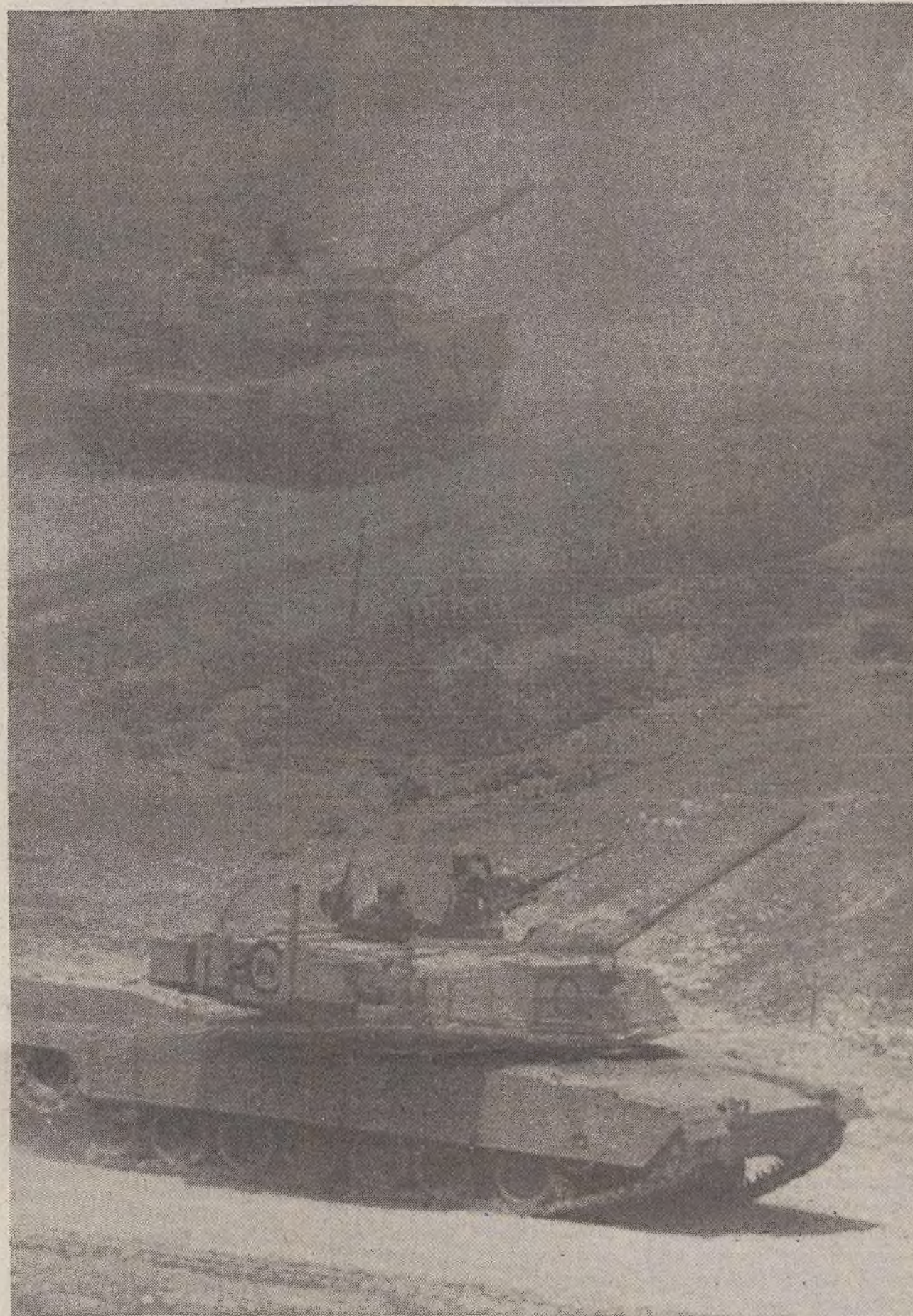
Non è noto quale sarà l'atteggiamento dei responsabili diplomatici ma si sa che già oggi partirà un «convo-

gio comunitario» composto dai familiari del personale delle ambasciate dei dodici Paesi della Cee. Si spera che da Baghdad il convoglio possa proseguire per Amman. Del gruppo non fanno parte gli ambasciatori e i loro funzionari.

Ieri sei italiani, cinque donne e un uomo, tutti con passaporto diplomatico, hanno potuto lasciare la sede della capitale irachena e raggiungere la Giordania. I nostri connazionali residenti in Iraq e in Kuwait non sono stati fatti oggetto finora di misure coercitive. La conferma è venuta dalla Farnesina. Le nostre residenze diplomatiche sono comunque pronte ad accogliere chiunque ne faccia richiesta.

In queste ore la diplomazia internazionale moltiplica i suoi sforzi per evitare il precipitare della crisi. La Grecia ha annunciato la disponibilità a inviare una sua unità militare nel Golfo. Al Consiglio di sicurezza continuano le consultazioni per decidere l'istituzione di una forza multinazionale sotto bandiera Onu. Ma non c'è da farsi molte illusioni. Il Vaticano intanto ha espresso la sua preoccupazione per l'aggravarsi della crisi e si è espresso contro ipotesi militari. Un intervento non favorevole agli Stati Uniti, giunto in un momento cruciale in cui la pressione militare può avere grande importanza.

Servizi a pag. 2-3-4



Carristi della prima divisione di cavalleria degli Usa in esercitazione a Fort Hood, Texas. Saranno probabilmente impiegati nell'azione in Medio Oriente.

TECNICI E FAMILIARI

Spno diciotto i «prigionieri» del Friuli-Venezia Giulia

UDINE — Sono complessivamente diciotto i cittadini del Friuli-Venezia Giulia bloccati in Iraq. Fra loro, triestini, isontini e friulani, tecnici e funzionari di imprese italiane impegnate in opere di vario tipo nel Paese medio orientale. Nei giorni scorsi hanno potuto comunicare con i familiari, chi direttamente, chi attraverso le rispettive ditte. Hanno detto di stare tutti bene, ma è innegabile che la tensione cresce di giorno in giorno, anche perché con l'esaurirsi delle materie prime (il cui ar-

Barella a pag. 3

TENSIONE SUI MERCATI

Borse sempre in discesa Pesante il calo a Milano

MILANO — Un'altra giornata negativa per le piazze finanziarie: hanno infatti perso terreno Francoforte, Tokyo, Parigi, Milano. La tendenza negativa, strettamente connessa ai fatti mediorientali, prosegue dunque imperturbata. Particolarmente pesante la flessione a piazza Affari, dove l'indice Mib ha segnato una contrazione pari al 4,53% (dall'inizio dell'anno a oggi il listino milanese ha perso il 13,5%). Bisogna risalire al febbraio '88 per trovare l'indice Mib a livelli così bassi. Oltre alla crisi del Golfo, giocano a sfavore di piazza Affari il caso Lombardini e la situazione politica interna, certo non rassicurante. La condizione dei prezzi a Milano è così bassa che qualcuno parla di «saldi da fine stagione», particolarmente colpiti i titoli chimici e quelli del gruppo Fiat. Anche le Generali hanno perso terreno. Rinvio per eccesso di ribasso per il Lloyd Adriatico.

Servizi a pagina 11



KARACHI Forzati sovietici dirottano un aereo

Si è concluso senza vittime a Karachi il drammatico dirottamento di un aereo civile sovietico adibito alle linee interne. Dell'apparecchio aveva assunto il controllo un gruppo di forzati, che viaggiava assieme ai normali passeggeri per il trasferimento da un penitenziario all'altro. Le autorità hanno specificato di essere costrette a una rischiosa promiscuità per mancanza di aerei disponibili. A pagina 8.

INUTILE REFERENDUM. Proseguono senza gravi incidenti le operazioni di voto per il referendum indetto dagli attivisti del movimento dei serbi di Croazia e non riconosciuto dalle autorità ufficiali di Zagabria. Gli esiti appaiono comunque sprovvisori di ogni credibilità: i seggi sono presidiati da civili armati e chiunque può votare anche più di una volta in mancanza del certificato elettorale. A pagina 8.

ANNESSIONE TEDESCA? Sarà lo stesso primo ministro in quello che resta del dicastero degli Esteri bandono del socialdemocratico di Berlino Est dopo l'abrogazione del trattato fra le due Germanie, probabilmente una impedita dalla spaccatura politica, si fa strada l'ipotesi di una più rapida annessione al posto della riunificazione. A pagina 8.

TERRIBILE SCONTRO NOTTURNO SULLA NAPOLI-BARI

Strage sull'autostrada

Pullman piomba su autotreno: 8 morti, 47 feriti (10 gravi)



La carcassa del pullman dopo lo schianto sull'autostrada Napoli-Bari.

I due mezzi si sono agganciati

e sono finiti contro il guard-rail

invadendo la carreggiata opposta.

Tra le cause la forte velocità

NAPOLI — Otto morti e quarantasette feriti sono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Napoli-Bari nel corso della notte tra domenica e ieri. Un pullman con a bordo un gruppo folcloristico di Minturno ha tamponato a forte velocità un autotreno carico di pomodori. I due mezzi sono rimasti agganciati e sono finiti contro il guard-rail invadendo la carreggiata opposta. Le vittime e i feriti (una decina quelli in gravi condizioni) viaggiavano tutti sulla corriera. Sembra che l'elevata velocità del pullman possa aver causato la strage, anche se non si escludono responsabilità del conducente del Tir.

Servizio a pagina 7

Il prossimo primo ottobre all'Onu un incontro tra Bush e Gorbacev

NEW YORK — Il Presidente americano George Bush e quello sovietico Mikhail Gorbacev s'incontreranno alle Nazioni Unite il primo ottobre prossimo. Il leader del Cremlino ha accettato di partecipare al vertice dei capi di Stato e di governo organizzato dall'Unicef, all'Onu, il 29 e 30 settembre sui problemi dell'infanzia. Alla riunione hanno già assicurato la loro partecipazione George Bush e decine di altri leader mondiali, tra cui il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti. Sia Bush sia Gorbacev sono iscritti a parlare il primo ottobre all'assemblea generale, all'apertura della sessione autunnale. L'ultimo incontro al vertice Usa-Urss si è svolto tra la fine di maggio e i primi di giugno negli Stati Uniti.

Inflazione oltre la soglia pericolosa Per l'Istat sarà un autunno «caldo»

ROMA — Ci aspetta un autunno «caldo» anche sul fronte dell'inflazione. La conferma viene dagli indicatori dell'Istat: a fine agosto il governo potrebbe trovarsi a dover fronteggiare un'inflazione tendenziale schizzata ben oltre il 6%. Il generale rialzo del greggio sui mercati internazionali e la crisi del Golfo aggraveranno da detentore dei consumi. I primi ad aumentare — secondo l'Istat — dovrebbero essere i generi alimentari. I generi più colpiti dovrebbero essere olio d'oliva, salumi, vino e carni fresche. E la nuova fiammata inflattiva rischia di preoccupare anche il governo impegnato nella manovra di correzione del deficit.

Servizio a pag. 11

NOVE ITALIANI NELLA CLASSIFICA DEI SUPERMILIARDARI DI TUTTO IL MONDO

Agnelli ricco? Bah, è solo ventunesimo

MILANO — Pensavate che Gianni Agnelli fosse ai primi posti, nel mondo, per ricchezza? Ebbene, vi sbagliate. Si trova soltanto al ventunesimo posto. Il patrimonio — personale e familiare — risulta ammontare a «solo» quattro miliardi di dollari (che sarebbero più o meno cinquemila miliardi di lire). La notizia è pubblicata nell'ambito della consueta classifica dei supermiliardari che il mensile «Fortune Italia» offre ai lettori nel suo prossimo numero. C'è da precisare che nella graduatoria può entrare soltanto chi possieda un patri-

monio superiore al miliardo di dollari. Quest'anno sono nove gli italiani in classifica, ed è facile intuire chi sono. Comunque eccoli. Oltre al presidente della Fiat, il club del mondo Raul Gardini (con tre miliardi di dollari), Carlo De Benedetti (con 2,7 miliardi di dollari), Silvio Berlusconi (2,6), Salvatore Ligresti (1,8), Michele Ferrero (1,5), Giampiero Pesenti (1,4), la famiglia Benetton (1,2) e Piero Barilla (1 miliardo di dollari) tonfo tonfo; per poco restava fuori). L'uomo più ricco del mondo è sempre il Sultano del Bru-

nei, un piccolo Stato sulla costa nord-occidentale del Borneo. «Fortune» valuta il patrimonio del sultano 25 miliardi di dollari. Al secondo posto il Re saudita comunemente chiamato Fahd, ma il cui nome intero è Fahd Bin Abdul-Aziz Al Saud, che ora deve difendere un tesoro da 18 miliardi di dollari dalle mire di Saddam Hussein. I terzi in graduatoria sono i signori Mars, inventori della famosa merendina, seguiti dalla Regina d'Inghilterra — la donna più ricca del mondo — e dalla famiglia americana Newhouse, a capo di un impero editoriale che com-

prende «Vogue» e «Vanity Fair». Tra i dieci uomini più ricchi del mondo ci sono anche i canadesi Reichmann (settore immobiliare), il giapponese Tsutsumi (immobili e ferrovie), gli americani Walton (Grandi magazzini Wal Mart) e Kuge (comunicazioni e partecipazioni azionarie) e il taiwanese Tasi Wan-Lin (assicurazioni e costruzioni). Complessivamente, sono 182 i personaggi che, secondo «Fortune», hanno superato quest'anno la mitica soglia del miliardo: 44 sono i nuovi entrati e 19 gli «sfornati» che hanno visto il loro

patrimonio scendere sotto il limite di ingresso. I 182 miliardari censiti da «Fortune» valgono qualcosa, complessivamente, come 471 miliardi di dollari: due volte il prodotto interno lordo dell'Olanda, più della capitalizzazione della Borsa di Francoforte. Oltre a dedicare un breve profilo a tutti i supermiliardari, il mensile «Fortune Italia» pubblica un'inchiesta sul «re del cioccolato» Michele Ferrero (patrimonio un miliardo e mezzo di dollari), definito «il miliardario più misterioso d'Italia».

[a. i.]

Lloyd Adriatico

Assicura l'ottimismo

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

MARTEDÌ	Motori
MERCOLEDÌ	Salute
GIOVEDÌ	Turismo
VENERDÌ	Scienza & tecnologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Agricoltura
Ogni giorno, dal martedì alla domenica	Vacanze
AL LUNEDÌ	Inserimento sportivo

CONFLITTO



Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) - Con un atto d'imperio, di arroganza, e forse di paura, Saddam Hussein ordina la chiusura entro venerdì di tutte le ambasciate straniere a Kuwait City. Nelle strade e negli alberghi della città i suoi soldati vanno a caccia di ostaggi europei e americani. Molti si sono rifugiati nelle sedi diplomatiche dei loro paesi. Ma da sabato mattina, annuncia il padrone dell'Iraq, quelle mura non saranno più un ostacolo fra i militari e la gente indifesa di altri paesi. Secondo un portavoce del ministero degli Esteri «i diplomatici se non obbediranno saranno trattati da sabato come cittadini qualsiasi».

La Spagna e l'Inghilterra hanno già risposto che non si piegheranno al diktat. Un'intimazione analoga era già stata lanciata il 9 agosto, dopo l'annessione del Kuwait. Ma allora era sembrata una dichiarazione di principio. Oggi ritorna con un peso e un impatto diverso. Purtroppo l'Iraq ha messo in pratica tutte le mosse che ha annunciato, anche quelle più odiose. L'Ina, l'agenzia di stampa del regime, ha comunicato ieri che molti stranieri sono stati deportati nelle «installazioni-chiave» del paese dove «godono delle comodità della vita moderna». Subito dopo il presidente del parlamento Saadi Saleh si è scusato con l'opinione pubblica mondiale: «Speriamo che questa sistemazione duri il meno possibile, ma è l'unico modo per impedire un'aggressione e mantenere la pace. D'altronde esistono precedenti storici. Gli americani hanno catturato per lo stesso motivo centomila giapponesi durante la seconda guerra mondiale».

A Kuwait City i soldati di Saddam Hussein eseguono puntualmente gli ordini. I più bersagliati sono i cittadini inglesi. Secondo il Foreign Office 123 sudditi di sua maestà britannica mancano all'appello. Quattordici sono stati presi e portati via a forza dall'Hotel International. Ventisette sono incappati in pattuglie che rastrellavano gli occidentali per strada. Altri 82 sono stati spostati dall'hotel Regency Hyatt. Di quarantotto si sa che sono rinchiusi in due palazzi della capitale. Degli altri si è persa ogni traccia. Si allunga anche la lista dei francesi rastrellati. Erano ventisette. Nel gruppo dei sequestrati c'era una bambina di quattro anni che si è trovata a vivere la terribile esperienza completamente sola, senza genitori o parenti. Altri sette sono svaniti nel nulla. Il ministero degli Esteri belga non ha più notizie di due bimbi di 8 e 12 anni che erano andati a trovare il padre, un bancario di Kuwait City. I diplomatici americani di Baghdad sono riusciti a mettere in salvo nella loro ambasciata trentacinque connazionali. Ma altrettanti sono stati sequestrati dai militari iracheni in un grande albergo e non sono riusciti più a mettersi in contatto con loro.

SADDAM NON RISPETTA PIU' NEMMENO LE AMBASCIATE

«Prenderemo anche i diplomatici»

Continuano i rastrellamenti - Altri inglesi e francesi scomparsi - Gli egiziani scappano attraverso Israele



Sotto la bandiera a stelle e strisce un marinaio pattuglia il ponte dell'americana «La Salle», la nave ammiraglia della flotta americana nel Golfo.

Ma l'arroganza e la spregiudicatezza dell'uomo forte dell'Iraq nascondono forse un consenso interno calante e la paura di congiure di palazzo. Ora Saddam Hussein non lascia quasi mai il suo rifugio a prova di bomba vicino a Baghdad. E non si fida dei suoi cittadini. Anzi minaccia «la punizione più severa», ossia l'impiccagione, a chi darà rifugio a europei o americani sia nel territorio metropolitano sia nel Kuwait annesso. Nonostante il grande spiegamento di forze, la capitale del paese occupato è ancora piena di insidie per l'esercito di Baghdad. Diversi profughi hanno raccontato che venerdì un guerigliero della resistenza si è lanciato con un'auto-bomba contro una postazione militare davanti all'ospedale Al Hadi. Le truppe sono sempre meno disciplinate. I generali ordinano punizioni esemplari. Un tenente colonnello sorpreso in flagrante saccheggio è stato impiccato davanti al Municipio. Sotto il patibolo erano ammonticchiati abiti e televisori rubati, i segnali di una macabra simbologia. L'isolamento internazionale del regime cresce. Perfino gli Emirati arabi uniti, che avevano appoggiato con molta prudenza l'Iraq durante la guerra con l'Iran, hanno aperto porti e basi aeree ad americani e inglesi. La loro collaborazione è assolutamente necessaria per controllare efficacemente gli stretti di Hormuz.

Intanto gli Stati Uniti stanno spostando forze caratterizzate da un chiaro potenziale offensivo su posizioni da cui potrebbero lanciare incursioni nel Kuwait occupato e gli effettivi delle unità in questione sono stati informati sulle posizioni delle forze irachene nell'emirato e sui piani operativi destinati a scattare qualora Washington decidesse di lanciare attacchi lungo il confine fra Arabia Saudita e Kuwait. Israele, dal canto suo, si è chiesta dell'Egitto ha deciso di aprire la frontiera con la Giordania all'altezza di Eilat, sulla costa del Mar Rosso, per permettere il transito di migliaia di egiziani fuggiti dall'Iraq e dal Kuwait nel tentativo di tornare in patria. Israele, ha detto il ministro degli Esteri David Levy, considera naturale aiutare i cittadini di un paese amico in fuga da una dittatura.

Ma l'arroganza e la spregiudicatezza dell'uomo forte dell'Iraq nascondono forse un consenso interno calante e la paura di congiure di palazzo. Ora Saddam Hussein non lascia quasi mai il suo rifugio a prova di bomba vicino a Baghdad. E non si fida dei suoi cittadini. Anzi minaccia «la punizione più severa», ossia l'impiccagione, a chi darà rifugio a europei o americani sia nel territorio metropolitano sia nel Kuwait annesso. Nonostante il grande spiegamento di forze, la capitale del paese occupato è ancora piena di insidie per l'esercito di Baghdad. Diversi profughi hanno raccontato che venerdì un guerigliero della resistenza si è lanciato con un'auto-bomba contro una postazione militare davanti all'ospedale Al Hadi. Le truppe sono sempre meno disciplinate. I generali ordinano punizioni esemplari. Un tenente colonnello sorpreso in flagrante saccheggio è stato impiccato davanti al Municipio. Sotto il patibolo erano ammonticchiati abiti e televisori rubati, i segnali di una macabra simbologia. L'isolamento internazionale del regime cresce. Perfino gli Emirati arabi uniti, che avevano appoggiato con molta prudenza l'Iraq durante la guerra con l'Iran, hanno aperto porti e basi aeree ad americani e inglesi. La loro collaborazione è assolutamente necessaria per controllare efficacemente gli stretti di Hormuz.

Intanto gli Stati Uniti stanno spostando forze caratterizzate da un chiaro potenziale offensivo su posizioni da cui potrebbero lanciare incursioni nel Kuwait occupato e gli effettivi delle unità in questione sono stati informati sulle posizioni delle forze irachene nell'emirato e sui piani operativi destinati a scattare qualora Washington decidesse di lanciare attacchi lungo il confine fra Arabia Saudita e Kuwait. Israele, dal canto suo, si è chiesta dell'Egitto ha deciso di aprire la frontiera con la Giordania all'altezza di Eilat, sulla costa del Mar Rosso, per permettere il transito di migliaia di egiziani fuggiti dall'Iraq e dal Kuwait nel tentativo di tornare in patria. Israele, ha detto il ministro degli Esteri David Levy, considera naturale aiutare i cittadini di un paese amico in fuga da una dittatura.

UN'IMPRESSONANTE MACCHINA MILITARE CIRCONDA L'IRAQ

Il più vasto schieramento dopo il '45

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

DUBAI (EMIRATI ARABI UNITI) - Dalla fine della seconda guerra mondiale è la macchina da guerra più potente e distruttiva che sia mai stata schierata. Si sta addensando al confine fra l'Iraq e l'Arabia Saudita e nelle acque del Golfo Persico. Per mezzi, potenza di fuoco e numero delle truppe fa impallidire perfino il Vietnam. I numeri di tutti gli eserciti divisi da pochi chilometri di deserto o dalle acque del Golfo sono impressionanti: trecentomila uomini, 1200 aerei da combattimento, centoventi navi da guerra. L'Iraq ha concentrato nel Kuwait occupato 170 mila soldati, ma potrebbe riversare verso l'Arabia Saudita altre trenta divisioni, più di trecentomila militari, «liberati» dalla pace di fatto raggiunta con l'Iran. Secondo Baghdad un milione e mezzo di volonta-

ri sarebbe pronto ad aggiungersi al corpo di spedizione. L'aviazione schiera 500 aerei da combattimento. Sono per lo più Mirage F 1 francesi che possono sganciare bombe chimiche o precisi missili antinave Exocet. La punta avanzata delle forze dell'aria sono però i Mig 29 sovietici e dieci cacciabombardieri Sukhoi 24, anche questi forniti dall'Urss, capaci di colpire a mille chilometri dalle basi. Un'altra arma temibile sono i missili Scud B sovietici. Durante la guerra con l'Iran sono stati modificati e hanno ora un raggio di 500 chilometri. I reparti corazzati hanno in dotazione 5500 carri armati. Cinquecento sono T 72 russi con cannoni da 125 millimetri e sistemi di puntamento ottico costruiti dagli iracheni. Gli altri carri sono quasi tutti T 54, T 55 e T 62 forniti dall'Unione Sovietica. La flotta è il punto debole di Saddam

Hussein. Può mettere in campo solo cinque fregate e una cinquantina di motovedette costiere. Durante l'invasione del Kuwait si è impossessata di tre unità da guerra armate di missili Exocet. Il corpo di spedizione americano che fronteggia le truppe irachene è già arrivato a quota trentamila uomini. Per ora comprende i paracadutisti della divisione aerotrasportata e la ventiquattresima divisione meccanizzata. Entro ottobre arriveranno in Arabia Saudita altri 45 mila marine della settima forza anfibia e della prima e settima brigata di spedizione. Sulle 45 navi da guerra statunitensi che incrociano nel Golfo, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo sono imbarcati altri trentacinquemila uomini. Le ammiraglie della flotta sono quattro portaerei che schierano sul ponte trecento velivoli. In Arabia sono

già arrivati centocinquanta caccia F 15, F 16 ed F 16S. Quaranta cacciabombardieri invisibili al radar, gli Stealth, stanno per atterrare in una base turca. Il secondo nucleo centrale dello schieramento che si oppone all'Iraq sono le forze armate dell'Arabia Saudita, 38 mila effettivi nell'esercito, 7200 in marina, 16500 uomini nell'aeronautica. L'aviazione ha 180 aerei da combattimento, integrati dai 36 che i kuwaitiani sono riusciti a portare in salvo negli aeroporti di Re Fahd. I carri armati più grossi sono 550, la flotta è forte di sette fregate e di dodici cacciatorpediniere. Nel campo occidentale lo sforzo maggiore dopo quello americano lo ha sostenuto la Gran Bretagna con quattro navi da guerra, tre cacciamine, 12 caccia Tornado e altrettanti Jaguar per ora parcheggiati in basi dell'Oman. Segue la Fran-

cia con quattro navi da guerra già nel Golfo, la portaerei Clemenceau, due unità di appoggio in navigazione verso lo stretto di Hormuz e uno spiegamento complessivo di 8500 uomini. Fra gli arabi la forza di maggior peso sono le truppe dell'Egitto. La Siria ha mandato in Arabia Saudita 1200 soldati. Il Marocco 1000. Al vasto fronte degli avversari dell'Iraq si sono aggiunti anche gli Emirati Arabi Uniti. Hanno offerto appoggio logistico alle forze arabe e dei paesi «amici». Cinque giganteschi Hercules C 130 americani sono atterrati ieri nella base aerea di Bateen. Gli iracheni reagiscono all'accerchiamento in maniera isterica. Funzionari del ministero dell'Informazione avrebbero dichiarato all'emittente francese T1 che «i corpi dei piloti Usa abbattuti verranno mangiati».

FORSE GLI STRANIERI SONO QUI A FAR DA «SCUDO»

Le installazioni strategiche irachene

DUBAI - Le installazioni strategiche irachene, sia civili che militari, dove Baghdad potrebbe portare gli stranieri da usare come scudo per eventuali attacchi, sono sparse in tutto il paese. Si va dalle fabbriche segrete dove si preparano le armi chimiche e il gas nervino, alle basi militari, ai ministeri, alle strade e ai ponti lungo i quali giungono i rifornimenti per le truppe irachene in Kuwait. Ecco un elenco dei luoghi e delle installazioni dove potrebbero essere ammassati eventuali ostaggi.

Baghdad: la capitale, con 3,2 milioni di abitanti, sede del palazzo presidenziale di Saddam Hussein, dei quartieri generali delle forze armate e dei ministeri. Pochi chilometri a Sud Est della capitale si trova l'impianto nucleare di Osirak, bombardato dagli israeliani nel 1981. Alla periferia

Ovest di Baghdad ci sono l'aeroporto internazionale e la riserva di caccia di Saddam. Habbaniyah (70 chilometri a Ovest di Baghdad): importante base dell'aeronautica militare. Salman Pak (30 km a Sud Est di Baghdad): fabbrica di armi chimiche, secondo esperti militari occidentali. Hilla (90 km a Sud di Baghdad): «Laboratori militari», dove il giornalista britannico Farzad Basofi fu arrestato per spionaggio in marzo. Basofi venne successivamente impiccato. Nasiriyah (300 km a Sud Est di Baghdad): ponte sul quale passano le principali autostrade che collegano il Nord e il Sud dell'Iraq, attraversando il fiume Eufrate. Grossa centrale elettrica. Bassora: seconda città dell'Iraq, con 1,5 milioni di abitanti. Zubayr (a Sud di Bassora): zona industriale, sede di



Nella cartina sono indicate le installazioni più importanti che potrebbero essere «schermate» dagli attacchi esterni con la presenza degli ostaggi stranieri.

SE LE NAZIONI UNITE NON TROVERANNO UN ACCORDO, GLI USA ANDRANNO AVANTI DA SOLI

Bush fa il suo primo discorso di guerra

IL PRESIDENTE GIOCA A GOLF
Vacanze un po' troppo «frivole»?
Dopo una settimana nel Maine lo staff è già in crisi

WASHINGTON - Poco più di una settimana nel Maine e lo staff del Presidente George Bush è già in crisi: dopo quel giocare a golf, andare in barca, correre per i boschi non sarà disdicevole per il capo di un paese sull'orlo della guerra?

«E' orribile»: un collaboratore della Casa Bianca ha commentato senza mezzi termini con il «New York Times» le immagini che ogni giorno si rincorrono sugli schermi tv. Da un lato Bush sull'automobile da golf, dall'altro interviste drammatiche coi familiari degli ostaggi nel Golfo e dei militari partiti in missione. Il fatto è che, a detta dei fun-

zionari a lui più vicini, George Bush non sembra divertirsi molto in questa vacanza nel Maine. Ha scelto di partire per non restare alla Casa Bianca «ostaggio della crisi» come nel 1979 accadde al suo predecessore Jimmy Carter. Ma il passare dei giorni e il crescere della tensione hanno capovoltato le carte in tavola: trasformando il Presidente in un «forzato» della vacanza, che cerca tutti i pretesti per «evadere» da Kennebunkport.

A preoccupare lo staff presidenziale è l'immagine complessiva della presidenza che lo sport forsennato di Bush proietta sugli america-

ni: nessuno dello staff pensa che il C7po della Casa Bianca dia meno attenzione alla crisi solo perché esce in barca coi nipotini. A Washington tutti sanno che la casa di Kennebunkport, dove ha passato tutte le estati da quando è nato, è per il Presidente come la «Tara» di «Via col vento», un luogo familiare dove ricarsi nei momenti difficili. Solo che l'immagine risulta «frivola», per dirla con il «New York Times», in un momento che potrebbe essere per gli Stati Uniti «il più importante per il resto del secolo» (la definizione è del segretario alla difesa Dick Cheney).

Il presidente Bush ieri ha rotto ogni indugio e usando per la prima volta dall'inizio della crisi nel Golfo la parola «ostaggi» ha lanciato un ultimatum all'Iraq. «Un leader che dichiara di utilizzare cittadini stranieri come pedine e bersagli umani - ha detto con tono duro picchiando i pugni sul leggio mentre parlava ai veterani di guerra riuniti a Baltimore - riceverà il disprezzo e la condanna di tutto il mondo. L'America da sola può fare molto, ma insieme agli alleati potrà fare ancora di più».

«Mezzo secolo fa - ha sostenuto ancora il presidente americano - il mondo aveva la possibilità di fermare un'altra aggressione (Hitler) ma si è lasciato sfuggire l'occasione. Adesso non ripetiamo lo stesso errore. Tutti i paesi che si erano messi insieme allora possono farlo nuovamente oggi contro il nuovo invasore».

Sarà una crisi che richiederà agli americani organizzazione, pazienza e molti sacrifici personali, ma noi dobbiamo farlo se vogliamo bloccare l'aggressione, aiutare i nostri amici e difendere i nostri interessi per la pace e stabilità di tutti i paesi del globo».

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK - «Baghdad sta trattando cittadini americani in Iraq e nel Kuwait occupato e sarà considerata responsabile per la loro sicurezza. In qualsiasi modo queste persone innocenti vengano chiamate, sono di fatto ostaggi. A Saddam Hussein mando un messaggio: lasci liberi tutti gli stranieri subito. L'America non si farà intimidire da chi con la forza vuole sostituirsi alla legge».

Il presidente Bush ieri ha rotto ogni indugio e usando per la prima volta dall'inizio della crisi nel Golfo la parola «ostaggi» ha lanciato un ultimatum all'Iraq. «Un leader che dichiara di utilizzare cittadini stranieri come pedine e bersagli umani - ha detto con tono duro picchiando i pugni sul leggio mentre parlava ai veterani di guerra riuniti a Baltimore - riceverà il disprezzo e la condanna di tutto il mondo. L'America da sola può fare molto, ma insieme agli alleati potrà fare ancora di più».

«Mezzo secolo fa - ha sostenuto ancora il presidente americano - il mondo aveva la possibilità di fermare un'altra aggressione (Hitler) ma si è lasciato sfuggire l'occasione. Adesso non ripetiamo lo stesso errore. Tutti i paesi che si erano messi insieme allora possono farlo nuovamente oggi contro il nuovo invasore».

Ha usato la parola «ostaggi»
e ha lanciato un ultimatum
«A Saddam mando un messaggio:
lasci liberi tutti gli stranieri»

Bush ha parlato per dieci minuti, ma nonostante il richiamo alla pazienza il suo è stato un discorso di guerra. Saddam Hussein potrebbe essere senza via d'uscita. L'America, per difendere gli interessi della nazione non se ne andrà dal Golfo e chiederà nuovamente l'immediato e incondizionato ritiro delle truppe dal Kuwait, il ripristino del legittimo governo, la sicurezza per i confini dell'Arabia Saudita e degli altri piccoli paesi della regione e l'immediata liberazione di tutti gli ostaggi, che sono oltre 3000. Se le Nazioni Unite ed in particolare i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, vale a dire Francia, Inghilterra, Urss, Cina e Usa, troveranno l'accordo per una forza di dissuasione unica, sarà il mondo intero ad opporsi al dispotismo di Baghdad, altrimenti gli Stati Uniti fanno sapere che andranno avanti da soli.

Dal Pentagono l'ufficio di crisi annuncia che i soldati americani e le navi sono pronti ad affrontare il combattimento. Il ministro della difesa Dick Cheney, in quello che ormai viene considerato il più grande dispiegamento di forze dal tempo della seconda guerra mondiale, ha rivelato ieri che una ventina

di C-130 sono già operativi nei territori degli Emirati Arabi Uniti e che le autorità di quello stato, così come ha fatto l'Arabia Saudita, hanno concordato con gli americani un piano di alleanza militare e di difesa di lunga durata che prevede la presenza di decine di migliaia di truppe Usa per almeno un paio d'anni. In queste ore cruciali, probabile preludio alla decisione d'intervento armato visto che la crisi degli ostaggi sembra acuitarsi sempre di più, il Dipartimento di Stato ha consigliato ieri a tutti i 4000 cittadini americani che vivono in Giordania di lasciare il paese ed ha permesso a tutto il personale non indispensabile dell'ambasciata di Amman di intraprendere in quanto le condizioni della regione vengono giudicate pericolose e instabili e crescono ogni giorno le dimostrazioni anti-Usa. Secondo il ministero degli Esteri di Washington 12 cittadini Usa sarebbero stati prelevati in serata da un gruppo di soldati iracheni da Kuwait City e trasportati insieme a 82 inglesi e ad altri cittadini di diverse nazionalità in una località sconosciuta. Da parte delle ambasciate americana e inglese intanto continua l'appello alla disobbedienza rispetto agli ordini di rastrellamento imposti dai soldati

iracheni. Bush è rientrato in serata a Kennebunkport e dopo aver parlato al telefono durante il giorno con la Thatcher e col presidente turco, ha contattato diversi capi di stato per cercare di stabilire una linea comune sulle migliaia di ostaggi che stanno per essere disseminati vicino agli obiettivi militari e strategici in Iraq e Kuwait. Secondo una rivelazione del «Wall Street Journal» oltre 1400 terroristi palestinesi e libanesi sarebbero stati mobilitati da Saddam Hussein e si terrebbero pronti a colpire bersagli occidentali e arabi. Molti di questi appartenerebbero all'organizzazione di Abu Nidal e di Abu Abbas, a cui il dittatore iracheno aveva dato ospitalità e rifugio fin dalla primavera scorsa. Fonti dei servizi segreti occidentali inoltre rivelano che Saddam Hussein si sarebbe incontrato con loro oltre due mesi fa per pianificare quella che poi è diventata l'invasione del Kuwait e far fronte alle possibili rappresaglie. Gli egiziani che Saddam considera traditori della causa araba dal canto loro hanno iniziato da ieri il pattugliamento del canale di Suez ritenuto un passaggio obbligato per le navi da guerra Usa in arrivo con la portaerei Kennedy e un possibile bersaglio terroristico. La situazione fino a questo momento si presenta in sostanza come una grande partita a scacchi con le forze in campo che stanno sistemando tutte le pedine nel punto più avanzato ma nessuno spinge per fare la mossa forte o per tentare lo scacco matto perché in ogni caso questo equivarrebbe ad un'autentica entrata in guerra.

I PAESI AL VERTICE ONU
Divisi sui dettagli, ma uniti
verso una decisione dura

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK - Potrebbe essere un semplice «omaggio Onu» e non una forza di pace di caschi blu, ma la decisione sembra vicina. Con consultazioni a porte chiuse che durano giorno e notte, i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza stanno lavorando a tempo pieno per tentare di mettere insieme una risoluzione sotto l'egida delle Nazioni Unite, ma sembrano sorti alcuni problemi sull'attuazione dell'art. 42 che prevede l'uso della forza militare e del blocco navale. Gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Cina e Unione Sovietica lavorano affannati anche dai loro esperti militari nel tentativo di mettere insieme una risoluzione che autorizzi l'uso della forza. Ma questo è un punto su cui si sono avuti momenti di frizione. «Noi vogliamo agire sotto la protezione dell'ombrello delle Nazioni Unite - ha detto un ufficiale americano - ma non siamo interessati a mettere la bandiera azzurra sulle nostre unità da guerra. Vogliamo comandarle noi». Anche l'Inghilterra sembrerebbe favorevole a questa soluzione e insieme agli Stati Uniti starebbe lavorando per la preparazione di una risoluzione che consenta alle unità dei singoli paesi di intercettare e sequestrare i mercantili e le petroliere da e per l'Iraq allo scopo di far rispettare le sanzioni economiche votate all'unanimità la scorsa settimana.

L'Unione Sovietica dal canto suo non gradisce questo tipo di soluzione mista ed è per una radicale applicazione dell'art. 42. «Siamo pronti a condurre questo avanzamento nel Golfo a condizione che questo avanzamento attraverso un voto delle Nazioni Unite e che sia il comando maggiore dell'Onu composto dai rispettivi capi di stato o di governo dei singoli paesi partecipanti ad avere il totale controllo delle operazioni».

Chi invece si è dichiarato contrario al blocco navale è quindi all'uso della forza contro Baghdad è stata la Cina. Da giorni i rappresentanti di Pechino partecipano alle riunioni e fanno sapere di essere contrari ad una presenza internazionale nell'area perché la crisi iracheno-kuwait dovrebbe essere risolta all'interno del mondo arabo. La Cina ha però aggiunto che non bloccherà col suo voto le risoluzioni del Consiglio stesso se queste disporranno di una qualificata maggioranza. Nonostante le lunghe ore di discussione nel pomeriggio e le molte interruzioni, sembrava che le rispettive posizioni verso sara si fossero avvicinate e l'ipotesi americana dell'«ombrello» Onu ma non della «bandiera» sembrava farsi strada.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

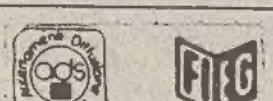
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (diesel linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale L. 80.000; mensile L. 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/369941 - fax 06/4741015/4741016
ECONOMIA e FINANZA: via Cordoglio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI
E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916
National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations
Bldg, room 5309 New York 10017 Usa, Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303/500
Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210895; LONDRA Pall Mall Executive Center 46/47 room 12 London SW 1 GB, Tel. 0044-4-3393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard
Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307395 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciale L. 165.000
(festivi, posizione e data prestabilita L. 188.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L.
276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 9900-7600 per parola (Anniv. Ringraz. L.
3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura
del 20 agosto 1990
è stata di 87.200 copie.

Certificato n. 1529
del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

CONFLITTO



BAGHDAD AVEVA INTIMATO LORO DI CONCENTRARSI IN ALCUNI ALBERGHI

Gli italiani ignorano l'ultimatum

Molti di essi rifugiano nell'ambasciata (sei dipendenti della quale sono lasciati espatriare)

POLITICA INTERNA Il pericolo nel Golfo calma le risse nella maggioranza

ROMA — Alla vigilia di importanti appuntamenti, come le riunioni di oggi a Parigi dell'unione dell'Europa Occidentale (Ueo) e della Cee, e del dibattito parlamentare sulla missione delle nostre navi in Mediterraneo, con probabile destinazione successiva nel Golfo, la politica si rimette in movimento. C'è attesa per quanto sarà deciso a Parigi, anche se Adolfo Sarti, vicepresidente dell'assemblea Ueo, suggerisce prudenza nell'anticipare gli esiti della riunione.

In casa nostra, invece, non sembrano emergere gravi divergenze sulla posizione assunta dal governo italiano. Un buon segno in vista del dibattito parlamentare di mercoledì e giovedì. La segreteria socialista, comunque, ha invitato lo stesso i partiti della coalizione a non dividersi su un problema tanto importante come la crisi nel Golfo e il vicesegretario del Pri Bogli ha fatto capire di considerare superate le critiche al comportamento del governo. Ci sono, invece, le riserve dell'opposizione, a cominciare dal Pci. Più intransigente la posizione di sparuti gruppi di pacifisti che dopo aver protestato per la partenza delle navi italiane hanno annunciato una manifestazione davanti al Senato per domani in coincidenza con il dibattito parlamentare.

Si tratta delle preoccupazioni che hanno suggerito la nota della segreteria del Psi, il partito dei ministri degli esteri De Michelis, nella quale si esprime «forte e convinta solidarietà al governo italiano che alla guida della comunità europea e nell'ambito delle decisioni dell'Onu è impegnato con tutta la comunità internazionale a ristabilire il diritto internazionale brutalmente violato con l'invasione e l'annessione del Kuwait da parte del regime di Baghdad». E dunque il consiglio dei ministri ha fatto bene ad inviare navi italiane «perché nell'ambito del coordinamento Ueo, concorrono a far rispettare nel modo più severo e

più efficace l'embargo che l'Onu ha decretato». Nella nota i socialisti si dicono convinti che «il momento drammatico che stiamo attraversando e le prospettive inquietanti che si profilano a breve e a medio periodo esigono la massima unità e coesione nel governo e il massimo raccordo tra governo e Parlamento». Una posizione che è fatta propria anche dal repubblicano. «Inizialmente il governo sulla crisi del Golfo e sul ruolo dell'Italia in questa vicenda è stato titubante» afferma il vicesegretario del Pri Bogli, «con qualche sfasatura tra la posizione di Andreotti e quella di De Michelis. Ma ora il comportamento italiano è meglio definito e va sostenuto la politica che il nostro paese sta portando avanti». Per Bogli, però, occorre «evitare inutili astuzie nei confronti del mondo arabo» perché un simile atteggiamento «rischierebbe di trasformare le astuzie in pericolose ambiguità».

E anche i liberali chiedono chiarezza. Per Fassino ci vuole «un ruolo più incisivo della Nato e dell'Ueo nella crisi mediorientale» ed «è necessario realizzare un autentico blocco navale e terrestre senza il quale anche l'Europa è in pericolo». L'ex ministro democristiano Fracanzani, rassicurando l'opposizione, si è detto favorevole alla «applicazione di tutte le risoluzioni dell'Onu nei confronti dell'Iraq. Inoltre Napolitano incoraggia la ricerca di una soluzione nell'ambito del mondo arabo. Il ministro Menniti spera che il dibattito «riuscirà a chiarire le idee al governo italiano» che sulla vicenda degli ostaggi «sta tenendo un atteggiamento ondeggiante».

[Giuseppe Sanzotta]

UN «ALT» DA WOJTYLA Il Vaticano è contrario a «soluzioni militari»



ROMA — La Santa Sede disapproverebbe l'eventuale decisione degli Stati Uniti e dei suoi alleati di intraprendere un'azione di forza nei confronti dell'Iraq. Secondo il Vaticano, infatti, la strada per risolvere la nuova crisi del Golfo è quella delle pressioni diplomatiche ed economiche imboccata dall'Onu, in appoggio alla quale si era esplicitamente espresso nei giorni scorsi l'«Osservatore Romano» pubblicando una nota ispirata dalla segreteria di Stato.

E' una posizione che il giornale della Santa Sede ribadiva ieri «in quest'ora grave della storia dell'umanità», riproponendo «alla riflessione di tutti coloro che hanno a cuore il bene dell'uomo i memorabili discorsi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II all'Onu in difesa della pace». Secondo il quotidiano della Santa Sede, le Nazioni Unite, che «all'unanimità impongono all'Iraq di lasciar partire tutti gli stranieri dal Golfo», rappresentano «il supremo faro della pace e della giustizia, autentica sede della libertà dei popoli e degli uomini nella loro aspirazione a un futuro migliore».

Sotto il titolo di apertura della prima pagina, «La comunità mondiale invoca la pace», il giornale vaticano colloca, inoltre, una breve nota nella quale, in un'ottica religiosa, si accosta all'escalation militare nel Golfo la tragedia di Brendan il piccolo ammalato di Aids che il Papa strinse a sé tre anni fa a San Francisco e che è morto venerdì scorso. «Poche altre immagini come quell'abbraccio del Papa a Brendan — si legge nel testo — restano vive nella memoria e poche altre risaltano per contrasto oggi, come quel tenerissimo abbraccio, in giorni in cui il mondo è impegnato a dispiegare e a ostentare il micidiale apparato del proprio armamentario militare».

ROMA — E' stato confermato ieri dalla Farnesina che nessuno degli italiani trattenuti in Kuwait ha aderito alle disposizioni date dal governo iracheno di recarsi presso alcuni alberghi. Al contrario, 26 dei 33 italiani che risiedevano presso alcuni alberghi si sono trasferiti nelle ultime 48 ore nella residenza dell'ambasciatore Marco Colombo. Gli altri italiani sono rimasti nelle loro case o presso le ditte o hanno trovato ospitalità presso altri dipendenti della ambasciata.

Gli italiani in Kuwait, dopo che domenica dodici di essi si erano uniti a un convegno di cittadini sovietici che ha raggiunto l'Iraq, sono attualmente 138. Mentre i sovietici sono stati autorizzati a proseguire il viaggio verso la Giordania, i dodici sono stati trattenuti in Iraq. Per quanto riguarda il nuovo «ultimatum» delle autorità irachene riguardo alla chiusura delle ambasciate straniere in Kuwait, fonti della Farnesina hanno confermato la decisione italiana e comunitaria di respingere la richiesta e di non abbandonare le sedi diplomatiche. Questa decisione era stata ribadita martedì scorso a Bruxelles dal responsabile Medio Oriente dei ministeri degli esteri della Cee.

Notizie ancora tranquillizzanti sulla situazione in cui si trovano gli italiani sono giunte questa mattina presso le sedi dei grandi gruppi industriali che, giornalmente, sono in contatto con i propri dipendenti. Mentre da Baghdad non si segnalano novità di rilievo, in Kuwait tre dipendenti della Termomeccanica del gruppo Efim hanno lasciato le loro residenze e si sono trasferiti nella sede dell'ambasciata. Secondo le informazioni raccolte dall'Efim, che questa mattina ha contattato i propri dipendenti in Kuwait (che sono complessivamente nove), il trasferimento di alcuni uomini all'ambasciata è dovuto alla disposizione delle autorità irachene che preannuncia il trasferimento dei nostri connazionali in Iraq. Per il momento però, gli altri dipendenti del gruppo Efim si trovano ancora nelle rispettive residenze. Per quanto riguarda invece gli italiani che si trovano in Iraq, sia l'Eni che l'Ice hanno avuto conferma ieri mattina che i loro dipendenti stanno bene e che la situazione, per il momento, non registra novità di rilievo.

Sei italiani hanno passato intanto il confine tra l'Iraq e la Giordania e nella tarda serata di ieri sono giunti ad Amman da dove, mercoledì, torneranno in patria. Secondo quanto si è appreso da una fonte diplomatica nella capitale giordana, sei fanno parte del personale dell'ambasciata italiana a Baghdad. Si tratta di cinque donne e di un uomo tutti titolari di passaporto diplomatico.

Giovanna e Annamaria Iantosa, Adele e Alessia Bianchi, Alessandra Guernacci e Angelo Corradi hanno attraversato la frontiera irachena dopo le 15 del pomeriggio ora locale (le 14 in Italia) e si sono diretti subito verso il valico giordano di Ruwashed, situato dopo una fascia neutrale di circa 70 chilometri. La fonte ha osservato che è la prima volta dalla chiusura delle frontiere irachene che cittadini dell'area della Cee escono dal Paese con un passaporto diplomatico. «Diversi, tra cui l'ambasciatore italiano a Baghdad, Franco Tempesta, sono entrati in Iraq ma finora nessuno era riuscito a passare il confine in senso contrario», ha detto la fonte.

E' stata la mia esperienza fatta sulle navi come comandante e la possibilità di consultare alcune bustole a non farci mai perdere il senso dell'orientamento nel deserto». Elio Quinto, il barese che ha portato in salvo un gruppo di inglesi bloccati nel Kuwait, guidandoli in Arabia Saudita attraverso il deserto e presentandoli come suoi connazionali per sottrarli ai soldati iracheni, è pronto a tornare in zona. Quinto, dopo la sua avventura nel deserto, il 15 agosto scorso, ha raggiunto l'Italia il 17 e fino a oggi ha fatto perdere le sue tracce cercando in tutti i modi di evitare i giornalisti «per non compromettere — ha detto — altre iniziative di aiuto agli italiani che si trovano nel Kuwait».

Elio Quinto, una quarantina di anni, molti dei quali passati all'estero, da un anno è dipendente della «S. G. S. Kuwait», la sezione orientale della «Società generale di sorveglianza» che ha sede centrale a Ginevra e un ufficio anche nel porto di Bari. «Non mi sento per niente un eroe: ho intravisto una possibilità — dice — e l'ho affermata al volo».

OGGI A PARIGI RIUNIONE DELL'UEO E l'Europa decide la sua strategia

Bonn intanto ha già deciso di non inviare truppe

PARIGI — Una ventina tra ministri degli Esteri e della Difesa dei nove Paesi membri dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo) si incontrano a Parigi per cercare di coordinare la loro azione nella crisi del Golfo. La riunione, che ha carattere straordinario, si svolgerà presso il centro internazionale delle conferenze dell'Avenue Kléber parigina e — si è appreso da una fonte del ministero degli Esteri francesi — comincia alle 10 per concludersi alle 12.30.

Secondo la fonte francese, all'incontro sono stati invitati anche osservatori di Grecia, Danimarca e Irlanda, tre Paesi della Cee che non fanno parte dell'Ueo, unico organismo europeo competente in materia di difesa e sicurezza. Un responsabile dell'ambasciata irlandese a Parigi ha però reso noto che Dublino non parteciperà alla riunione della Ueo ma che il suo ministro degli Esteri sarà presente alla successiva colazione di lavoro congiunta Ueo-Cee. Inoltre, da fonte autorizzata turca a Parigi si è appreso che anche una delegazione guidata dall'ambasciatore turco a Parigi seguirà i lavori.

Domenica un portavoce del ministero degli Esteri della Francia, Paese che assicura la presidenza dell'Ueo per un anno dall'1 luglio scorso, ha precisato che la riunione ha per obiettivo «di esaminare le conseguenze della crisi del Golfo per i Paesi membri, così come le forme di cooperazione che potreb-

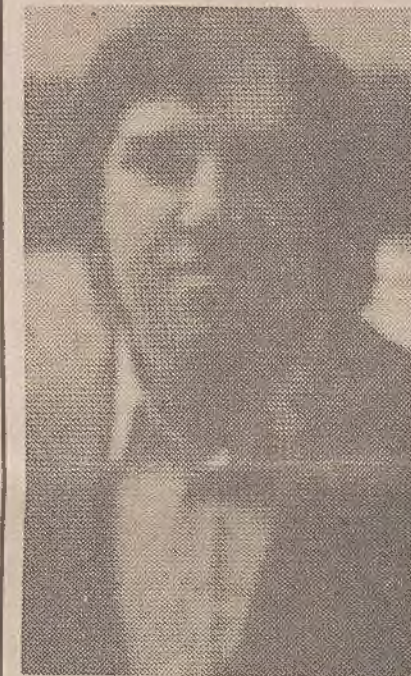
bero essere stabilite in comune». Un coordinamento operativo e politico «ampio» e «più accentratore» rispetto alla missione che fu realizzata tre anni fa per garantire la libera navigazione nel Golfo. Questa richiesta sarà alla base della posizione italiana al consiglio ministeriale dell'Unione dell'Europa occidentale che dovrà definire il quadro comune per le missioni navali che alcuni Paesi hanno deciso e altri sono sul punto di decidere per assicurare il rispetto dell'embargo Onu contro l'Iraq.

Una cosa è certa: le forze alleate nel Golfo Persico non riceveranno un contributo di truppe dalla Germania, e potranno ricevere solo materiale bellico ceduto dalle forze armate tedesche quanto è emerso dalla sessione straordinaria delle commissioni Esteri e della Difesa del Bundestag (la camera bassa del parlamento di Bonn), riunite ieri a porte chiuse.

L'invio di truppe tedesche nel Golfo Persico, hanno affermato gli intervenuti ai lavori, confortati in questo dai ministri degli Esteri Hans-Dietrich Genscher e della Difesa Gerhard Stoltenberg, è vietata dalla costituzione tedesca occidentale che proibisce interventi militari fuori dell'ambito della Nato. Tuttavia, ha rivelato il deputato democristiano Karl-Heinz Hornes, il governo potrebbe decidere l'invio di mezzi e strumenti militari alle forze alleate già presenti nella zona.

I FRIULANI E I GIULIANI BLOCCATI

'Vorremmo che Roma facesse qualche cosa di più per noi'



«Non ci basta l'invito a cena dell'ambasciata» hanno detto al telefono tre tecnici della regione, dipendenti di una delle ditte italiane a Baghdad. Sono complessivamente diciotto i cittadini del Friuli-Venezia Giulia trattenuti in Iraq: fra loro risultano anche due intere famiglie, quelle di Romano Rinaldi e di Mario Soldatich

UDINE — «Nessuno ci dice che ne sarà di noi, nessuno è ormai in grado di rispondere alle nostre domande». Sono queste le ultime parole pronunciate ieri mattina da tre tecnici friulani, impiegati della ditta Renco di Pesaro, nel corso di una telefonata con la sede marchigiana della società, che opera in Iraq come subappaltatrice della Snam. Poi la linea telefonica è caduta e così Guido Franzot, triestino, Renzo Comuzzi, residente a San Giorgio di Nogaro e Gianfranco Paschini di Villa Santina, hanno dovuto per l'ennesima volta interrompere bruscamente la comunicazione con l'Italia.

«Succede sempre così — riferisce il dottor Gasperini, amministratore responsabile della Renco —. Ogni volta che il discorso scivola sull'attuale situazione politica di Baghdad, la linea viene interrotta. La situazione, in Iraq, per i lavoratori italiani è abbastanza strana: finché sono impegnati nei cantieri tutto procede normalmente, ma le materie prime stanno ormai scarseggiando e la tensione sale».

Due dei tre tecnici friulani della Renco, impiegati nella capitale irachena, godono oltretutto di un controllo particolare da parte di Saddam Hussein. La loro ditta, infatti, ha ricevuto in appalto la sistemazione degli interni di un nuovo palazzo governativo costruito nel cuore di Baghdad. Un'opera voluta e curata nei minimi dettagli direttamente da Saddam Hussein, dove in futuro dovrebbero alloggiare gli ospiti più cari del dittatore.

Guido Franzot, invece, segue la realizzazione di un impianto petrolchimico alla periferia della capitale. Domenica sera sono stati ospiti a cena dell'ambasciata italiana a Baghdad. «Ma oltre alle cene — hanno poi detto parlando con l'Italia — vorremmo che l'ambasciata riuscisse a fare per noi qualcosa di più». Oltre ai tre tecnici della Renco, altri quindici persone residenti nel Friuli-Venezia Giulia sono attualmente bloccate in Iraq. Tutti legati da un destino che si sta facendo sempre più incerto, di ora in ora. Per la maggior parte si tratta di operai e tecnici di ditte specializzate, come Nerino Tavian, 45 anni, Silvano Zanon, 41 anni, e Giorgio Pines, 51 anni, tre operai di San Giorgio di Nogaro, dipendenti della Cem, attualmente a Bassora.

Ma oltre ai tecnici sono bloccati in Iraq anche alcuni dei loro familiari. E' il caso di una famiglia di Carnagno, Luciana Maurigh, con i due

figli, aveva raggiunto a luglio il marito Romano Rinaldi, funzionario della Salpem impegnato a Baghdad. Avrebbe dovuto far ritorno in Friuli, tutti e quattro, nei primi giorni di settembre. Ora soltanto Saddam Hussein potrebbe dire con certezza la data del loro rientro.

Di loro si hanno poche e frammentarie notizie. Romano Rinaldi è riuscito a comunicare con l'Italia domenica sera grazie a un ponte telefonico attivato dal Tg1. «Per ora stiamo bene — ha detto il funzionario friulano — ma iniziano a mancarci molte cose. Per favore, però, non insistete. Potete capire anche da soli cosa è che ci manca di più». Il desiderio più grande, e anche quello maggiormente irrealizzabile è ovviamente quello di riuscire a ritornare, non importa come, magari anche attraversando a piedi il deserto.

Altra famiglia, Soldatich, altra città di provenienza, Trieste, ma lo stesso destino. Mario Soldatich, 49 anni, impiegato della Sae, è stato raggiunto dalla moglie e dalla figlia Alessandra all'inizio dell'estate. Ora sono tutti e tre bloccati a Baghdad, senza riuscire a capire cosa ne sarà di loro e, soprattutto, senza poter dire ai parenti quando potranno ritornare.

In cerca di una possibile scappatoia diplomatica è anche Bruno Albertin, 48 anni, perito elettronico di Gorizia. Sarebbe dovuto rientrare in Italia il 2 agosto, ma poi un sovraccarico di lavoro l'aveva costretto a far slittare la data del rientro al 3 agosto, proprio il giorno successivo a quello in cui Saddam Hussein aveva deciso di far suo il Kuwait.

Bruno Albertin lavora per la ditta Manzini di Parma e in questi giorni avrebbe già dovuto trovarsi a Riga, in Lettonia, dove è atteso per portare a termine un'altra commissione. Il goriziano spera quindi di potersi allontanare dall'Iraq grazie all'aiuto dell'ambasciata sovietica. Riesce comunque a parlare quotidianamente con la moglie Josiza e il figlio Massimo.

Meno fortunati, invece, i tecnici udinesi della Danieli, Ettore Manassero, Santo Dorio, Dino Sozzi e Gianmaria Benigni. Quest'ultimo, responsabile, anche per i colleghi, dei collegamenti con la sede di Buttrio, è riuscito a parlare direttamente con l'amministratore delegato Cecilia Danieli proprio ieri mattina, rassicurando anche le famiglie sulle buone condizioni di salute di tutti.

[Federica Barella]

LA PARTENZA DA TARANTO DELL'«ORSA» E DELLA «STROMBOLI»

«Sì, anche noi agiremo nel Golfo»

I marinai e gli ufficiali sicuri di passare lo stretto di Hormuz - Lacrime di addio, manifestazioni

Dall'invio

Umberto Marchesini

TARANTO — L'urlo è terribile, schiaccia voci e rumori delle migliaia di persone che si pigliano sugli spalti del canale navigabile per salutare la partenza della fregata «Orsa» e della nave appoggio «Stromboli». «Antonio, Antonio, figlio mio, devi tornare. Torna vivo». Poi la piccola Anna, dai capelli neri e ricami, si aggrappa al collo del me, si arrende alle lacrime.

La donna ignora i fischi che una trentina di demoproletari, «lega ambiente», «socialismo rivoluzionario» e affini, che non vogliono l'invio delle nostre navi nel Mediterraneo Orientale. Tanto da inviare anche contro gli elicotteri dei carabinieri colpevoli di volteggiare sopra le due unità della Marina Militare: «Devi cadere, devi cadere». Sono le 14.55: sotto il ponte girevole, che si è aperto da cinque minuti, scorre via silenziosa, con l'equipaggio sull'attenti in coperta, la fregata «Orsa» al comando del capitano di fregata Andrea Campregher, di Trieste. Alle 15, sulla sua scia, si mette la nave ausiliaria «Stromboli», del capitano di vascello Licio Zuliani, di Trento.

Prima di sera raggiungeranno nello Ionio la fregata «Libeccio» su cui sventolano le insegne del comandante del «20. mo Gruppo Navale», il capitano di vascello Mario Buracchia. Poi via verso il Mediterraneo Orientale per l'appuntamento con le corvette «Minerva» e «Sfinge». In attesa della decisione di oggi del consiglio dell'Ueo



Fra la folla che ieri salutava le nostre navi in partenza da Taranto è comparso, ad un certo momento, anche lo striscione che si vede nella foto. Lo avevano preparato alcuni amici del marinaio Walter Calabretti, imbarcato sulla fregata «Orsa». Oltre al classico ciao si legge la sigla T.V.B. (ti vogliamo bene).

(Unione europea occidentale) e, domani e giovedì, del nostro Parlamento. La destinazione finale potrebbe essere il Golfo Persico. Un'area sempre più prossima a diventare zona di guerra, una guerra difficile. «Anche se non so ancora quale sarà il primo porto che toccheremo, sono convinto, al novanta per cento, che passeremo lo stretto di Hormuz», si sbilancia l'ufficiale pilota dell'«Orsa», Giulio Simonelli, 26 anni, sottotenente di vascello.

Simonelli proclama orgoglioso: «Questa è una buona occasione per dimostrare che la Marina italiana non è

seconda a nessuno anche se gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno molti più mezzi. Ma, come preparazione, noi siamo allo stesso livello». Va avanti: «Andiamo nel Golfo Persico per una missione di pace. Dunque, siamo tranquilli. Sia noi ufficiali che i sottufficiali e i marinai tutti. A bordo non c'è euforia, ma nemmeno disperazione. Ieri (domenica, ndr) c'è stata un'assemblea di tutti gli equipaggi in partenza. Il comandante ci ha esortati: ragazzi, dobbiamo rimproverarci le maniche. Ed è stato applaudito».

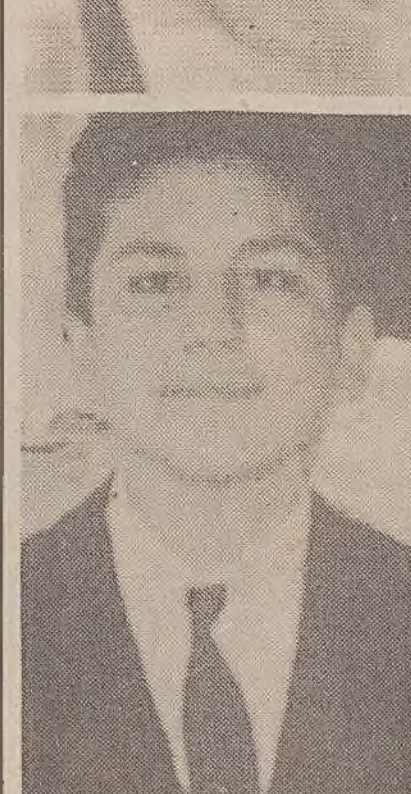
Lo interrompe la moglie americana, Patricia: «Credo che questa missione sia un'esperienza positiva per mio marito. Una buona occasione. Ed è bene che pure gli italiani vadano nel Golfo con gli alleati». Meno entusiasta il marinaio Walter Calabretti, 23 anni, di Taranto: «Per la verità non sappiamo cosa andiamo a fare. Sono solo certo che finiremo nel Golfo. E lì, oltre ai 40 gradi di caldo, c'è il reale pericolo di una guerra».

Lo abbraccia mamma Maria e singhiozza: «Ho tanta paura. I nostri, sono solo ragazzi che vanno alla ventura». «E che ventura sia — replica esaltato Massimo Spinelli, 20 anni, di Monteparano, Taranto, marò del battaglione

vascello Andrea Vitali, 26 anni, di Ancona, che è di turno come ufficiale di ispezione. Spiega: «A bordo c'è serenità e consapevolezza della nostra preparazione. Perciò, prima si parte e meglio è». Interviene il comandante della fregata, Andrea Campregher: «Questa è una missione normalissima. Per ora andiamo nel Mediterraneo a fare il nostro lavoro di ispezione». Precisa: «E dovete sapere che i militari di leva hanno potuto scegliere cosa fare: rimanere o partire».

Inutile, invece, cercare conferma della voce secondo cui gli equipaggi, in questi ultimi giorni, sarebbero stati addestrati nella difesa antinucleare, batteriologica e chimica. Però ci spiegano, per bocca del comandante Armando Rossitto, vice-direttore della Sanità della Marina, che «è stato costituito un team sanitario con due chirurghi e un radiologo, pronti ad ogni evenienza. Con una sala operatoria a disposizione sulla «Stromboli». Inoltre, appena partiti, i nostri marinai inizieranno a fare la profilassi contro la malaria».

«Sopra ogni unità — aggiunge — abbiamo un ufficiale consigliere a cui i militari potranno rivolgersi per i loro problemi psicologici». Insomma, non dobbiamo invadere la marina americana. E le solite «mamme italiane» potranno risparmiare qualche lacrima. Anche se, come ha dichiarato monsignor Benigno Luigi Papa, arcivescovo di Taranto, resta l'apprensione per questa partenza delle navi «perché molte vite umane saranno esposte a un reale pericolo».



La famiglia del triestino Romano Rinaldi (il primo in alto), residente a Carnagno. Assieme alla moglie Luciana Maurigh e ai due figli è trattenuto a Baghdad, come altri cittadini del Friuli-Venezia Giulia.

CONFLITTO



SU RICHIESTA DEL DIPARTIMENTO DI STATO

I cittadini Usa lasciano anche Amman

La Giordania vive nella paura di un collasso - Migliaia di egiziani espulsi cercano rifugio ad Aqaba

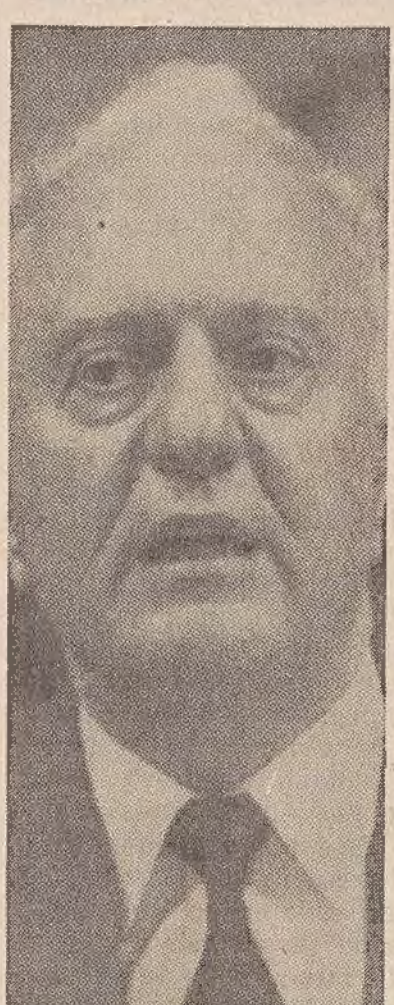
TRE ORE DI CONCLAVE SHEVARDNAZDE-HAMMADI

Mosca «consulta» Baghdad

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) ha ricevuto ieri per tre ore il vice primo ministro e membro del consiglio della rivoluzione irachena Saadoun Hammadi per uno «scambio di punti di vista» sulla situazione nel Golfo. Hammadi, giunto a Mosca a mezzogiorno, è stato poi ricevuto da Shevardnadze, «per discutere della situazione nel Golfo». Lo stesso ministro, senza entrare in merito agli argomenti discussi, ha detto che quello con Hammadi non può essere descritto come un «negoziato», ma piuttosto come una «consultazione», «uno scambio di punti di vista e di informazioni», un «confronto». Le due parti, ha aggiunto Shevardnadze, si sono accordate per continuare queste «consultazioni».

Parlando con i giornalisti nel pomeriggio (proprio mentre era in corso il colloquio Shevardnadze-Hammadi), il portavoce Yuri Gremitskikh aveva invece detto di non sapere con chi si sarebbe incontrato il rappresentante di Baghdad. «Probabilmente con il vice primo ministro Igor Belousov», aveva aggiunto Gremitskikh, ribadendo che comunque ad Hammadi sarebbe stato ripetuta la condanna di Mosca per la «invasione» del Kuwait, e la richiesta di osservare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sul Golfo. E' questa la prima volta, da quando l'Iraq ha invaso il Kuwait, che un alto esponente del regime di Baghdad viene a Mosca per «consultazioni». Belousov, dieci giorni fa, era stato nominato dal Presidente so-

vietico Gorbachev coordinatore del gruppo di lavoro che deve farsi carico della evacuazione dei cittadini sovietici dall'Iraq e dal Kuwait e 7.830 nell'Iraq. In questa Paese vi è una forte presenza di «consiglieri militari sovietici», in base al trattato di amicizia Urss-Iraq del 1972. Gremitskikh ha detto che, malgrado le numerose difficoltà logistiche, l'evacuazione dal Kuwait sta procedendo bene: nel Paese rimangono infatti solo 116 sovietici. Per quanto riguarda la sorte dei sovietici in Iraq, il portavoce ha detto che non dovrebbero esserci difficoltà per evacuarli, poi ha precisato di «non voler fare il profeta» sul loro futuro, e infine ha aggiunto che del problema le autorità sovietiche discuteranno con Hammadi.



Dall'inviato Giovanni Morandi

AMMAN — Ordine di partire per gli americani. Il dipartimento di Stato Usa ha invitato i cittadini statunitensi che vivono ad Amman a rientrare subito in patria. La disposizione vale anche per il personale non strettamente necessario al funzionamento dell'ambasciata, dove lavorano centocinquanta funzionari. La decisione, secondo il dispaccio di Washington, giunto ieri all'ambasciatore Roger Harrison, «è collegata alla crisi nel Golfo e alla situazione di instabilità in cui si è venuta a trovare la Giordania». Un segnale preoccupante che dimostra un progressivo deterioramento della situazione; per la prima volta la Casa Bianca riconosce che il regno Hashemita di Hussein è in pericolo e che qualcosa potrebbe accadere in questo Paese, che per motivi geografici si trova in prima linea, schiacciato tra Iraq, Arabia Saudita e Israele. Si era diffusa la notizia che analogo invito a lasciare il Paese fosse stato rivolto dalla nostra ambasciata ai duecento connazionali che vivono in Giordania. L'ambasciata ha smentito. «Ci siamo limitati ad invitare i turisti a

Smentite le voci

di un invito
allo sgombero
degli italiani

non recarsi ad Aqaba», ha precisato. Partiranno domani per Roma anche un gruppo di italiani che ieri pomeriggio sono riusciti a varcare il posto di frontiera a Ruweisah, provenienti da Baghdad. Sono cinque donne ed un uomo, parenti di dipendenti della nostra ambasciata in Iraq. L'insegnante della scuola italiana. I loro nomi: Giovanna Iantosca e la figlia Anna Maria, Adele e Alessandra Bianchi, Alessandra Guarnacci e Angelo Corridi. «Siamo partiti stamattina», hanno raccontato — la vita a Baghdad è normale, i negozi sono ben forniti di merce. E' il primo gruppo di italiani che è riuscito a raggiungere Ruweisah; disponevano del passaporto diplomatico. Risultano invece bloccati a Baghdad i dodici tecnici della Tecnopetrol, che domenica tenteranno

di uscire dall'Iraq unendosi a trecento sovietici autorizzati a tornare a Mosca. Il tentativo di fuga, come altri in precedenza, è fallito. Ora sono circa cinquecento gli italiani in ostaggio di Saddam. Dunque si sta con il fiato sospeso per le sorti della Giordania, la cui economia si reggeva in buona parte sul lavoro specializzato all'estero. Ora, insieme agli altri, i giordani rientrano e le prospettive non sono rassicuranti per la fragile economia del Paese basata per il novantacinque per cento sul rifornimento energetico dall'Iraq e per il residuo cinque per cento dall'Arabia Saudita. La posizione filoiraachena assunta dall'Olp ha provocato nei Paesi del Golfo la rottura o il mancato rinnovo di molti contratti di lavoro con i palestinesi e anche questi torneranno nei rispettivi Paesi di origine. Molti di loro hanno passaporto giordano. A questa situazione si deve aggiungere la crisi provocata dall'espulsione in massa di migliaia di egiziani dall'Iraq, che si sono riversati ad Aqaba nella speranza di imbarcarsi sui traghetti diretti verso il canale di Suez o Nuweibeh nel Sinai. Ieri sono partiti i cinque traghetti. Sulle banchine e fuori da Aqaba sono accampati ventimila

Rafforzato

il controllo
del fronte
con Israele

egiziani, numero che cresce col passare delle ore. In Iraq, secondo le più recenti notizie, lavorano due milioni di egiziani e si stima che due o trecentomila di loro nei prossimi giorni passeranno la frontiera, con il rischio di provocare un vero collasso in Giordania, perché è già intasata l'unica strada che attraversa il deserto da Amman verso sud. Inoltre questa è gente che ha bisogno di tutto, non ha soldi, non ha né da mangiare né da bere, i giordani cercano di assistere ma i mezzi di cui possono disporre sono modesti. Un problema in più per Re Hussein, mentre continuano ad arrivare segnalazioni di spostamenti di truppe israeliane nelle zone sud, ad Aqaba, e a nord, nella regione delle acque, sorgenti del Giordania. Tutto il fronte con Israele è

stato rafforzato, in sostanza la difesa giordana è tutta sbilanciata sulla parte occidentale e se Saddam decidesse l'invasione sarebbe per lui poco più di una passeggiata. Che cosa succederà nelle prossime ore, nei prossimi giorni, nessuno lo sa. Il clima non è rassicurante. Alla popolazione è stato chiesto di risparmiare energia, di non accendere la luce durante il giorno, di tenere spenti i condizionatori d'aria. Sono stati inoltre distribuiti i depliant con istruzioni in caso di attacco chimico. Nelle caserme procedono a gran ritmo i corsi di difesa civile organizzati dal ministero dell'Interno e dall'Esercito. Attorno a tutto questo continua incredibilmente a crescere la popolarità di Saddam e il numero dei giordani che vogliono partire volontari per combattere contro «gli imperialisti e i sionisti» è salito a centomila. C'è gente che ha abbandonato il lavoro per dedicarsi all'addestramento. «Io sono un avvocato e ho chiuso l'ufficio», ci ha detto Hammad Rashdan, uno dei leader del Comitato di solidarietà con l'Iraq, il fanatismo si spreca: «Gli americani dovranno vedersela non con uno ma con milioni di Saddam».

IN GIORDANIA

Centomila volontari votati alla morte

AMMAN — «Amo più la morte della vita, cosa vuole che mi faccia un'altra guerra». Samir Ali, 32 anni, sposato con due bambini, palestinese di Nablus, forse è un coraggioso o forse è un fanatico. In Libano, imparò a maneggiare il Kalashnikov che non era ancora tredicenne. Dal '68 all'82 militò nei reparti dell'Olp di Yasser Arafat. Ora si è arruolato nei «Comitati popolari per l'appoggio all'Iraq» sorti in Giordania da quando l'Occidente minacciò di rispondere con la forza all'intervento di Saddam nel Kuwait del 2 agosto scorso. I volontari sono già oltre centomila. Il più giovane ha 14 anni, il più vecchio ha superato la settantina. Di queste «milizie» fanno parte operai e impiegati, medici e avvocati. Gente comune tra cui si celano però molti professionisti della guerriglia, palestinesi che con le armi hanno domestichezza, uomini disposti a missioni suicide per colpire gli interessi «di Bush e dell'imperialismo». Se Samir Ali ha fatto 14 anni di guerra in Libano, Abdul Majid Mohammed Jaber ha alle spalle due anni di luttuosa vita nei territori occupati. Da poco diciassettenne e con gli occhi da bambino, parla già il linguaggio del combattente consumato. «Meglio la morte che una vita disperata — dice agglusandosi la «Koffia» — ma contro il nostro coraggio e la nostra fede gli americani non potranno fare niente».

Daisi Homsi, presidente dell'Associazione dei farmacisti di Amman e coordinatore del reclutamento, assicura che i comitati hanno cominciato a costituirsi spontaneamente non appena l'Arabia Saudita ha chiesto agli Stati Uniti di inviare un contingente per difendere le sue frontiere da un eventuale attacco iracheno. «Ogni intervento americano in terra araba dall'Atlantico al Golfo, per noi, popolo giordano, è un atto di aggressione — dichiara — i comitati sono nati per aiutare Saddam Hussein a difendere il suo Paese e la nazione araba, non siamo stati noi a formarli, ci limitiamo a organizzarli». Poco più che cinquantenne, capelli brizzolati e aspetto distinto, Daisi Homsi alterna le informazioni sulle sue milizie e divagazioni teoriche che molto assomigliano ai proclami che Saddam lancia ormai quasi ogni giorno da Baghdad. Parla di guerra santa, di difesa dei luoghi sacri dell'Islam, di arroganza imperialista. «Saddam ha fatto bene a riprendersi il Kuwait — dice senza esitazioni — storicamente gli apparteneva e il petrolio, d'altra parte, è di tutti gli arabi, non degli emiri che accumulano montagne di dollari nelle banche svizzere. Ora per fortuna nel Kuwait questo non succederà più». Il principale centro di reclutamento di Amman è stato installato nell'edificio dove il signor Homsi ha il suo ufficio, la sede delle associazioni professionali giordane. E' un palazzo bianco con un ampio atrio dove, in un angolo, hanno sistemato un tavolino a cui siedono due o tre addetti. I volontari si avvicinano, riempiono un modulo, mettono una firma ed è fatta. «Ora siamo pronti a morire per il nostro eroe Saddam Hussein», dice un ragazzo sui 25 anni che sembra più un divo del cinema che un futuro combattente. Di turno a raccogliere le iscrizioni, ieri c'era anche Hiam, una delle 200 donne che si sono arruolate nelle «legioni» che, non appena arriverà la richiesta da Baghdad, partiranno subito per il fronte. «No, io non andrò là per sparare — dichiara Hiam — la guerra e la violenza mi fanno paura, ma devo aiutare la mia gente e farò quello che posso, l'infermeria, la cucina, la lavanderia». Ha un bel viso la piccola Hiam con due grandi occhi neri e una pelle che sembra liscia come il velluto. «No, non sono né sposata né fidanzata, ho 32 anni, sono nata in Cisgiordania e a nove anni ho vissuto la guerra del '67 — risponde con un filo di voce — mi dispiace che si sia combattuto nel Kuwait, gli arabi non dovrebbero uccidere altri arabi, solo gli americani».

UNA VENTINA DI AV-8B STA PER RAGGIUNGERE IL GOLFO

In appoggio ai marines i micidiali «Harrier»

Il loro invio lascia intendere che Washington vuole riservarsi, tra le varie opzioni, anche un attacco dal mare

Servizio di Marco Tavasani

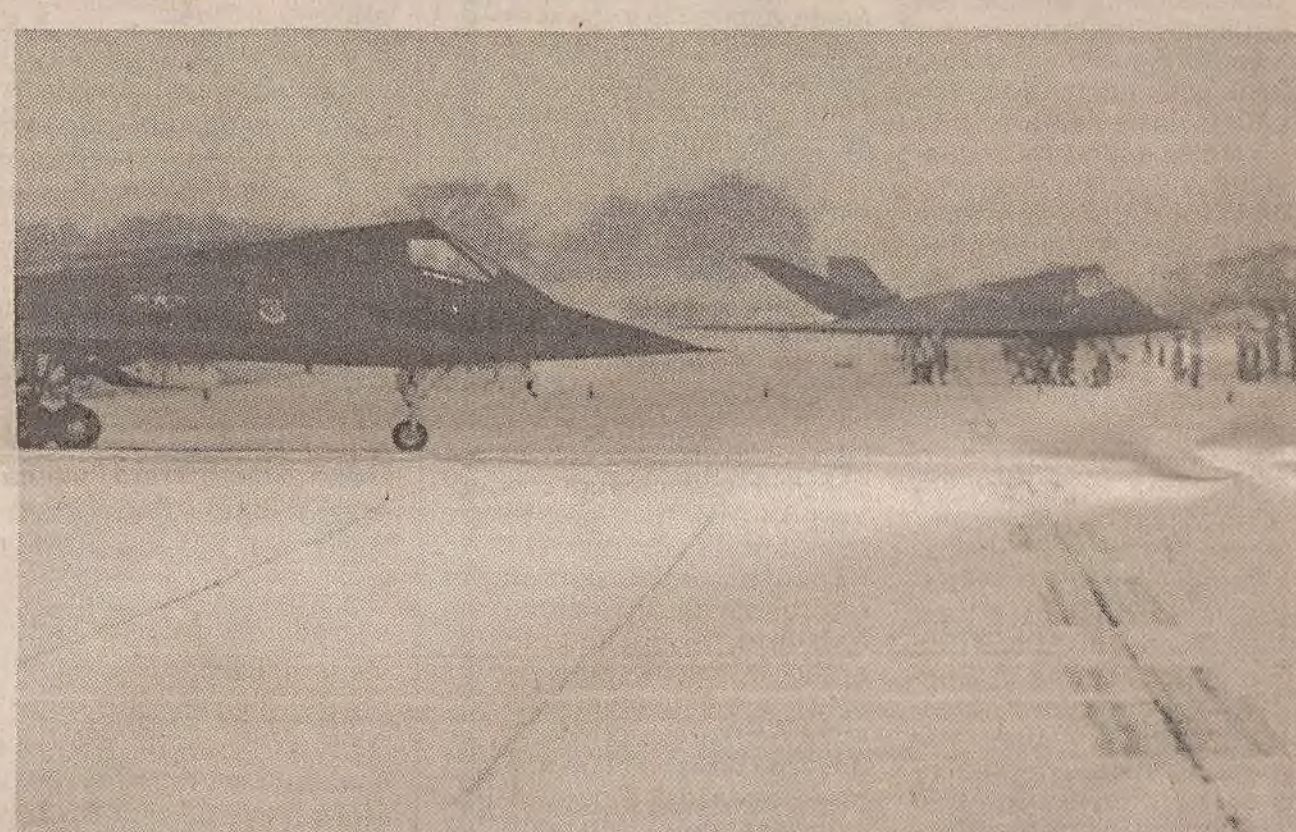
Una squadriglia, cioè un gruppo di volo di una ventina di AV-8B, i famosi «Harrier», a decollo corto e verticale, sta per raggiungere le acque del Golfo Persico. Questo gruppo di volo dei marines opererà prevalentemente a bordo di unità anfibie d'assalto della U.S. Navy che comprendono due portaelicotteri e altre navi appoggio. Si tratta di navi specializzate in missioni di sbarco dei marines, con il supporto di aerei da attacco al suolo come gli AV-8B e di ondate di elicotteri che scaricano senza soluzione di continuità gli uomini direttamente a ridosso della linea del fuoco, mentre altri elicotteri colpiscono le postazioni avversarie.

Tutto ciò lascerebbe intendere che Washington cerca di riservarsi un'altra opzione oltre al bombardamento massiccio in profondità e a

quella con missioni aeree circoscritte su particolari obiettivi: un attacco alle truppe irachene che occupano il Kuwait, proveniente dal mare, con il concorso dell'appoggio tattico dell'aviazione schierata sulle basi terrestri. Come si ricorderà, gli «Harrier» inglesi fornirono una buona prova contro gli argentini alle Falkland, sia nel ruolo di appoggio alle truppe a terra sia in quello di difesa aerea, anche se combatterono contro caccia avversari al limite della loro autonomia. Lo «Harrier» AV-8B in forza ai marines è costruito dalla McDonnell Douglas: più avanzato e potente del suo predecessore inglese, in grado di trasportare il doppio del carico bellico (oltre quattro tonnellate di ordigni) su un raggio d'azione di circa duecento miglia. La dotazione elettronica aggiornata, in particolare il radar della Hughes, derivato da quello dell'F-18, permette agli

«Harrier» dei marines di attaccare con precisione le posizioni avversarie anche al buio. La marina italiana ne ha ordinati diciotto per la «Garibaldi», in una versione denominata «plus», con un radar ancora più avanzato. A parte l'inevitabile vantaggio di poter decollare da piste cortissime, lo «Harrier» non è legato alle portate di appoggio: richiede un continuo apporto di fuoco dall'alto può atterrare anche verticalmente o su un tratto pianeggiante di appena un centinaio di metri, rifornirsi di carburante e munizioni e tornare all'azione. La sua specialità di «close air support», cioè di appoggio ravvicinato, ne fa l'erede dell'attacco ideale per operazioni anfibie, caratteristiche dei marines, in cui è necessario concentrare la massima forza d'urto in poco tempo con l'appoggio di un grande volume di fuoco. Le unità

navali che possono imbarcare un buon numero di «Harrier» nel Golfo sono, in particolare, due portaelicotteri della classe Tarawa (39mila tonnellate) e della classe Wasp (40.500 tonnellate, costo di un miliardo di dollari), dotate a poppa di un ampio bacino allagabile, da cui scendono in mare veicoli anfibi e anche gli hovercraft. Le portaelicotteri anfibie, autentiche navi polivalenti, hanno a bordo 1.900 marines equipaggiati, che vengono imbarcati al momento dell'azione sia sui mezzi da sbarco sia sui quaranta elicotteri da trasporto, CH-53E Super Stallion (ciascuno capace di 55 uomini e sedici tonnellate di carico), CH-46E Sea Knight (25 uomini), e SH-60B Sea Hawk. La linea di volo elicotteristica — comprende anche gli AH-1T Sea Cobra con missili controcarro e razzi da 70 millimetri da appoggio e interruzione durante lo sbarco.



Due F-117, il caccia «invisibile» capace di sfuggire ai radar. Un gruppo di questi aerei è decollato ieri da una base del Nevada. Destinazione finale, una o più basi, logicamente segrete, in Arabia Saudita.

MESSAGGIO AGLI EBREI DI UN AUTOREVOLE RABBINO

«E' tutto scritto nella Bibbia»

Un'antica interpretazione prevede per quest'anno un grave conflitto nel Golfo



GERUSALEMME — Uno dei più autorevoli rabbini ebraici ha invitato i connazionali a non allarmarsi troppo per la crisi del Golfo e a non pensare ad accumulare scorte di viveri per il timore di un attacco a Israele, dichiarando che quanto sta succedendo non è che la realizzazione di un'antica profezia che preannuncia l'imminente arrivo del Messia. In un messaggio al popolo ebraico, l'ottogenario rabbino di Lubavitch, Menachem Schneerson, capo del movimento ortodosso «Khabad», sostiene che gli avvenimenti che hanno gettato allarme nel mondo «non deve disturbare la pace spirituale e fisica di nessun ebreo, perché sono la preparazione per l'arrivo del Messia». Il rabbino, che non ha mai visto Israele, cita un antico «midrash» o interpretazione della Bibbia, secondo il quale quest'anno si sarebbe verificata una grande agitazione

tra diversi Paesi e un conflitto nel Golfo Persico tale da scuotere il mondo intero. Dopo di ciò, prosegue il messaggio, apparirà il Messia che provvederà a ricostruire il tempio di Gerusalemme. Il rabbino ha inviato il messaggio dopo aver ricevuto migliaia di richieste di consiglio da parte dei suoi seguaci, preoccupati perché, per mettersi le maschere antigas per difendersi da un eventuale attacco con armi chimiche da parte dell'Iraq, dovrebbero radarsi la barba, che coltivano come segno di fedeltà alla Bibbia. Gli esperti di terrorismo sono invece di diverso avviso. Gli Stati Uniti e i Paesi alleati dovrebbero minacciare apertamente «di processare per crimini di guerra e contro l'umanità Saddam Hussein e i suoi collaboratori», nel caso di violenze nei confronti degli ostaggi occidentali prigionieri in Iraq.

MONITO IN KUWAIT

Giustizia islamica Sciacallo fucilato

Le truppe d'occupazione irachene hanno appeso a una gru davanti al loro quartier generale un ufficiale sorpreso mentre rubava denaro, vestiti, televisori e altri elettrodomestici. Molti negozi e centri commerciali dell'emirato sono stati presi di mira dai saccheggiatori. La resistenza si fa sempre meno incisiva

KUWAIT CITY — Le truppe di occupazione irachene giovedì scorso hanno appeso ad una gru davanti al loro quartier generale un ufficiale dell'esercito del Kuwait, di qualità superiore alla loro. Nel supermercato del Paese gli sciacalli iniziarono a svuotarsi, anche se generi come latte e pane non scarseggiavano. I sistemi per l'aria condizionata e il rifornimento idrico continuano a funzionare regolarmente. La gente ha comunque provveduto ad accumulare in gran quantità. Nel Paese restano sacche sempre meno numerose di resistenza. A 16 giorni dall'invasione, si udivano ancora colpi d'arma da fuoco. Fonti diplomatiche affermano che gli iracheni potrebbero facilmente schiacciare la resistenza, ma questo significherebbe impiegare truppe al momento dislocate lungo la frontiera con l'Arabia Saudita. I kuwaitiani si sono in maggioranza rifiutati di obbedire all'ordine di tornare al lavoro. Banche e uffici sono ancora chiusi. La notte, bandiere del Kuwait e foto dell'emiro Jaber compaiono su muri e lampioni della città. Sul muro dell'ambasciata inglese sono invece comparse scritte degli occupanti iracheni che dicono «Saddam è il re di tutti gli arabi».

ACCUSE AL GOVERNO DI CERCARE LA MEDIAZIONE DI ARAFAT

Parigi trattò il rilascio separato degli ostaggi francesi?

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, rischia di trovarsi in una posizione di imbarazzo alla riunione odierna della Ueo: il quotidiano in lingua inglese «Herald Tribune», che viene pubblicato a Parigi, ha infatti rivelato ieri un inquietante retroscena — prontamente smentito dal Quai d'Orsay — su un tentativo francese di risolvere per proprio conto il problema dei connazionali tenuti in ostaggio da Saddam Hussein. Secondo il giornale, Parigi ha

scelto l'Olp di Yasser Arafat come canale per un negoziato segreto il cui obiettivo era ottenere «un trattamento di favore» per i 570 francesi in Iraq e Kuwait. Arafat avrebbe dovuto convincere Saddam a considerare i francesi «in una luce diversa» rispetto agli altri: era o non era la Francia la loro grande potenza che aveva manifestato dissenso con gli Stati Uniti sulla opportunità di un «blocco» contro le navi irachene? Gli ostaggi di Parigi avrebbero dovuto essere trattati «in modo diverso» dagli altri, fino ad una liberazione «separata» rispetto

al resto del gruppo occidentale: ma il negoziato andò male e le speranze del Quai d'Orsay naufragarono quando si seppe che 27 francesi, insieme con diversi americani e anglosassoni, erano stati prelevati dagli iracheni giovedì scorso e portati verso una destinazione ignota. In conseguenza a ciò — afferma l'Herald Tribune — Parigi decise di modificare il proprio atteggiamento nei confronti dell'Iraq: un inaspettato comunicato del ministero degli Esteri dichiarava infatti, domenica, che le navi di Parigi avevano nel Golfo Persico non avevano solo compiti di «verifica e controllo», ma anche di

«costrizione». In altre parole: erano autorizzate ad aprire il fuoco contro chi cercasse di eludere l'embargo. La Francia, insomma, non considerava più la sua flotta nel Golfo come «elemento dissuasivo»: in sintonia con Stati Uniti e Inghilterra sceglieva la linea dura. Il Quai d'Orsay ha smentito tutto: «In nessun momento si è mai pensato di recitare un assolo in questo affare. Ci siamo sempre mossi in stretta cooperazione con i nostri partners». Come per ribadire questo concetto, ieri, il portavoce del ministero degli Esteri ha

espresso (alla pari di Stati Uniti, Gran Bretagna e Belgio) il categorico rifiuto alle condizioni poste da Saddam per la liberazione degli ostaggi occidentali: «Le proposte del Capo dello Stato iracheno non rispondono alle esigenze definite dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». La volontà francese di tentare la via del negoziato per risolvere la crisi nel Golfo (ostaggi compresi) era nota a tutti. Una settimana fa il presidente Mitterrand decise di spedire 12 esponenti governativi in 24 Paesi. Fra questi l'ex ministro Claude Cheysson, socialista, che incontrò Arafat a Tunisi.

Nessun dettaglio filtrò sui risultati della missione. Ma pochi giorni dopo, sabato scorso, il consigliere politico di Arafat, Bassam Abu Charif, dichiarò quanto segue in una intervista a Radio France Internationale: «Abbiamo ricevuto assicurazioni sul fatto che tutti i francesi sono bloccati in Iraq e in Kuwait saranno trattati come amici». E aggiunse: «Siamo in contatto con l'Eliseo per aiutare i francesi che si trovano a Bagdad e Kuwait City». Convinto del felice esito dei negoziati, le autorità francesi avrebbero evitato — secondo alcuni giornali — di comunicare tempestiva-

mente la notizia dei 27 connazionali trasferiti giovedì scorso in una località segreta dell'Iraq; si sarebbero decise, do stess, moglie di un uomo d'affari prigioniero a Bagdad, aveva diffuso la notizia alla televisione. Anche in questo caso, il Quai d'Orsay ha smentito: «Si tratta solo di illazioni, di indegne speculazioni». Secondo notizie riportate dal Figaro, uomini del 13.° reggimento paracadutisti, specializzati nella liberazione di ostaggi, si terrebbero pronti a intervenire per azioni decise eventualmente in Iraq.

BIOGRAFIA

Gran patrimonio, Shakespeare



La biografia di Shakespeare punta maliziosamente l'attenzione sui guadagni che il grande commediografo avrebbe realizzato e sostiene che egli divenne «immortale» suo malgrado (e anche grazie ai favori della corte inglese).

Servizio di
Roberto Francesconi

In un suo saggio, Virginia Woolf spiegò che esistono pochi «piaceri intellettuali» così intensi come quelli offerti dalla possibilità di tornare con la fantasia nel magico mondo elisabettiano. E' un'idea che deve aver affascinato anche Samuel Schoenbaum, soprattutto mentre lavorava al suo imponente «Shakespeare, sulle tracce di una leggenda», un volume ormai classico apparso nel 1977, tradotto in Italia nel 1979 dagli Editori Riuniti e ora ripresentato da Studio Tesi (pagg. 385, lire 30.000).

Schoenbaum lascia infatti da parte dilemmi di natura filologica e ardui confronti testuali per concentrarsi invece sulla descrizione della vita quotidiana nell'Inghilterra del tardo Cinquecento. Una nazione per molti aspetti ancora arretrata e provinciale, che tuttavia stava affermandosi in campo internazionale per meriti politici (l'Armada spagnola era stata annientata da poco) e soprattutto culturali; grazie alle doti degli «university wits» e all'audacia imprenditoriale degli uomini che investirono denaro e reputazione nei teatri londinesi.

Si comincia, naturalmente, da Stratford. Dove Shakespeare mosse i primi passi, e dove frequentò la King's New School, senza risultati troppo brillanti, visto che Thomas Jenkins, il suo maestro, poi non si ricordò affatto di lui, mentre trovò il modo di magnificare l'ingegno di tal William Smith, sesto figlio di un mercante e commerciante di tessuti, nato sei mesi dopo il drammaturgo e finito a sua volta maestro di scuola a Loughton, nell'Essex.

A dispetto delle perplessità del miope Jenkins, Shakespeare non impiegò troppo tempo per imporsi a Londra. Il pagamento di due rappresentazioni a corte nel 1594 mostra infatti un artista ormai affermato nella sua professione, autore fisso della sua compagnia, o, come si diceva allora, «ordinary poet». Era, inoltre, un ammiratore accorto della sua fortuna. A differenza di colleghi che sopravvivevano tra le mille difficoltà, Shakespeare cavandone un reddito certo e proporzionato. A questo guadagno di almeno duecento sterline annue, una tenue somma, si aggiungeva un reddito certo e proporzionato. A questo guadagno di almeno duecento sterline annue, una tenue somma, si aggiungeva un reddito certo e proporzionato.

ARCHEOLOGIA

Scavare, pregio di pochi

ROMA — Sono sette le missioni archeologiche dell'Università «La Sapienza» di Roma al lavoro in questi giorni nell'Africa settentrionale e nel vicino Oriente. Non ce n'è nessuna nelle zone che si trovano al Golfo Persico, ma alcune si trovano in Siria, condotti dal professor Matthiae c'è una missione a Malatya, in Turchia, una in Egitto e una in Sudan, una a Leptis Magna, in Libia, una nel Sahara libico e un'altra al confine tra la Libia e l'Egitto.

«Sono tutte missioni al lavoro da molti anni nelle rispettive zone — spiega il professor Achille Tartaro, preside della facoltà di lettere e filosofia alla «Sapienza» —. Ormai i governi dei vari Stati non rilasciano più concessioni agli scavi, e chi ne possiede se le tiene strette come una grande eredità. A Ebla, per esempio, la prima spedizione del professor Matthiae fu organizzata più di 20 anni fa, nel 1964, e così più o meno tutte le altre missioni».

MOSTRA L'Europa in «carta»

GENOVA — Una grande mostra sulla cartografia europea sarà allestita a Genova, in Palazzo San Giorgio, dal 26 settembre al 21 ottobre: «L'Europa delle carte, XV-XIX secolo». Curata da Maria Milanesi, docente di storia delle esplorazioni geografiche all'Università di Pavia, la mostra comprende una ventina di carte manoscritte, una quarantina a stampa, incisioni, riproduzioni, per un totale di 140 pezzi, molti dei quali di inestimabile valore, non solo commerciale, ma storico, scientifico e artistico.

Tra tutte spicca la carta «Nova Totius Europae Tabula» edita a Roma nel 1666 da Gian Giacomo De Rossi, mentre momento centrale della rassegna (organizzata dalla Coop) sarà la ricostruzione della Galleria delle carte geografiche nei Palazzi Vaticani.

KOLMAR / PERSONAGGIO

La mia arte ha un prezzo

La tragica vicenda esistenziale di una grande poetessa finora inedita in Italia

Recensione di
Gabriella Ziani

Non si giudica una persona sulla base della razza. Non si dovrebbe giudicarla sulla base del sesso. Eppure, entrambe le cose fanno così integralmente parte della storia di ciascuno, che la rotta della vita ne è segnata a fondo. Per questo la scoperta di una «scrittrice» non equivale mai a quella di uno «scrittore»: è la femminilità che, avendo una storia, fa la differenza.

Sono riflessioni che capitano a proposito di un piccolo, importante libro: «Gertrud Kolmar, il canto del gallo nero» (Esedue, pagg. 308, lire 26 mila). La casa editrice veronese ha deciso di togliere il bavaglio a una brillante voce della letteratura tedesca che la storia — quella vera, violenta — ha zittito: nata a Berlino nel 1894, autrice di 445 poesie che hanno dato molto da pensare alla critica, la Kolmar (ebraica) è morta in campo di concentramento nel 1943, o così almeno è dato pensare, visto che la sua «sparizione» coincide con una retata: la deportazione in massa ad Auschwitz degli ebrei impiegati nelle fabbriche.

In Italia è inedita. Poiché per conoscere una persona non basta conoscerla la sua poesia (e questa di Gertrud è spesso immaginifica, tanto che — cercandole a tutti i costi — un modello — è stata apparentata a quella di Rimbaud), era necessario aggiungere, una chiave di lettura. Il volume contiene così le lettere scritte alla sorella più giovane, Hilde, prudentemente stilate in Svizzera con la figlia. Un'introduzione di Marina Zancan ci profila l'itinerario culturale della Kolmar; una biografia (della traduttrice Giuliana Pistoso) ce ne racconta la storia; le lettere ci mostrano il risvolto interiore, un pezzo di vita al microscopio.

E incontriamo così una donna davvero sfortunata, e davvero nobile. Forse era destino che passasse in silenzio, parte della sua vita proprio a Stratford, «in serena solitudine, allietata dalle serene conversazioni degli amici». A Stratford, sottolinea il biografo, Shakespeare passò un periodo felice (appena incupito da alcune controversie legali di secondaria importanza), incontrando i vecchi colleghi di Londra, e discutendo con loro dei nuovi spettacoli.

Proprio una di queste rimpatriate, testimonia John Ward, vicario di Stratford, gli fu fatale. Scrive infatti il vicario che «Shakespeare, Drayton e Ben Johnson passarono un'allegria serata in compagnia, e a quel che sembra Shakespeare bevve un po' troppo, morendo poi di febbre contratta in quell'occasione».

Sulle controversie scatenatesi tra gli studiosi in merito al testamento del drammaturgo, Schoenbaum non si pronuncia. Preferisce solo sottolineare ancora una volta l'acume finanziario di Shakespeare, che dette disposizioni affinché il patrimonio costruito grazie alla sua attività artistica non venisse disperso in mille rivoli. Ma il destino non gli fu favorevole: né la figlia né la nipote ebbero eredi maschi, e alla fine del Seicento l'intera famiglia Shakespeare era ormai estinta. Anche le case vennero vendute, e in seguito modificate dai nuovi proprietari. «Tutto quel che resta è un pozzo e qualche pietra delle fondamenta», osserva il biografo concludendo il volume. Ma forse Shakespeare lo aveva previsto, dal momento che in uno dei sonetti fidei come sia importante fidarsi dei buoni versi, poiché «solo loro si innalzano ancora quando le piramidi e gli uomini saranno consumati dal rogo funerario».

Il nome di Burrhus Frederic Skinner era legato tra l'altro all'invenzione della cosiddetta «scatola di Skinner», strumento fondamentale per dimostrare la sua teoria secondo la quale si ripetono i comportamenti che trovano una ricompensa. Viene ricordato per diversi aspetti curiosi delle sue ricerche, che si basavano sull'osservazione degli animali per gettare luce su ciò che motiva e influenza la condotta umana: aveva insegnato ai piccioni a giocare a ping pong e a guidare dei piccoli missili. Il suo romanzo «Walden Two» è stato di fatto una lettura d'obbligo per più di una generazione di studenti universitari negli Stati Uniti negli anni '60 e '70.

Skinner, che in genere usava solo le iniziali del doppio nome, B.F., e veniva chiamato Fred dagli amici, ha trascorso quasi tutta la sua carriera all'Università di Harvard. La sua teoria si basa sul cosiddetto principio dell'«operant behaviour» o comportamento operante, che afferma che anche le azioni che sembrano spontanee sono regolate

Visse a Berlino,

con coraggio.

Mori deportata

ad Auschwitz

a una casa per anziani; e com'era, infine, destino che non conoscerne il successo letterario: il primo libretto, a spese del padre, uscì nel più brutto periodo della prima guerra mondiale, e passò inosservato; il secondo arrivò quando tutti gli intellettuali tedeschi fuggivano dalla Germania infestata dal nazismo, e fu inascoltato; il terzo, nel '38, venne accolto con favore, ma a pochi mesi dalla pubblicazione subì l'insulto della «notte dei cristalli». Vetrine dei negozi ebraici in frantumi, e tutti i libri di ebrei al macero.

Ci si potrebbe aspettare una reazione rabbiosa, o lacrimosa, a un tale «destino», evidente già per la sua protagonista. E invece sommessamente, ma in realtà forte più delle circostanze, Gertrud Kolmar intuì tutto, e lo superò: «... di cose nuove — scrive alla sorella Hilde il 24 gennaio del '43 — ritengo di averne imparate una bella quantità. Soprattutto questa cosa: «amor fatti», amore del destino». Ed è con questa consapevolezza che lo affronta, lo abbraccia, lo condive, crede orgogliosamente di dominarlo («in questo modo, dentro alla non-libertà, ho scelto la libertà»).

La sua forza stava in una sorta di scissione tra la sfera artistica (un segreto cautelato) e una coscienza considerazione dell'esistenza in termini di fredda economia: «È tutto il dolore che ha pesato su di me e che potrà ancora pesare in futuro o voglio considerarlo come il mio prezzo e renderlo giusto, voglio sopportarlo senza lamentarmi, voglio sforzarmi in qualche modo di convincermi che questo è quanto mi spetta, che sono nata e cresciuta per sopportarlo e per cercare in qualche maniera di superarlo».

Da una condizione di grande agiatezza, dopo studi compiuti in Francia, dopo aver imparato tre lingue e aver capito il proprio valore nel campo della letteratura, Gertrud (il cui vero cognome era Chodsziesner, dalla località polacca di origine della famiglia, costretta in seguito a «tedeschizzarlo») era piombata in uno stato di pesante costrizione. Fu costretta a lavorare in fabbrica, alzandosi alle quattro del mattino: eppure, trovò qui una «fratellanza» con la gente semplice che le mancò nella fabbrica successiva, accanto a colleghi di più alta estrazione sociale. Le sue riflessioni accorrono alla comune appartenenza alla «razza» ebraica la precedente familiarità (tragica espressione, invero).

Costretta a lasciare la bella casa di proprietà, stipando se stessa e il padre in un appartamento popolare, dovette anche accogliere petulantini subinquinati a propria volta sfrattati dal regime, che le rubavano la pace e i pensieri (e certe descrizioni ci richiamano vividamente il diario della segregata Anna Frank). Eppure, a 47 anni, instaurò con un collega ventunenne un rapporto di timido corteggiamento del tutto adolescenziale, di cui raccontò alla sorella ogni dettaglio, autoironicamente definendolo «il romanzo».

Nelle sue poesie è forte il senso profondo dell'esistere delle cose. Il ricordo del romanticismo tedesco le ha lasciato l'impressione che la natura abbia in sé immagini e voci. Ma sotto bollono una sensibilità arrabbiata, una voce tragica, una fantasia di toni espressionistici.

La Zancan, nell'introduzione, sceglie una lettura preferibile: «femminista» di questa poetessa (che scrisse anche opere in prosa e drammi), marcandone soprattutto la ricerca di «eroicità», la ricerca di identità. Certo, la Kolmar legge il mondo, e vi passa attraverso, da donna: anche raccomandando i panni di cui scrive a Hilde. Ma quello che in lei ci sorprende (oltre alla sua opera) è la capacità razionale, è la tenerezza che convive con una gelosa potenza, è l'umiltà di chi conserva un segreto che lo appaga. Il segreto della Kolmar è di aver tirato le sue sconfitte (sentimentali, epocali) e di aver usato l'arte come un asettico punto di forza. Si realizzava così il suo desiderio: «... ti devo confessare — disse alla sorella — che io invece sarei stata per tanti, tanti anni della mia vita meno infelice proprio se avessi avuto questo atteggiamento «maschile»...». L'indipendenza glielo consentì, la devozione glielo tolse, assieme alla vita.

Da giovane Skinner (qui in una recentissima immagine) aveva tentato di scrivere fantascienza. Applicando la propria teoria insegnò ai ratti a piccioni cose inaudite, come suonare il piano e danzare, o guidare un missile sul bersaglio. La sua «scatola» sperimentale ha trovato molte applicazioni.

Da giovane Skinner (qui in una recentissima immagine) aveva tentato di scrivere fantascienza. Applicando la propria teoria insegnò ai ratti a piccioni cose inaudite, come suonare il piano e danzare, o guidare un missile sul bersaglio. La sua «scatola» sperimentale ha trovato molte applicazioni.

Da giovane Skinner (qui in una recentissima immagine) aveva tentato di scrivere fantascienza. Applicando la propria teoria insegnò ai ratti a piccioni cose inaudite, come suonare il piano e danzare, o guidare un missile sul bersaglio. La sua «scatola» sperimentale ha trovato molte applicazioni.

da spinte che dipendono dall'idea del premio e del castigo. Non sono le persone che formano il mondo, ma il mondo che forma le persone, afferma Skinner. Secondo lo studioso, libera volontà e inconscio non esistono e le persone compiono le proprie scelte solo per motivazioni determinate dall'ambiente esterno. La sua teoria si traduce in una versione utopica della società, quella stessa che egli ritrae nel romanzo «Walden Two», uscito nel 1948, e dove gli uomini vivono felici e senza problemi grazie a una rigida educazione che, utilizzando sistematicamente le moli del premio e del castigo — Skinner li chiama «rinforzi negativi e positivi» — ne ha determinato in modo «perfetto» la condotta.

«Penso che il tema del libro è questo — scriveva —. Con una tecnica comportamentistica a disposizione, dovrebbe essere possibile per ogni gruppo di uomini di buona volontà costruire una vita buona». Nella società da lui ritratta, tutti sono felici, non conoscono cosa voglia dire gelosia o invidia. Le abitazioni sono di proprietà comune e tutti danno una mano nelle faccende domestiche e hanno tempo per leggere, dipingere, cantare e fare amicizia. La chiave di ogni cosa è nell'educazione dei bambini, allevati insieme: rigida disciplina per insegnare a controllare i propri desideri. Le teorie di Skinner incontrarono molte critiche. Una volta

egli dovette riconoscere l'ostracismo dei suoi contemporanei: «Posso nominare solo uno o due che veramente e seriamente abbiano modificato il loro atteggiamento verso lo studio del comportamento come risultato di qualcosa che io ho detto, o fatto» affermò.

Da giovane cercò di intraprendere la carriera di scrittore, producendo dei racconti di fantascienza. «Ma — raccontò in seguito — scoprii che non avevo nulla da dire e mi misi a studiare psicologia sperando di superare l'inconveniente».

La sua prima opera, «Il comportamento degli organismi», risale al 1938. Nel 1953 scrisse «La scienza e il comportamento umano», nel 1968, «La tecnologia dell'in-

segnamento»; nel 1971, «Oltre la libertà e la dignità». Scrisse anche un'autobiografia in tre volumi, e a 80 anni pubblicò le sue riflessioni nel libro «Enjoy old age» (Godi la vecchiaia). L'ultima opera pubblicata fu «Upon further reflection» (Ripensandoci su), uscita nel 1986.

La «Scatola di Skinner», un labirinto con bottoni e leve premendo i quali gli animali (preferibilmente topi e piccioni) ottenevano da mangiare in cambio di quello che gli era richiesto di fare, ha trovato vasti impieghi non solo nel campo dello studio della psicologia degli animali, ma anche nel quadro della ricerca medica, per studiare come gli animali reagiscono alle diverse medicine in fase

sperimentale. Skinner preferiva chiamarla «Operant conditioning apparatus», e grazie a esso riuscì a insegnare ai ratti e piccioni cose prima mai viste, come suonare il piano e danzare con passi piuttosto complicati.

Durante la seconda guerra mondiale aveva insegnato ai piccioni a guidare un missile sul bersaglio, colpendo con il becco sull'obiettivo quando questo appariva su uno schermo, ma il governo americano non adottò mai l'idea. Non incontrò maggiore fortuna un'altra invenzione di cui andava orgoglioso, la «culla d'aria», specie di enorme scatola insonorizzata, a temperatura controllata e con una finestra, dentro la quale i bambini possono dormire e giocare senza bisogno di vestiti o coperte. La seconda figlia di Skinner, Deborah, visse in questa scatola per due anni e mezzo.

Lo psicologo e amico Carlo Rogers disse di lui: «Penso che certe cose che scrive le pensi più per gli altri che per se stesso. Il peggior destino che io possa immaginare per lui è di vederlo sempre felice. Quello per cui l'apprezzo è il fatto che è molto infelice per tante cose».

Il mese scorso Skinner raccontò in un'intervista che stava scrivendo un saggio in difesa della sua psicologia, e contro la psicologia cognitiva. Quanto alla sua vecchiaia, disse ridendo: «Fra qualche mese sarò morto. Ma non mi provoca la minima ansietà o preoccupazione o altro. L'ho sempre saputo che sarei morto».

La seconda figlia di Skinner, Deborah, visse in questa scatola per due anni e mezzo.

Lo psicologo e amico Carlo Rogers disse di lui: «Penso che certe cose che scrive le pensi più per gli altri che per se stesso. Il peggior destino che io possa immaginare per lui è di vederlo sempre felice. Quello per cui l'apprezzo è il fatto che è molto infelice per tante cose».

Il mese scorso Skinner raccontò in un'intervista che stava scrivendo un saggio in difesa della sua psicologia, e contro la psicologia cognitiva. Quanto alla sua vecchiaia, disse ridendo: «Fra qualche mese sarò morto. Ma non mi provoca la minima ansietà o preoccupazione o altro. L'ho sempre saputo che sarei morto».

La seconda figlia di Skinner, Deborah, visse in questa scatola per due anni e mezzo.

Lo psicologo e amico Carlo Rogers disse di lui: «Penso che certe cose che scrive le pensi più per gli altri che per se stesso. Il peggior destino che io possa immaginare per lui è di vederlo sempre felice. Quello per cui l'apprezzo è il fatto che è molto infelice per tante cose».

Il mese scorso Skinner raccontò in un'intervista che stava scrivendo un saggio in difesa della sua psicologia, e contro la psicologia cognitiva. Quanto alla sua vecchiaia, disse ridendo: «Fra qualche mese sarò morto. Ma non mi provoca la minima ansietà o preoccupazione o altro. L'ho sempre saputo che sarei morto».

KOLMAR / UNA POESIA

«Se mi leggi, sfogli una creatura»

Pubblichiamo alcuni versi da «Il canto del gallo nero»



La foto di Gertrud Kolmar che appare in copertina del libro.

Dal volume edito dalla casa editrice Esedue, che propone per la prima volta in Italia l'opera di Gertrud Kolmar, un testo intitolato «La poetessa»:

«Mi tieni completamente nelle tue mani. Come quello di un minuscolo uccello, batte il mio cuore / nel tuo pugno. Tu che leggi, stai attento / perché vedi, stai sfogliando una creatura. / Ma se per te è fatta solo di cartone, / i fogli stampati e colla, allora resta muta, / non ti colpisce col suo grande sguardo / che dai neri segni guarda cercando; / allora è solo una cosa con il destino di una cosa. // Pure s'era cinta di veli come una sposa, / s'era adornata perché tu la potessi amare / ed, esitante, prega che, per una volta, / tu cacci via la pigra indifferenza // e tremi e sussurri a se stessa: / «Non succederà». Ti fa un cenno e un sorriso. / Chi dovrebbe sperare se non

una donna? / Il suo intero mondo è quel solo: «tu...» // Con fiori neri e sopracciglia dipinte, con catene d'argento, con sete, stellata d'azzurro. / Da bambina sapeva cose più belle, / ma le parole più belle le ha dimenticate. // L'uomo è molto più saggio di noi. / Nei suoi discorsi parla della morte, / della primavera, delle industrie, del tempo. / Io dico: «tu...», solo e sempre: «tu ed io». // Questo libro è un vestito di ragazza, / può essere bello e rosso o poveramente sbiadito / e sempre soltanto da dita amate / si lascerà qualche, qualche volta macchiare. // Perciò sono qui a mostrare quello che mi è accaduto; / quello che un forte candeggio ha sbiadito / senza poter del tutto cancellare. / Perciò ti chiamo. Il mio richiamo è leggero, sottile. Tu senti quello che dice, ma comprendi quello che sente?».

KOLMAR / UNA LETTERA

La vita era brutta quand'era bella

Nessun rimpianto per la passata tranquillità familiare

19.7.42 — (...) All'inizio in fabbrica mi riusciva difficile il lavoro femminile mentre oggi sto addirittura lavorando in un reparto maschile con degli operai che ne sostituiscono altri allontanati per scarso rendimento...

Di recente ho dovuto, per tre, quattro giorni, tornare nel reparto femminile e, anche se quel lavoro paragonato alle mie occupazioni «maschili» era molto riposante, quando il caposquadra degli uomini è venuto a dirmi che non poteva rinunciare a me per troppo tempo, ne sono stata molto contenta perché le chiacchiere e le grida acute delle donne cominciavano proprio a infastidirmi.

Delle cinque persone di casa che sono requisite per il lavoro in fabbrica, quattro fanno tutti i santi giorni le stesse cose, io sola ho un lavoro più vario. Avevo cominciato anch'io con la stessa monotonia; dopo un poco, però, ho capito che non dovevo considerare il lavoro in fabbrica soltanto come una dura necessità, una coercizione, ma come una specie d'insegnamento e che desideravo imparare più cose possibili... Sì, mi rendo conto che in fabbrica mi sento sempre più a mio agio mentre a casa questa sensazione non riesco a provarla mai e sin d'ora sono sicura che domani, lunedì mattina, entrerei nel capanno buio delle macchine sentendomi «di nuovo a casa».

E' proprio così, te l'ho già scritto un'altra volta, io ho accettato questo mio destino dicendo: «Io non ti lascio, tu dunque benedici» e valgono per me anche le parole di Schiller: «Fate vostro il volere della Divinità ed essa scenderà dal suo trono dei mondi».

Purtroppo... purtroppo succede, e la cosa mi deprime molto, che, quando cerco di esternare questo mio punto di vista, questo mio atteggiamento non trovo nessuna eco, nessun riscontro, così ne parlo molto di rado.

Ai miei compagni di sventura io non posso dare niente della forza d'animo che ritengo di possedere e, se mi affilassi di più con loro, essi potrebbero diminuire questa forza senza ottenere nessun vantaggio in cambio. Non mi capiscono, forse mi considerano soltanto una presuntuosa. Quello che dico a te, e che per te non è nemmeno una novità, a loro non posso certo dirlo.

La nostra vita d'un tempo, quando le cose in famiglia andavano «molto bene», quella vita per me non aveva nessun senso, mi sarebbero occorse delle qualità di carattere mondano e sociale che possedevo solo in minima parte. Invece quanto mi viene richiesto in questo periodo lo possiedo interamente, so di essere all'altezza dell'oggi».

Durante la seconda guerra mondiale aveva insegnato ai piccioni a guidare un missile sul bersaglio, colpendo con il becco sull'obiettivo quando questo appariva su uno schermo, ma il governo americano non adottò mai l'idea. Non incontrò maggiore fortuna un'altra invenzione di cui andava orgoglioso, la «culla d'aria», specie di enorme scatola insonorizzata, a temperatura controllata e con una finestra, dentro la quale i bambini possono dormire e giocare senza bisogno di vestiti o coperte. La seconda figlia di Skinner, Deborah, visse in questa scatola per due anni e mezzo.

Lo psicologo e amico Carlo Rogers disse di lui: «Penso che certe cose che scrive le pensi più per gli altri che per se stesso. Il peggior destino che io possa immaginare per lui è di vederlo sempre felice. Quello per cui l'apprezzo è il fatto che è molto infelice per tante cose».

Il mese scorso Skinner raccontò in un'intervista che stava scrivendo un saggio in difesa della sua psicologia, e contro la psicologia cognitiva. Quanto alla sua vecchiaia, disse ridendo: «Fra qualche mese sarò morto. Ma non mi provoca la minima ansietà o preoccupazione o altro. L'ho sempre saputo che sarei morto».

LUTTO

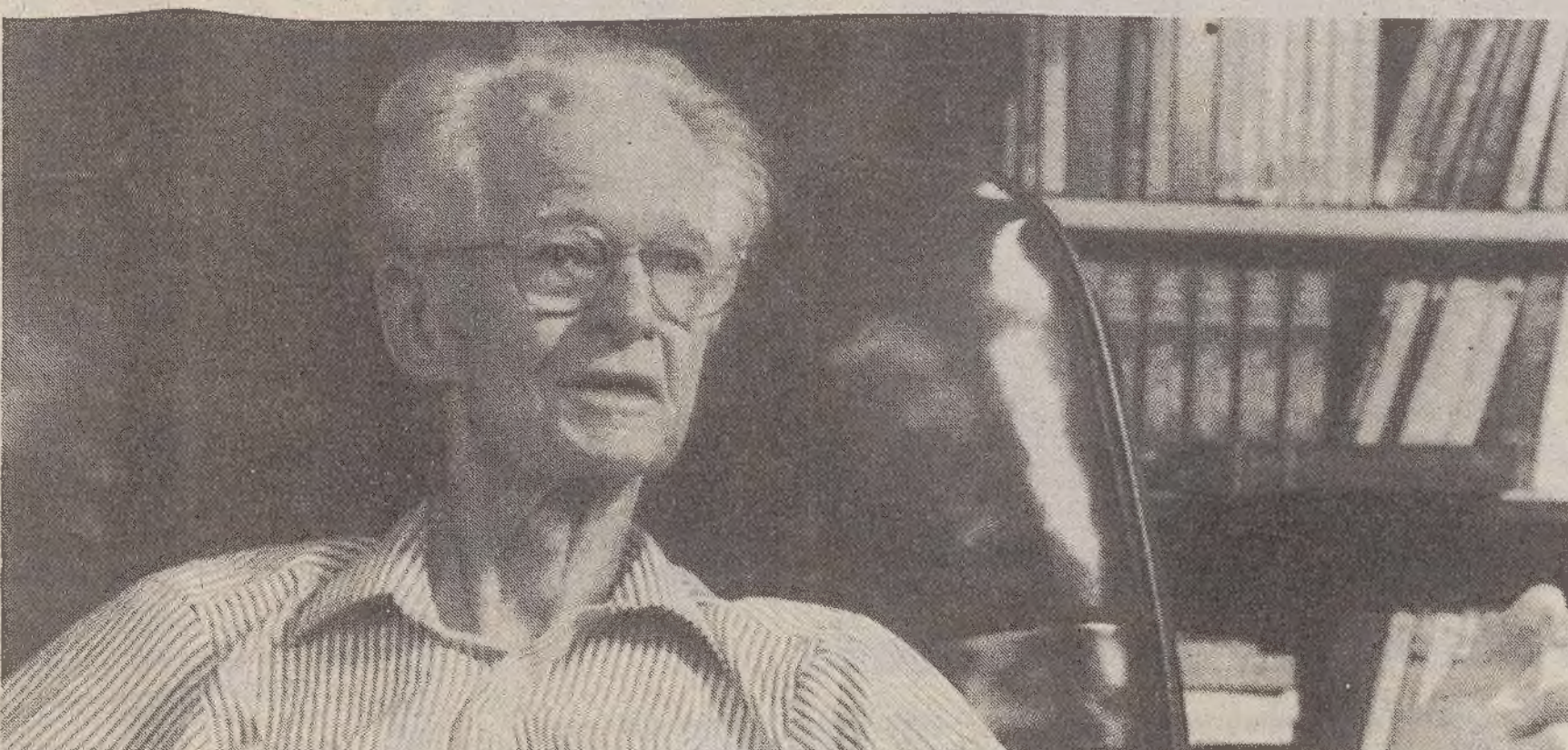
Skinner credeva nei premi e nei castighi

Il grande psicologo americano (86 anni) teorizzò la completa dipendenza dell'uomo dall'ambiente

NEW YORK — Lo psicologo americano Burrhus Frederic Skinner, uno dei più importanti di questo secolo, è morto l'altro giorno a Cambridge, Massachusetts, a 86 anni. Skinner era ricoverato nell'Auburn Hospital dell'omonimo sobborgo per leucemia, il male che lo ha portato alla morte. Skinner era noto per i suoi studi del «comportamento verbale» i cui principi applicò, e per aver scoperto una forma di condizionamento che chiamò «condizionamento strumentale».

Il nome di Burrhus Frederic Skinner era legato tra l'altro all'invenzione della cosiddetta «scatola di Skinner», strumento fondamentale per dimostrare la sua teoria secondo la quale si ripetono i comportamenti che trovano una ricompensa. Viene ricordato per diversi aspetti curiosi delle sue ricerche, che si basavano sull'osservazione degli animali per gettare luce su ciò che motiva e influenza la condotta umana: aveva insegnato ai piccioni a giocare a ping pong e a guidare dei piccoli missili. Il suo romanzo «Walden Two» è stato di fatto una lettura d'obbligo per più di una generazione di studenti universitari negli Stati Uniti negli anni '60 e '70.

Skinner, che in genere usava solo le iniziali del doppio nome, B.F., e veniva chiamato Fred dagli amici, ha trascorso quasi tutta la sua carriera all'Università di Harvard. La sua teoria si basa sul cosiddetto principio dell'«operant behaviour» o comportamento operante, che afferma che anche le azioni che sembrano spontanee sono regolate



Da giovane Skinner (qui in una recentissima immagine) aveva tentato di scrivere fantascienza. Applicando la propria teoria insegnò ai ratti a piccioni cose inaudite, come suonare il piano e danzare, o guidare un missile sul bersaglio. La sua «scatola» sperimentale ha trovato molte applicazioni.

da spinte che dipendono dall'idea del premio e del castigo. Non sono le persone che formano il mondo, ma il mondo che forma le persone, afferma Skinner. Secondo lo studioso, libera volontà e inconscio non esistono e le persone compiono le proprie scelte solo per motivazioni determinate dall'ambiente esterno. La sua teoria si traduce in una versione utopica della società, quella stessa che egli ritrae nel romanzo «Walden Two», uscito nel 1948, e dove gli uomini vivono felici e senza problemi grazie a una rigida educazione che, utilizzando sistematicamente le moli del premio e del castigo — Skinner li chiama «rinforzi negativi e positivi» — ne ha determinato in modo «perfetto» la condotta.

«Penso che il tema del libro è questo — scriveva —. Con una tecnica comportamentistica a disposizione, dovrebbe essere possibile per ogni gruppo di uomini di buona volontà costruire una vita buona». Nella società da lui ritratta, tutti sono felici, non conoscono cosa voglia dire gelosia o invidia. Le abitazioni sono di proprietà comune e tutti danno una mano nelle faccende domestiche e hanno tempo per leggere, dipingere, cantare e fare amicizia. La chiave di ogni cosa è nell'educazione dei bambini, allevati insieme: rigida disciplina per insegnare a controllare i propri desideri. Le teorie di Skinner incontrarono molte critiche. Una volta

egli dovette riconoscere l'ostracismo dei suoi contemporanei: «Posso nominare solo uno o due che veramente e seriamente abbiano modificato il loro atteggiamento verso lo studio del comportamento come risultato di qualcosa che io ho detto, o fatto» affermò.

Da giovane cercò di intraprendere la carriera di scrittore, producendo dei racconti di fantascienza. «Ma — raccontò in seguito — scoprii che non avevo nulla da dire e mi misi a studiare psicologia sperando di superare l'inconveniente».

La sua prima opera, «Il comportamento degli organismi», risale al 1938. Nel 1953 scrisse «La scienza e il comportamento umano», nel 1968, «La tecnologia dell'in-

segnamento»; nel 1971, «Oltre la libertà e la dignità». Scrisse anche un'autobiografia in tre volumi, e a 80 anni pubblicò le sue riflessioni nel libro «Enjoy old age» (Godi la vecchiaia). L'ultima opera pubblicata fu «Upon further reflection» (Ripensandoci su), uscita nel 1986.

La «Scatola di Skinner», un labirinto con bottoni e leve premendo i quali gli animali (preferibilmente topi e piccioni) ottenevano da mangiare in cambio di quello che gli era richiesto di fare, ha trovato vasti impieghi non solo nel campo dello studio della psicologia degli animali, ma anche nel quadro della ricerca medica, per studiare come gli animali reagiscono alle diverse medicine in fase

sperimentale. Skinner preferiva chiamarla «Operant conditioning apparatus», e grazie a esso riuscì a insegnare ai ratti e piccioni cose prima mai viste, come suonare il piano e danzare con passi piuttosto complicati.

Durante la seconda guerra mondiale aveva insegnato ai piccioni a guidare un missile sul bersaglio, colpendo con il becco sull'obiettivo quando questo appariva su uno schermo, ma il governo americano non adottò mai l'idea. Non incontrò maggiore fortuna un'altra invenzione di cui andava orgoglioso, la «culla d'aria», specie di enorme scatola insonorizzata, a temperatura controllata e con una finestra, dentro la quale i bambini possono dormire e giocare senza bisogno di vestiti o coperte. La seconda figlia di Skinner, Deborah, visse in questa scatola per due anni e mezzo.

Lo psicologo e amico Carlo Rogers disse di lui: «Penso che certe cose che scrive le pensi più per gli altri che per se stesso. Il peggior destino che io possa immaginare per lui è di vederlo sempre felice. Quello per cui l'apprezzo è il fatto che è molto infelice per tante cose».

Il mese scorso Skinner raccontò in un'intervista che stava scrivendo un saggio in difesa della sua psicologia, e contro la psicologia cognitiva. Quanto alla sua vecchiaia, disse ridendo: «Fra qualche mese sarò morto. Ma non mi provoca la minima ansietà o preoccupazione o altro. L'ho sempre saputo che sarei morto».

La seconda figlia di Skinner, Deborah, visse in questa scatola per due anni e mezzo.

Lo psicologo e amico Carlo Rogers disse di lui: «Penso che certe cose che scrive le pensi più per gli altri che per se stesso. Il peggior destino che io possa immaginare per lui è di vederlo sempre felice. Quello per cui l'apprezzo è il fatto che è molto infelice per tante cose».

Il mese scorso Skinner raccontò in un'intervista che stava scrivendo un saggio in difesa della sua psicologia, e contro la psicologia cognitiva. Quanto alla sua vecchiaia, disse ridendo: «Fra qualche mese sarò morto. Ma non mi provoca la minima ansietà o preoccupazione o altro. L'ho sempre saputo che sarei morto».

DALLA MEZZANOTTE DI DOPODOMANI IN VIGORE LA LEGGE MAMMI

Antenne, finita la legge della giungla

Le televisioni esistenti sono 1397 con 9704 impianti - La battaglia della «pay tv» - Partito «Raisat»

LEOLUCA ORLANDO NON MOLLA 'Sarò terribilmente ingombrante'

L'ex sindaco di Palermo si sente «vincente e arrabbiato»

CATANZARO — «Non mi sento assolutamente perdente, ma vincente e arrabbiato. Conto di tornare a fare il sindaco alle mie condizioni, così come è stato chiesto da 71.000 persone, e conto di essere una presenza terribilmente ingombrante: è quanto ha dichiarato l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando partecipando a Soveria Mannelli al convegno «Il ritorno della politica» organizzato nell'ambito della manifestazione «Essere a Soveria».

«Palermo resta una esperienza e un laboratorio politico per l'intero Paese — ha detto ancora Orlando —. Anche se è una realtà difficile, piegata dalla mafia. E pure se non ho prove, nel mio libro faccio nomi, perché dobbiamo dimostrare il coraggio intellettuale e la pratica politica del potere devono essere due cose conciliabili anche nel nostro Paese, e dobbiamo dimostrare che si può essere cristiani e meridionali e dare comunque un contributo alla costruzione del futuro».

L'ex sindaco ha poi rilevato che «noi non stiamo vivendo un'esperienza marginale, periferica, del profondo Sud, di Palermo o della Calabria — ha detto ancora — noi stiamo vivendo un passaggio importante del futuro dell'intero Paese. E' questa la

posta in gioco. Se così non fosse non si capirebbero tante positive e negative attenzioni sulla esperienza palermitana». «Nel nostro Paese — ha proseguito Orlando — c'è bisogno di realizzare una rottura dentro e fuori il palazzo. Intanto aspetto il 24 ottobre, per vedere come finiscono i processi sui delitti mafiosi a Palermo. E poi vedremo. Avevo torto a lanciare un allarme forte nella trasmissione Samaritana. Purtroppo vale il detto cinese che dice: quando qualcuno col dito indica la luna, lo sciocco parla del dito e non parla della luna».

Riferendosi ancora alla realtà politica palermitana, Orlando ha poi affermato che le vicende legate agli ultimi anni rivelano la volontà di coniugare il coraggio intellettuale con la pratica politica del potere. E nel riprendere il concetto di «normalità», più volte ribadito in precedenti convegni («comportarsi come una persona normale, cioè pensando e comportandosi come Giovanni, la mia vicina di casa, aumenta il consenso, ma anche i guai del palazzo, segno evidente che in esso qualcosa non funziona»), l'ex sindaco di Palermo ha parlato di crisi politica complessiva della credibilità delle istituzioni.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Per le antenne, la legge della giungla finisce alla mezzanotte di giovedì, quando entreranno in vigore le nuove regole della «Mammì» pubblicata il 9 agosto. Ma le grandi manovre sono partite da lontano e la conquista dell'etere è in gran parte cosa fatta. Sono 1397 le tv esistenti, con 9704 impianti, che occupano tutte le frequenze disponibili, anche quelle che il piano di assegnazione tracciato nove anni fa lasciava a radio, assistenza al volo e difesa. Non c'è più spazio per nessuno. Chi c'è già può chiedere di restare, e deve farlo entro il 23 ottobre, mentre per gli altri rimane solo l'acquisto alla «borsa dei canali»: si parte, sembra, da dieci miliardi. I due colossi, Rai e Fininvest, si fronteggiano ora sul nuovo terreno di battaglia della «pay-tv», la televisione a pagamento con decodificatore. Ma devono fare i conti con l'articolo 15 della legge, la norma anti-trust che fissa un massimo di tre reti nazionali per ciascuno. La Rai è partita per prima, il 29 gennaio, con l'inaugurazione (c'era anche il Presidente Cossiga a viale Mazzini) di «Raisat», la televisione spaziale che viene

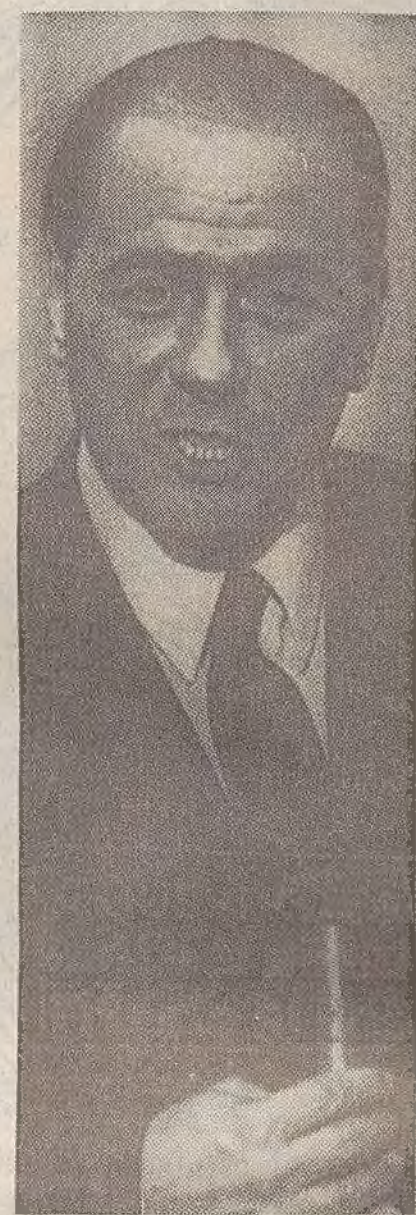
direttamente dal satellite «Olympus», lanciato in orbita il 30 giugno dell'anno scorso, che «copre» tutta l'Europa (e quindi anche i Paesi dell'Est) e parte dell'Africa. Raisat, ufficialmente, non è la quarta rete pubblica, ma solo «un esperimento sovranazionale». Berlusconi è sceso in campo a maggio con «Telepiù». Una rete che utilizza molte frequenze già di Canale 5, trasmette solo film senza interruzioni pubblicitarie, di buon livello e provenienti in gran parte dal magazzino della Fininvest. Naturalmente, la proprietaria della «neo-nata» è un'altra società (la «Primatv»), ma un particolare tradisce la parentela strettissima con Berlusconi: il responsabile è anche direttore amministrativo della Fininvest. Un particolare che ha messo in allarme anche l'ambiente giornalistico (attento al lavoro nero, o mal tutelato, degli operatori dell'informazione che agiscono nelle tv private) dove il «gruppo Fininvest» ha chiesto ieri l'intervento del ministro Oscar Mammì «per evitare la surrettizia formazione di un quarto canale televisivo a opera del medesimo soggetto, con la successiva richiesta di una nuova ratifica del-

l'esistente, magari legata alla realizzazione della televisione a pagamento». Qual è il sospetto? Che accanto a Berlusconi siano i fratelli Cecchi Gori, distributori cinematografici che non nascondono il loro interesse per la «pay-tv» e che sono già soci paritari con il cavaliere nella «Penta film». Potrebbero essere loro a subentrare, fra due anni, nell'operazione (la norma anti-trust scatta solo nell'agosto del '91 e il ministro deciderà sull'eventuale concessione entro l'agosto '92), quando un palinsesto formato esclusivamente da film di qualità (senza spot) e avvenimenti sportivi di grande interesse avranno accaparrato già alla rete una «audience» consistente. E, in ogni caso, si tratta di «mettere il cappello» prima di giovedì prossimo, ultima data utile per porre una seria ipoteca sulla concessione ministeriale.

Anche la Rai ha tempo davanti a sé per concludere l'operazione. Per ora, ha cominciato gli «esperimenti» di Raisat con quattro ore di trasmissione. Saranno otto dall'autunno e quindici entro l'anno. L'ha deciso l'ultimo consiglio di amministrazione di viale Mazzini, che ha anche assegnato ai responsa-

bili un budget di 60 miliardi. Ci sono film, musica, sport, documentari scientifici e anche un telegiornale di una ventina di minuti. Il satellite Olympus consente trasmissioni televisive con diversi standard, inclusa l'alta definizione, e, tra l'altro il «multiaudio», cioè la diffusione di uno stesso programma televisivo con diverse colonne audio, e quindi in più lingue. Un'antenna «parabolica» del diametro di una sessantina di centimetri (costo attuale, un milione e mezzo) e un decodificatore sono sufficienti per ricevere i programmi. Poi, c'è il canone. I prezzi sono destinati a calare notevolmente a partire dal prossimo mese, quando prenderà il via una campagna pubblicitaria che sensibilizzerà il pubblico e, soprattutto, le case costruttrici di antenne, sintonizzatori e decodificatori, oggi in pochissimi cataloghi.

Nel futuro di Raisat, secondo le previsioni dei responsabili, ci saranno centinaia di antenne entro la fine dell'anno. Il carattere sperimentale delle trasmissioni lascia la Rai fuori dalla legge Mammì, per un paio di anni. Ma l'impegno assunto con lo Stato è quello di «introdurre il servizio operativo».



Silvio Berlusconi

DALL'ITALIA

A colpi di scarpa

L'AQUILA — Una donna di 81 anni, Laura Toppi, di Lettomanoppello (Pescara), è stata uccisa dopo un litigio a colpi di scarpa dal marito, Quirino Tuccella, di 84 anni, a Castel del Monte (L'Aquila). L'uomo è stato arrestato poche ore dopo la scoperta del corpo della vittima, mentre vagava per il paese.

Studentessa violentata

MILANO — Una giovane studentessa è stata trovata ferita e in stato di choc in via Fratelli Rizzardi, vicino il capolinea della metropolitana Molino Dorino. La giovane, A.D.C., di 16 anni, che abita a Milano in via delle Forze armate, ha raccontato ai carabinieri di essere stata violentata da alcuni nordafricani.

Ferisce e si uccide

VIAREGGIO — Ha colpito alla testa la moglie con un cuneo, in un improvviso eccesso di ira. Poi, credendo di averla uccisa, è corso fino alla ferrovia e si è suicidato gettandosi sotto il treno. Giovanni Bicchi, 68 anni è morto dilaniato dall'espresso Ventimiglia-Roma. La moglie, Adele Giusti, 58 anni, è gravissima.

Mc Donald a Siena?

SIENA — Un fast food «Mc Donald» potrebbe aprire entro breve tempo a Siena, a pochi metri da Piazza del Campo, di fronte alla Loggia della mercanzia. I responsabili della catena di fast food sono intenzionati ad acquistare le licenze di un ristorante e di un self service per una cifra oscillante fra i 700 e gli 800 milioni di lire.

Ammazza per l'ascia

SIRACUSA — Giuseppe Caruso, 48 anni, pensionato, invalido civile di Pachino, è stato ucciso con sette colpi di ascia alla testa dal suocero, Giuseppe Nicolò, 76 anni. Quest'ultimo è stato fermato dai carabinieri poco dopo il delitto ed ha confessato l'omicidio, che sarebbe maturato a causa della difficile convivenza fra i due uomini.

Finiti arrosto 10 mila polli

AREZZO — Diecimila polli sono finiti arrosto, ma nessuno potrà mangiarli: i pennuti sono stati sterminati da un incendio che ha distrutto l'allevamento di Sebastiano Antonelli, situato nella zona di Aboca, a poca distanza da Sansepolcro. L'incendio potrebbe essere doloso.

Piantaggio di marijuana

COSENZA — I carabinieri del gruppo di Cosenza, nel corso di un'operazione anticrimine, hanno scoperto, in Agro di Mendicino, su di un suolo demaniale, una piccola piantagione di marijuana ormai pronta per il taglio e l'essiccazione. Durante l'operazione sono state sequestrate tre persone.

La giostra del Saracino

AREZZO — Si correrà domenica prossima ad Arezzo la 79.ª edizione della giostra del Saracino. Il primo quartiere a sfidare il «buratto» nella giostra di domenica intitolata a San Donato, sarà quello di Porta del Foro. Seguiranno Porta Crucifera, Porta Sant'Andrea e Porta Santo Spirito. La prima domenica di settembre si terrà un'altra giostra.

I PREZZI DELLE ABITAZIONI IN CONTINUA CRESCITA

«Quattro mura» a peso d'oro

Milano fra le città più care (costi fino a nove milioni al metro quadrato)

CORTINA
Cossiga da Paladin

CORTINA D'AMPEZZO — Breve «puntata» cortinese, ieri pomeriggio, per il Presidente della Repubblica. Alle 16 alcune auto blu hanno raggiunto il Park Hotel Victoria, dove in questo periodo soggiorna Livio Paladin, ex presidente della Corte Costituzionale ed ora presidente della Caf (commissione d'appello della Federcalcio). L'incontro, svolto in forma strettamente privata, si è protratto per circa un'ora. Interpellato telefonicamente, Paladin ha mantenuto il più rigoroso riserbo sui contenuti del colloquio.

ROMA — Un bell'appartamento in una palazzina elegante del centro storico di una metropoli italiana, una casa né grande né piccola, diciamo di un centinaio di metri quadrati. Il prezzo? Un miliardo. Affare fatto. Il «matrone» è più che mai sulla breccia: negli ultimi dodici mesi, dal luglio del 1989 al luglio del 1990, i prezzi delle abitazioni non hanno mai smesso di crescere con impennate che nelle grandi città hanno sfiorato e addirittura superato il 50 per cento. E il bello è che, a queste cifre, gli acquirenti non fuggono a gambe levate, e anzi comprano senza fiatare dopo trattative rapide (meno di un mese in media).

Milano e Roma sono in testa nella classifica degli incrementi delle quotazioni, rispettivamente con il 52 e il 48 per cento in un anno. E Milano e Roma sono anche le città dove ormai il metro quadrato viene venduto a peso d'oro. Secondo i dati elaborati dal quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» — sulla base di indagini condotte dal Censis e della Finma, la federazione degli agenti immobiliari — a Milano le case nel centro storico, o comunque nelle zone più richieste, valgono ormai otto milioni e 800 mila lire al metro quadrato, a Roma siamo sui sette milioni e 300 mila lire. Non si tratta di cifre astratte, ma dei prezzi medi ai quali sono effettivamente avvenute le compravendite.

Il boom del mercato immobiliare, cominciato nel 1989 con una crescita dei prezzi «reale», al di sopra quindi del tasso d'inflazione, non dovrebbe inoltre conoscere battute d'arresto. Secondo gli esperti del settore il barometro in autunno segnerà ancora crescita e affari effervescenti. Negli ultimi dodici mesi i maggiori incrementi nei valori del «matrone» si sono avuti quasi esclusivamente nelle città del Centro-Nord Italia, con l'eccezione di Palermo. Ci sono anche alcune in-

dubbie sorprese. Nella classifica dei primi dieci capoluoghi di provincia si sono inseriti Como (+ 38 per cento), Perugia (+ 32 per cento), Padova (+ 30 per cento) e Modena (+ 29 per cento). Incrementi a parte, le città dove si spende di più in cifra assoluta per la casa sono sempre quelle grandi. Di Milano e Roma abbiamo già detto. A Venezia un metro quadrato vale 5,2 milioni, a Napoli 5 milioni, a Firenze 4,5, a Torino e a Genova 4,1. Sono cifre che fanno indubbiamente una certa impressione. Ma bisogna subito aggiungere che il mercato immobiliare non ha raggiunto dappertutto questi livelli da capogiro. La media nazionale è infatti di 2,2 milioni al metro quadrato, con punte minime al di sotto del milione e mezzo. Inoltre, l'incremento dal luglio del 1989 al luglio di quest'anno è stato in media contenuto nell'ordine del 14 per cento, segno comunque di una crescita superiore al tasso d'inflazione. Non solo. Se le quotazioni nei centri storici e nelle zone «chic» delle grandi città dovrebbero registrare un ulteriore boom in autunno, nelle località più piccole si prevede un incremento contenuto, del 5 per cento circa, mentre nelle fasce semicentrali delle stesse metropoli il mercato è stazionario.

Qual è l'identikit di chi compra casa a Milano, a Roma o in un'altra grande città, mettendo sul piatto della bilancia centinaia di milioni in un colpo solo? Non solo società o finanziarie, ma anche — secondo gli esperti — le famiglie ad alto reddito, quelle che dispongono cioè di più di cento milioni netti all'anno. Queste famiglie non comprano solo per esigenze abitative ma anche per investire i risparmi. Il «matrone» continua ad essere dunque un tipico «bene rifugio».

[P. Frag.]

SALTA IL VIAGGIO NEL '91

Una smentita dal Vaticano: «Il Papa non andrà in Urss»

CHIESTA LA REVISIONE I vescovi italiani bocciano il catechismo di Ratzinger

CITTA' DEL VATICANO — Ai vescovi italiani non piace la bozza di catechismo universale preparata dalla commissione istituita da Giovanni Paolo II in adempimento di quanto deciso dal Sinodo straordinario del 1985 e presieduto dal cardinale Ratzinger.

In un «parere» inviato alla Santa Sede la Cei chiede infatti una «profonda revisione» di oltre un terzo dei 4.000 paragrafi contenuti nelle 434 pagine del testo sottoposto nei mesi scorsi dal Vaticano agli episcopati nazionali. Le riserve della Conferenza episcopale italiana iniziano addirittura dal titolo della bozza: quello scelto dalla commissione Ratzinger è «Catechismo per la Chiesa universale», i presuli italiani, invece, ne propongono uno meno impegnativo, «Compendio della dottrina cattolica per la catechesi», perché permetterebbe «di comprendere meglio il rapporto di unità, differenza e complementarietà con i catechismi nazionali e diocesani, e favorire il necessario processo di adattamento che è proprio di ogni catechismo».

Secondo la Cei, inoltre, va «ulteriormente ribadito che il progetto non è destinato direttamente ai fedeli come catechismo sostitutivo di quelli nazionali o diocesani».

In particolare ad essere «boccata» dai vescovi è la terza parte della bozza Ratzinger, quella sulla morale cattolica, per la quale essi chiedono «una profonda revisione sia nei contenuti che nello stile» in quanto «non fa trasparire in modo adeguato la novità e originalità della morale cristiana».

Nel nuovo catechismo «è carente la morale sociale — scrivono i vescovi italiani — alla luce del magistero attuale». Una critica, quella del mancato riferimento al Vaticano II ed al magistero successivo, che essi muovono anche ai paragrafi riguardanti l'ecumenismo. Completamente «inutile» viene ritenuto infine dalla Cei il «glossario» che secondo il progetto Ratzinger dovrebbe accompagnare il nuovo catechismo per facilitare l'apprendimento mnemonico delle verità di fede.

Secondo quanto riferisce il mensile di informazione religiosa «Jesus», che dedica al catechismo universale il dossier del suo numero di settembre, non sono solo i vescovi italiani a non aver accettato acriticamente la bozza Ratzinger: la stessa posizione è stata infatti assunta dagli episcopati statunitensi, tedeschi, svizzeri e belgi.

Nel dossier, tuttavia, uno dei redattori della bozza, il vescovo di Como, Sandro Maggioni, minimizza la portata delle critiche affermando che non si tratta di «opposizioni radicali», ma di «utilissimi» suggerimenti di revisione o integrazione. Il parere delle conferenze episcopali, ha spiegato monsignor Maggioni, è stato generalmente «molto positivo» ed «i» netti sono una «piccola minoranza». «Ci si aspettava — ha detto il vescovo — molti «placet juxta modum» e infatti ne sono arrivati. Con sorpresa, si sono avute anche molte approvazioni globali».

CITTA' DEL VATICANO — E' escluso che il Papa possa andare in Urss nel 1991, ed egli stesso non ha mai fatto «menzione alcuna» della data dell'estate prossima per compiere una visita in Unione Sovietica. Lo ha affermato ieri il direttore della Sala stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls, in risposta a quanto riferito a Mosca, circa il desiderio che Giovanni Paolo secondo avrebbe manifestato ad un gruppo di pellegrini russi di recarsi in Urss fra giugno e settembre del 1991.

«E' noto — ha spiegato Navarro Valls — il desiderio del Santo Padre di recarsi in visita pastorale nell'Unione Sovietica. Lo stesso presidente Gorbaciov, durante il loro incontro in Vaticano il 1.º dicembre scorso, aveva invitato il Santo Padre a compiere questa visita. Logicamente, una adeguata preparazione di questo viaggio richiederà del tempo, per cui si può escludere che abbia luogo l'anno prossimo. Sicuramente, il Santo Padre non ha fatto menzione alcuna della data dell'estate prossima per compiere questo suo atteso pellegrinaggio in Urss».

Prima di un viaggio papale — hanno sempre sostenuto in Vaticano — devono essere chiariti una serie di elementi che riguardano la presenza e i diritti dei cattolici nelle Repubbliche sovietiche.

Non è ancora stata completamente risolta, ad esempio, la questione del riconoscimento della Chiesa Unita in Ucraina e dei suoi beni confiscati dal regime stalinista, anche se, proprio ieri, i cattolici sono potuti rientrare nella cattedrale di San Giorgio a Leopoli. C'è poi il problema della Cattolica lituana e dei suoi rapporti con Mosca. Infine manca ancora al Vaticano un quadro della presenza e del peso dei cattolici nelle Repubbliche asiatiche, dove tra l'altro il nunzio apostolico a Colassunco conta di recarsi al più presto per fare un censimento.

Sono tutti questi elementi che devono essere chiariti, alcuni dei quali anche nell'ambito del dialogo tra cattolici e ortodossi, prima di poter organizzare le tappe di una «visita pastorale» di Giovanni Paolo secondo in Unione Sovietica.

SENTENZA Federica Isoardi nei due mesi di prigionia non subì violenze

CUNEO — Nei due mesi in cui fu tenuta prigioniera Federica Isoardi, nipote del titolare della «Alpitur» di Cuneo, non subì nessun tipo di violenza e venne trattata sempre molto bene. Aveva una stanza tutta per sé, poteva seguire i programmi televisivi, il cibo era sempre abbondante e variato, e le portavano spesso giornali a fumetti da leggere. Tutto questo si legge nella motivazione della sentenza del Tribunale di Cuneo che ha inflitto 20 anni di reclusione a Franco Maffioletti, 48 anni, Bruno Capelli, 36 anni e Valentino Biasi, 52 anni, tutti torinesi, arrestati alcuni mesi or sono per il rapimento di Patrizia Tacchella, liberata dai carabinieri dalla villetta-prigione di San Lorenzo della Costa (Genova).

Dopo l'arresto della banda si scoprì che i tre, il 12 gennaio del 1984, rapirono anche la piccola Isoardi per il cui riscatto ottennero tre miliardi e mezzo.



Cesare dal Papa per ringraziarlo

CASTELGANDOLFO — Cesare Casella, accompagnato dalla madre, è stato ricevuto ieri in udienza privata da Giovanni Paolo II a Castelgandolfo. Il giovane aveva espresso il desiderio di incontrare il Papa per ringraziarlo personalmente per gli appelli per il suo rilascio fatti durante il lungo sequestro.

DOPO LE CATASTROFICHE PREVISIONI SULLE CONSEGUENZE DELL'«EFFETTO SERRA»

Zichichi tranquillizza: «Allarme totalmente infondato»

ERICE (Trapani) — Sullo stato di salute della Terra la scienza non sa nulla di certo: è questa la puntualizzazione degli scienziati riuniti ad Erice per il decimo seminario sulle «Guerre nucleari», che quest'anno ha per tema proprio le «Emergenze planetarie». La «puntualizzazione» ha fatto esplicito riferimento alle previsioni catastrofiche («l'Italia sarà sommersa dalle acque dopo il 2000» pubblicate dall'«Observer». A smentire il settimanale inglese sono stati Rumen D. Bojkov e Guido Visconti, componenti dello staff di 300 esperti del «comitato inter-

governativo sul cambiamento di clima» le cui presunte conclusioni sono alla base del servizio dell'«Observer». I due ricercatori hanno confermato che lo stato di salute del pianeta «non è dei migliori», ma hanno aggiunto che mancano i presupposti scientifici per trarre conclusioni: «Chi volesse farlo — hanno aggiunto — si imbarcherebbe in analisi arbitrarie e decisamente false. I dati che sono stati raccolti si prestano a varie interpretazioni; evidentemente il settimanale inglese, e non è la prima volta, ha preferito proporre la sintesi più catastro-

fica possibile». Visconti e Bojkov hanno quindi aggiunto: «Il rapporto oggetto di commento giornalistico presenta un ventaglio di scenari possibili nei prossimi decenni, a causa dell'«effetto serra». Che l'allarme per le conseguenze dell'«effetto serra» sia totalmente infondato è stato sostenuto nel corso di una conferenza stampa dal prof. Zichichi a nome del «Gruppo di scienziati di Erice».

«Quello di cui c'è bisogno — ha dichiarato il prof. Zichichi — non sono notizie allarmistiche, ma la realizzazione di progetti rigorosamente scientifici che permettano

anzitutto di conoscere quale è lo stato di salute del pianeta. E poi — ha concluso Zichichi — di formulare rigorose strategie al fine di garantire l'aria pulita, l'acqua pura e la fine dell'inquinamento». Le previsioni del gruppo di esperti dell'Onu sull'«effetto serra» hanno un certo margine di incertezza, ma anche alcuni punti fermi: questi sono che l'«effetto serra» esiste e riscalda progressivamente l'atmosfera, e che per «congelare» la situazione attuale e non farla peggiorare bisognerebbe ridurre le emissioni di gas fra il 60 e

l'80 per cento. E' il commento del colonnello Michele Conte del Servizio meteorologico dell'Aeronautica, e rappresentante italiano nel comitato degli esperti dell'Onu.

Il documento sul clima globale, in parte preannunciato nel maggio scorso, sarà ratificato dall'assemblea degli scienziati la prossima settimana in Svezia e poi sottoposto in novembre a Ginevra ai governi delle Nazioni Unite. «La previsione giudicata più attendibile — ha detto Conte — riguarda un riscaldamento medio globale di un grado e mezzo da oggi al

2030, come conseguenza dell'aumento del «gas serra» nell'atmosfera. Conte, che in sintesi si definisce «professionista» anche se non giustifica una interpretazione «terroristica» delle previsioni, è dell'opinione che bisogna fare sacrifici energetici per ridurre le emissioni inquinanti e sviluppare tecnologie per produrre energia riducendo al minimo l'impatto ambientale. Per il successo di queste strategie è necessaria una convenzione mondiale sul clima nella quale tutti i Paesi del mondo si impegnino a ridurre le emissioni di «gas

serra» sul proprio territorio. Questa convenzione dovrebbe essere discussa in una grande assemblea planetaria sul clima e ambiente che si terrà nel 1992 a San Paolo del Brasile. Ma già ora — ha detto Conte — si notano posizioni diverse fra i Paesi. «Molte Nazioni europee, fra cui l'Italia, vorrebbero che nell'assemblea di San Paolo venisse già firmata la convenzione; altre Nazioni, come Usa e Gran Bretagna, vorrebbero invece discuterla in quella sede e spostare così i termini di applicazione».

SEQUESTRO DI CASSETTE Lotta ai pirati del video Trieste al sesto posto

ROMA — Quasi 80.000 videocassette (per la precisione 78.839) in sei mesi dal primo gennaio al 30 giugno di quest'anno in 384 operazioni effettuate e che hanno avuto un riscontro positivo: questa l'attività antipirateria video, che ha permesso anche il sequestro di 33 impianti di riproduzione (di cui 20 professionali e 13 artigianali) e di migliaia di bolli contraffatti della Siae. Nei primi sei mesi di quest'anno le forze dell'ordine insieme alla Siae hanno intensificato le operazioni antipirateria video in tutta Italia. In testa per numero di videocassette sequestrate e operazioni effettuate c'è Napoli: 9.300 le videocassette sequestrate in 142 operazioni. Al secondo posto Verona: 4.142 videocassette contraffatte e sequestrate in sole due operazioni; al terzo posto Palermo: 3.995 videocassette in 49 operazioni. Roma è al quarto posto con 3.664 videocassette e 29 operazioni effettuate, seguita da Bari (in 12 operazioni sequestrate 2.735 videocassette) e Trieste (2.215 videocassette e tre operazioni).

LA TRAGEDIA DELLA STRADA SULLA NAPOLI-BARI

Dal sonno alla morte

Otto vittime e 47 feriti nel tamponamento pullman-Tir

AVELLINO — Una tragedia nel cuore della notte: otto persone hanno perso la vita e 47 sono rimaste ferite (una decina in modo grave) sull'autostrada tra Benevento e Grottole, a pochi chilometri da Caserta. In questo periodo — soprattutto da centinaia di Tir incaricati del trasporto di pomodori. Dietro a uno di questi «bestioni» è andato a incassarsi un pullman gran turismo, occupato da una cinquantina di componenti del gruppo folcloristico «Le tradizioni» di Minturno (Latina). Secondo gli accertamenti operati dalla polizia stradale del Comando provinciale di Avellino, il pullman (uno di quelli adoperati durante i campionati mondiali di calcio, e poi rivenduto a privati), forse a causa della velocità (in quel tratto la segnaletica impone gli 80 km/h), ha violentemente tamponato un autocarro targato Bergamo, condotto da Marco Perta, e proveniente da S. Severo.

Il gruppo folcloristico, invece, era reduce da una esibizione al «Festival dell'Avanti» di Rionero in Vulture (Potenza), e stava facendo ritorno a Minturno.

L'impatto è stato violentissimo: due pesanti mezzi, ormai agganciati e senza controllo, hanno invaso (al km 72,00) l'altra corsia, finendo la folle corsa contro un muro. Il bilancio non poteva non essere pesante: tutte le otto vittime sono passeggeri del pullman, e tutti occupavano le prime posizioni. Sul colpo sono decedute tre persone, altre cinque sono spirate negli ospedali di Avellino e Benevento. Si tratta di Rosa Romano, 44 anni; Maria Santovito, 42 anni; i coniugi Giuseppe Faraglia (35 anni) e Crescenzo Treglia (35 anni).

Stessa sorte anche per un'altra copia, Lina Migliaccio (40 anni) e Nino Ciavolella (47 anni). Hanno infine trovato la morte il 44enne Antonio Carpio e il 27enne Enzo Carpio.

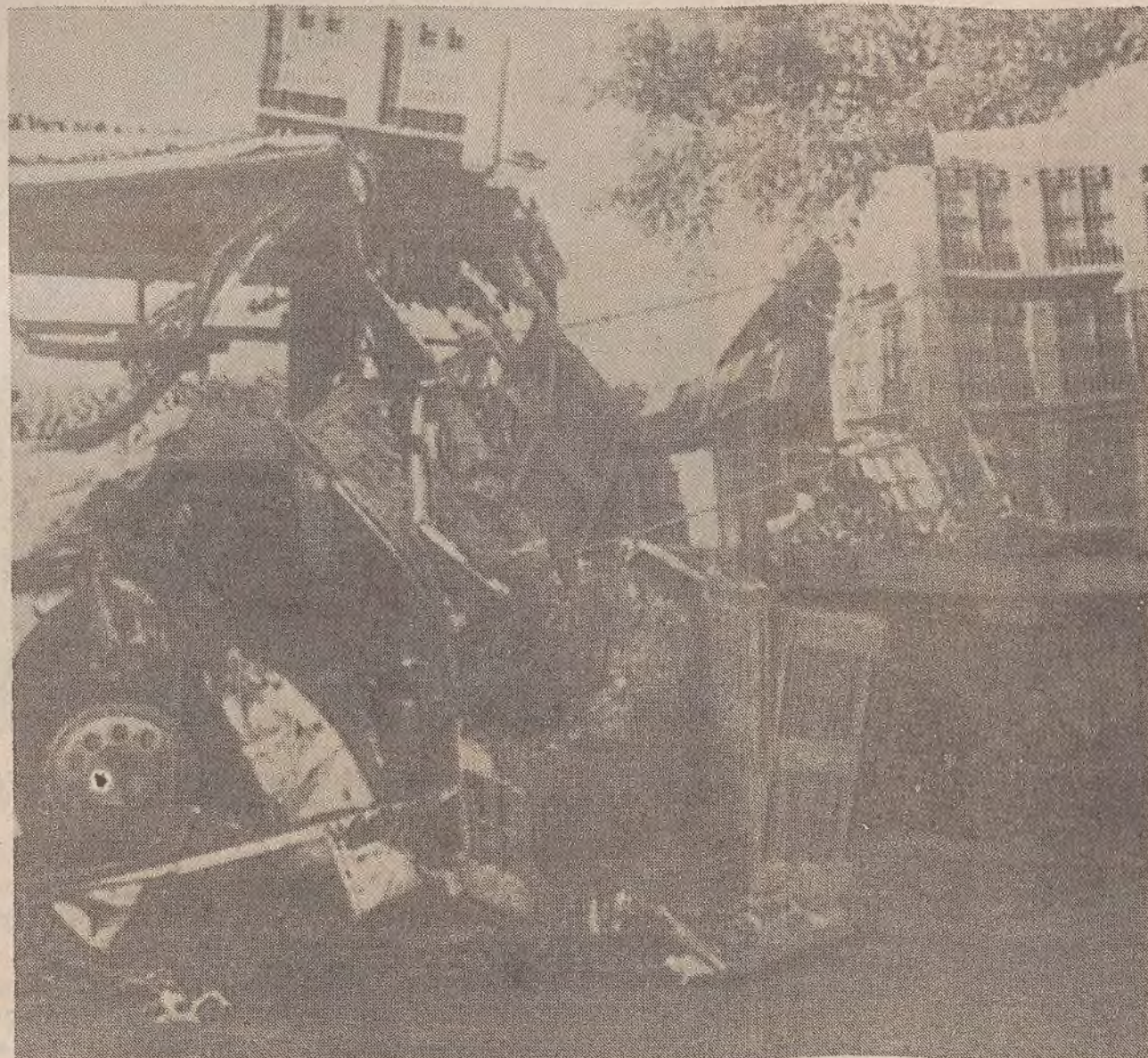
Quest'ultimo era il vicedirettore artistico del gruppo folk: fresco sposo, sostituito da qualche settimana al direttore, da qualche tempo ammalato.

Tutti gli altri occupanti del pullman (47 persone) sono rimasti feriti in condizioni più o meno gravi, e ricoverati negli ospedali del Sannio e dell'Irpinia. Al Cardarelli di Napoli, invece, in prognosi riservata, c'è il ventenne Stefano Langone.

Molto preoccupante anche lo stato di salute dell'autista del pullman, il 27enne Livio Ciardiello, dipendente della ditta di trasporti «Ricicelli» di Minturno: il giovane ha riportato lo spapolamento della gamba destra, rimasta imprigionata tra le lamiere. Ieri i sanitari del «Fatebenefratelli» di Benevento lo hanno sottoposto a un primo intervento chirurgico per evitare l'amputazione dell'arto. La stradale, giunta sul posto con più di trenta uomini (e sono occorse una dozzina di autoambulanze per il trasporto dei feriti), ha stabilito — grazie al disco cronotachigrafo — che il pullman era ben oltre il limite di velocità imposto.

Per stanchezza o distrazione dell'autista del pullman avrebbe operato una manovra errata, tamponando il Tir che lo precedeva. Alcuni testimoni, però, hanno riferito agli uomini della Polizia che il camion sbandava in maniera notevole già da alcuni chilometri. Sarà comunque l'inchiesta dell'autorità giudiziaria, disposta dal sostituto procuratore della Repubblica di Ariano Irpino Flavio Cusani, a stabilire le cause di questa orrenda sciagura. Si tratta, infatti, dell'incidente stradale più grave registrato sulle strade d'Irpinia. Stavano quasi tutti dormendo gli occupanti dell'autobus e probabilmente non si sono nemmeno accorti di quanto stava accadendo. Qualcuno è passato dal sonno alla morte, altri sono stati risvegliati dal forte rumore dell'impatto, ma solo quando sono giunti in ospedale hanno cominciato ad avere la dimensione esatta della tragedia. Lo hanno raccontato alcuni superstiti dell'incidente subito dopo il ricovero negli ospedali dell'Irpinia. Densa di emozioni, naturalmente, la giornata di ieri. Alla spicciolata, nelle prime ore del mattino, sono giunti i parenti delle vittime e dei feriti. Ma nel primo pomeriggio, in due pullman, c'è stato il massiccio arrivo di familiari, guidati dal sindaco di Minturno, Simona Pimpinone, e accolti dal Questore di Avellino, Marcello Carraro. Fortunatamente, ieri notte, i soccorsi sono stati pressoché immediati: ciò ha evitato conseguenze ben più gravi. Ricorda Loretta Russo, scampata con il padre e due fratelli alla sciagura nella quale ha perso la vita la madre: «Subito ci hanno aiutato i camionisti, con coperte e acqua. C'era sangue dappertutto, io mi sono trovata sull'asfalto senza sapere nemmeno come». Svenuta, è stata salvata dal fidanzato, rimasto quasi illeso nel tremendo scontro.

[Aldo Balestra]



Il pullman e l'autotreno che si sono scontrati sull'autostrada A16: otto persone hanno perso la vita e altre 47 sono rimaste ferite.

INCIDENTI IN ALTO ADIGE

Uccisi dal guard-rail

Cicloamatore e turista austriaco perdono la vita

BOLZANO — Due incidenti mortali, in Alto Adige. Il primo sulla strada che dal Passo Giovo porta a Merano, un cicloamatore di San Pellegrino Terme (Bg), Luciano Astori, 40 anni, è deceduto dopo essere finito con la propria bicicletta contro il guard-rail. La lama spartitraffico gli ha squarciato il petto. A nulla è valso il soccorso di un medico giunto, in pochi minuti, sul posto a bordo di un elicottero. L'Astori stava partecipando alla maratona ciclistica della Oetzal, gara per cicloamatori con partenza in Austria e dopo un passaggio in Italia, nuovamente ritorno in territorio austriaco. Nel secondo incidente un turista austriaco che stava facendo ritorno a casa, dopo aver trascorso le ferie in Italia, ha perso la vita sull'«Autobrennero». Heinrich Dablander, di 49 anni, ha perso il controllo della sua Mercedes, al termine di un sorpasso, forse per un malore. L'auto ha dritto una parte del guard-rail che si è infilato nel mezzo della vettura: il Dablander è deceduto all'istante. Gravissima la moglie Helene Perwoeg di 44 anni, ricoverata all'ospedale di Bressanone.

Un morto e sette feriti anche in Sicilia sull'autostrada Catania-Palermo: due vetture travolte da un camion. In gravi condizioni due donne.

des, al termine di un sorpasso, forse per un malore. L'auto ha dritto una parte del guard-rail che si è infilato nel mezzo della vettura: il Dablander è deceduto all'istante. Gravissima la moglie Helene Perwoeg di 44 anni, ricoverata all'ospedale di Bressanone. Un morto e sette feriti, due dei quali in gravi condizioni, sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto invece in Sicilia sull'autostrada Catania-Palermo, all'altezza dello svincolo di Gerbini.

Un camion, che dallo svincolo si stava per immettere sull'autostrada, ha tamponato violentemente due autovetture, una «Visa» ed una «Croma». Il conducente della «Visa», Gaetano Puglisi, 48 anni, originario di Caltagirone, ma da anni residente in provincia di Milano, è deceduto sul colpo. La moglie, Margherita Russo, 51 anni e la figlia Agata, 25 anni, sono ricoverate in condizioni disperate all'ospedale «Garibaldi» di Catania. Feriti sono rimasti anche i cinque occupanti della «Croma», ma dopo le prime cure sono stati tutti dimmessi, ad eccezione della piccola Chiara Profeta, di un anno, che ha riportato trauma cranico ed è stata ricoverata in osservazione. Per ricostruire la dinamica dell'incidente è all'opera la polizia stradale del distaccamento di Catenuova.

†

Dino Dapelo

non è più con noi.

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie LUCIANA, il figlio DUILIO con MARTINA, il fratello DARIO con la moglie DIANA, il cognato FULVIO con la moglie MARIA, la nipote FULVIA con SANDRO, la nipote DONATELLA con GIORGIO, il nipote DAVIDE con ROBERTA, la zia MILA unitamente ai parenti tutti.

Si ringrazia il medico curante dott. GIORGIO MUSTACCHI per la premurosa assistenza prestatagli, un sentito grazie alle signore IRENE, ANITA ed ELDA.

I funerali avranno luogo mercoledì 22 alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di S. Anna.

Partecipa commossa al lutto per la scomparsa del caro

Dino

la cugina LALLA

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al lutto: CRISTINA e PAOLO VASCOTTO.

Trieste, 21 agosto 1990

Ciao

Dino

Ti ricorderemo sempre con tanto affetto.

Tuo cugino CLAUDIO e famiglia.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al dolore: zii ANNA e RUGGERO BACCARA e figli.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al lutto ERMINIA BIANCHI ed ENRICO.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano la zia JOLANDA DEL FABBRO e i cugini BRUNA, SERGIO e LUCA CARACOGIA.

Trieste, 21 agosto 1990

BRUNO BIANCO e MARIA BRAINI sono vicini all'amico DARIO assieme all'equipe della CIMAGENT.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al dolore ROBERTA e famiglia COSSOVEL.

Trieste, 21 agosto 1990

Vicini a DUILIO nel suo dolore fam. MAIAROLI.

Trieste, 21 agosto 1990

Vicini nel dolore per la perdita del caro

Dino

i cugini: GIOIA, CRISTINA, GIORGIO e DONATELLA.

Trieste, 21 agosto 1990

Gli amici MANUEL e ARIELLA FICINI, con DINO SCARPER ti salutano per l'ultima volta.

Ciao

Dino

Trieste, 21 agosto 1990

Con dolore partecipiamo al grave lutto: MANUELA, BRUNO, MARCO.

Trieste, 21 agosto 1990

OTTAVIO MAZZONE e famiglia, con tutti i dirigenti e collaboratori della SMC Spa di Genova, partecipano al dolore di DARIO e familiari per la perdita del fratello amico

Dino Dapelo

che ricorderanno sempre con grande rimpianto.

Trieste, 21 agosto 1990

MIRELLA DRASCO e GUIDO SPERI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Dino Dapelo

Trieste, 21 agosto 1990

REMO SCHENONE, ENRICO CONTI, ANDREAS HOCH prendono parte con profonda commozione al lutto della famiglia per la scomparsa di

Dino Dapelo

Milano-Genova, 21 agosto 1990

Piange l'indimenticabile amico MIRELLA.

Trieste, 21 agosto 1990

†

Una tragica caduta ci ha tolto la nostra cara

Emilia Zamarini in Cosani

moglie e madre esemplare. Affranti ne danno il triste annuncio il marito ANGELO, il figlio SILVIO, i fratelli, la sorella, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 22 agosto alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Emilia

la cognata MARIA, il nipote LIVIO con MIRANDA e FULVIO e STEFANO con le famiglie.

Trieste, 21 agosto 1990

Ciao

zia Emilia

— GIULIA

Trieste, 21 agosto 1990

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Vlach ved. Brecl

Ne danno il triste annuncio i figli CLAUDIO e ANNAMARIA, nuora, genero, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 21 agosto alle ore 11.15 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 21 agosto 1990

Zia Anna

ti ricorderemo sempre: — EDDA e FRANCO — GIANNI e NINO — PUCCHI — ETTORE e MARINA — e pronipoti

Trieste, 21 agosto 1990

Piangono la cara

Anna

la sorella GINA e la cognata POLA.

Trieste, 21 agosto 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Dolci

Ne danno il triste annuncio le figlie RENATA, DANIELA, il genero NERINO, i nipoti FIORENZA, ROBERTO, ALESSANDRO, — GIULIANA, ADRIANO, DEBORAH.

I funerali seguiranno oggi, ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 agosto 1990

Prende parte al lutto la cognata ARMIDA MATELIK.

Trieste, 21 agosto 1990

†

Il 19 corr. si è spento serenamente

Giuseppe Ferluga

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, le figlie NEVA e NADA, generi, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 22 corr. alle ore 11.45 dall'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Opicina.

Trieste, 21 agosto 1990

La cognata MATILDE di Firenze, con tutti i nipoti, famiglie ZORN, famiglia BRUSCOLI e GERINA GERI partecipano con sentito affetto al dolore per la morte del carissimo zio

DOTTOR Mario Delchin

Firenze, 21 agosto 1990

Le nipoti MIRELLA, con ROBERTO e ALBERTA, e MAIDA partecipano con tanto affetto al grande dolore della zia GIANNI e di GIANNI per la scomparsa del carissimo zio

DOTTOR Mario Delchin

Genova, 21 agosto 1990

†

E' mancato dopo lunghe sofferenze il

DOTTOR Bruno Uberti

Medico

A tumulazione avvenuta ne dà il triste annuncio e lo piange la moglie NORA unitamente ai familiari tutti.

Trieste, 21 agosto 1990

I vecchi amici ELENA, FRANZ KRAUS e WILLY BARTA si associano al lutto di NORA con profondo affetto.

Trieste, 21 agosto 1990

Con profondo dolore partecipo al lutto di NORA: — ANNAMARIA PENSO

Trieste, 21 agosto 1990

Si associano al lutto PIA e IOLE.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al dolore gli amici ANGELA e SERGIO GUASTALLA.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al lutto della famiglia l'amministratore e i condomini di via Bellosguardo 36-38-40 e via Don Minzoni 7.

Trieste, 21 agosto 1990

Addolorati sono vicini a NORA: NELLA e ORESTE.

Trieste, 21 agosto 1990

†

Il 18 agosto è mancata

Adele Faraguna ved. Martini

Sarà sempre con i figli NEVIO e MARISA, la nuora MARISA e il genero FABIO, i nipoti MARCO, ALESSIO, FABIANA e LORENZO, i parenti e gli amici tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 22 ore 8.45 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipa addolorata la cugina MILENA con LUIGI.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipa al dolore INA INDRIGO.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al lutto i condomini di via Bramante 2.

Trieste, 21 agosto 1990

†

Dopo lunga malattia si è spento

Giordano Viti

Ne danno il triste annuncio la moglie CRISTINA, la figlia SONIA con il marito LINO, la nipote PATRIZIA, il nipote SERGIO con la famiglia, i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 22 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano al lutto famiglie: DEGASPERI MATTARELLI.

Trieste, 21 agosto 1990

25.12.1988 (Cattinara)

Franco Terile

Con mio fratello TINO, che ha preceduto di poco, ho perduto chi mi ascoltava. Avevate in comune un profondo senso dell'amicizia. Ti ricordiamo.

ALBERTA

Trieste-Sagrado-Gradisca, Alessandria-Genova, 21 agosto 1990

21.8.1989 (Cattinara)

Tino Peterlini (Peter)

Rimani indimenticabile per tutti noi.

I tuoi fratelli GIORGIO e ALBERTA, i tuoi cari, gli amici

Trieste-Mestre-Venezia, Este (Pd)-Milano-Genova-Reggio Emilia, Bologna-Norwalk (Usa), Puerto Ordaz (Venezuela) 21 agosto 1990

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE Via Luigi Einaudi, 3/B - Galleria Tergesto 11 - lunedì-sabato 8.30-12.30, 15-18.30

MUGLIA Piazzale Foschiatti 1/C - Tel. 272646

GORIZIA Corso Italia, 14 - lunedì - venerdì 9-12-15-17-18 sabato 9-12

MONFALCONE Via F. Rossetti, 30 - martedì - venerdì 8.30-12.30, 14-17 - lunedì e sabato 8.30-12.30

UDINE Piazza Mercati, 9 - martedì-venerdì 8.30-12.30, 14.30-18.30 - lunedì e sabato 8.30-12.30

†

Dopo lunga malattia all'ospedale Civile di Belluno ha raggiunto in Cielo il suo amato fratello BRUNO

Attilio Arnoldo

lasciando nel profondo dolore la moglie MIRANDA, la figlia SONIA, il fratello ERALDO con SILVIA, la sorella INES con GAETANO, le cognate MARIAGRAZIA, ADA con VITTORIANO, nipoti, le zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione del Caro Estinto in Dont di Zoldo.

Trieste, 21 agosto 1990

Partecipano commossi i cugini PIERO e ORIETTA.

Trieste, 21 agosto 1990

Ciao

Attilio

Mescoliamo tutte le nostre lacrime in ricordo della tua bontà: — I Tuoi cari.

Monfalcone, 21 agosto 1990

†

Circondata dall'amore dei suoi cari si è spenta serenamente

Romana Feruglio nata Rizzi

Ne danno il triste annuncio il marito BRUNO, le figlie BRUNA con GIANFRANCO e LUCIA con DINO, i nipoti ENRICO, FRANCESCO con GIULIO, CRISTINA, FEDERICA, IRENE con FABIO e i pronipoti ALESSANDRO e VALENTINA.

I funerali seguiranno mercoledì 22 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 agosto 1990

Prendono parte al dolore dei familiari, gli affezionati amici: MARIO DOLENI, MARINO e RENATA LEIGHISA, LAURA MAURI, MARCELLA e AUGUSTO PETRARCA, GIANNI e FIDES POIANI, PAOLO e MADI TORESELLA.

Trieste, 21 agosto 1990

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Emilio Colja

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIA con le figlie EDDA e ADA, generi, nipoti e pronipoti.

I funerali seguiranno mercoledì 22 agosto alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 agosto 1990

Non fiori ma offerte

Associazione Ricerca Italiana Cancro

Trieste, 21 agosto 1990

†

Il giorno 20 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Valente

Lasciando nel dolore il fratello MARIO, la sorella ANTONIA, la cognata e tutti i nipoti.

I funerali seguiranno mercoledì 22 corrente alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 agosto 1990

Oggi XI anniversario della scomparsa della nostra unica figlia

Mirella Marini

con immutato dolore nel vuoto incolmabile da lei lasciato i genitori la ricordano con amore.

MIRO e ROSETTA

Trieste, 21 agosto 1990

URSS / UN DRAMMATICO DIROTTAMENTO

Il terrore sul Tupolev

Forzati, impadronitisi dell'aereo di linea, si arrendono a Karachi

URSS La smentita vaticana

ROMA — Sacca smentita del Vaticano alle voci su una visita di Papa Wojtyla in Urss tra dodici mesi: «Si può escludere — ha detto il portavoce della Santa Sede, Navarro — che il viaggio abbia luogo l'anno prossimo». La notizia che Giovanni Paolo II intendeva recarsi a Mosca nell'estate del 1991 era circolata sabato ed era stata attribuita a «fonti ecclesiastiche», secondo le quali sarebbe stato lo stesso Pontefice ad indicare la data del viaggio ricevendo un gruppo di pellegrini provenienti dall'Urss.

«Sicuramente — ha precisato Navarro in proposito — il Santo padre non ha fatto menzione alcuna della data dell'estate prossima per compiere il suo atteso pellegrinaggio in Urss».

Nella sua dichiarazione il portavoce Vaticano ha ricordato che del «noto desiderio» di Papa Wojtyla di recarsi in visita pastorale in Unione sovietica si era parlato lo scorso primo dicembre quando il presidente Gorbaciov, «durante il loro incontro in Vaticano aveva invitato il Santo padre a compiere questa visita».

«Logicamente — ha continuato Navarro — una adeguata preparazione di questo viaggio richiederà del tempo, per cui si può escludere che abbia luogo l'anno prossimo». Il riferimento del portavoce vaticano alla necessità di «un'adeguata preparazione» non significa che ci siano nuove difficoltà, ma semplicemente che non sono ancora del tutto risolti i problemi che finora avevano impedito il concretizzarsi del desiderio espresso in diverse occasioni da Papa, problemi che egli stesso aveva elencato due anni fa in un incontro con i corrispondenti della stampa estera in Italia. Se nel frattempo è stata restaurata la gerarchia ecclesiastica in Lituania e Lettonia ed è stato nominato un vescovo in Bielorussia, infatti, il contenzioso tra gli «uniani» dell'Ucraina e gli ortodossi non è ancora concluso e deve essere ancora presa in esame la situazione delle repubbliche asiatiche.

URSS Le violenze in Caucaso

MOSCA — La contesa etnica e territoriale tra Armenia e Azerbaigian, nel Caucaso sovietico, sta generando sempre più in un conflitto, armato, con piccole battaglie tra gruppi nemici delle due repubbliche e tra loro e l'esercito regolare. Colpi d'arma da fuoco sono risuonati lungo tutto il confine dell'Azerbaigian nella notte di domenica, riferisce la Tass, che dà notizia anche di un attacco con bazooka contro l'autocorriera di linea avuto domenica nella regione di Kazakh nell'Azerbaigian. Dopo aver sparato il missile, gli attaccanti hanno aperto il fuoco con mitragliatrici uccidendo un miliziano della scorta e ferendo quattro passeggeri prima di essere respinti da una pattuglia dell'esercito chiamata sul luogo. Nella sparatoria è rimasto ucciso un guerrigliero e altri due sono rimasti feriti. Sono stati feriti anche due soldati. Sei elicotteri con truppe scelte sono intervenuti per respingere un attacco contro gli abitanti di Bagani-Airum e Yakhar-Askipara. Un elicottero è stato colpito e costretto ad atterrare. Il tenente colonnello Vladimir Kostantinov, che era a bordo, è rimasto ferito dai tiri degli assaltatori. Tre armeni e un numero sconosciuto di azerbaigiani sono rimasti uccisi negli scontri alla frontiera tra le due repubbliche. Secondo quanto ha annunciato in aula il presidente del Parlamento armeno Levon Ter-Petrosian ancora una volta la violenza ha avuto come teatro la zona di Kazakh: un gruppo armato azerbaigiano si è scontrato con i «gruppi di autodifesa» armeni su territorio armeno, ritirandosi poi oltre confine con alcuni ostaggi, due o tre. Gli armeni hanno compiuto un'incursione per cercare di liberare i loro, ma si sono imbattuti in una pattuglia dell'esercito di guardia alla frontiera ingaggiando un conflitto a fuoco. Nella sparatoria sono morti tre armeni, dice Ter-Petrosian, mentre si ignorano quanti siano rimasti uccisi tra gli azerbaigiani.

URSS 'Nuova leva disastrosa'

MOSCA — La chiamata alle armi primaverile è stata praticamente un fallimento totale in Armenia ed in Georgia e ha fatto registrare percentuali molto basse nelle Repubbliche baltiche. Lo ha reso noto il ministro della Difesa maresciallo Dmitri Jazov parlando agli ufficiali del distretto militare di Odessa impegnati nei giorni scorsi in esercitazioni. Le dichiarazioni del ministro sono pubblicate dal quotidiano «Stella Rossa» (organo del ministero della Difesa dell'Urss). In Urss, la chiamata alle armi, obbligatoria per i giovani con oltre 19 anni, avviene due volte all'anno, in primavera ed in autunno. Il servizio militare dura due anni in esercito e aeronautica e tre nella marina. In Armenia, ha reso noto Jazov, si è presentato soltanto il 7,5 dei giovani di leva. «La leva primaverile in tale Repubblica — ha detto il ministro — è praticamente fallita». In Georgia la percentuale è stata del 28 per cento. Nelle Repubbliche baltiche, dove è particolarmente forte il movimento contro il servizio militare nella fila dell'esercito sovietico, le percentuali sono state sotto il 50 per cento in Lituania (40,7) ed in Estonia (42,1) mentre in Lettonia si è presentato il 55,3 per cento dei giovani di leva. Intanto due giovani soldati sovietici che — secondo quanto reso noto dalla Tass — avevano disertato dal loro reparto nella regione di Nikolaev (Ucraina) impossessandosi di armi e munizioni sono stati uccisi il giorno dopo in un conflitto a fuoco. L'agenzia sovietica ha affermato che i soldati, ambedue di 20 anni, erano entrati nella sede di un'unità operativa che aveva tentato di resistere e avevano ferito con una baionetta un sottufficiale. Si erano poi impadroniti — precisa la Tass — di una mitragliatrice leggera, tre mitra Kalashnikov, 15 pistole Makarov, mille e duecento cariche e 20 bombe a mano.

KARACHI — Dopo un dirottamento di migliaia di chilometri, dalla Tundra dell'estremo Oriente siberiano al Pakistan, un gruppo di detenuti di un campo di lavoro forzato sovietico si è arreso, consegnandosi alla polizia dell'aeroporto di Karachi, sua ultima tappa, e rilasciando incolumi gli ultimi 29 passeggeri a bordo e i nove membri dell'equipaggio. L'odissea era iniziata in modo drammatico a bordo del Tupolev 154 dell'Aeroflot più di 24 ore prima, poco dopo il decollo dall'aeroporto di Chulman, quando a bordo vi erano 85 passeggeri. Quindi erano prigionieri di un campo di concentramento della Vukutia e venivano trasferiti sotto scorta. Dopo una colluttazione hanno sopraffatto le tre guardie della milizia che li accompagnavano impadronendosi di due mitra e una pistola con abbondanti munizioni e hanno preso il controllo dell'aereo.

I dirottatori hanno quindi imposto che l'aereo ritornasse all'aeroporto di partenza, nella città di Neryungri dove hanno fatto scendere donne e bambini, 41 persone in tutto. Hanno scelto di consegnarsi alle autorità anche sei dei detenuti, mentre gli altri hanno ottenuto di essere raggruppati da altri due detenuti della prigione locale e hanno chiesto di andare all'estero. L'aereo è ripartito facendo sosta per rifornimento a Krasnojarsk, sempre in Siberia, e procedendo poi per Tashkent, capitale dell'Uzbekistan.

Qui i dirottatori hanno accettato la sostituzione dell'equipaggio, dopo che era stato loro spiegato che i piloti a bordo, abituati alle rotte nazionali, non conoscevano l'inglese e non avevano pratica delle norme internazionali. Le trattative sono andate avanti tutta la notte e buona parte della mattina. A un certo punto, poiché tardavano ad arrivare i piloti di ricambio, hanno portato una delle guardie, ammanettata, fuori dell'aereo, sotto un'ala, sparando dei colpi di avvertimento in aria. Infine, hanno ottenuto il permesso di ripartire quando hanno promesso che all'estero avrebbero rilasciato tutti gli ostaggi. Il Tupolev aveva quattro ore e mezza di autonomia di volo ed era atteso a Nuova Delhi, dove aveva detto di dirigersi, ma a quanto pare per insufficienza di carburante ha deviato e si è diretto a Karachi dove ha sorvolato l'aeroporto per un'ora prima che le autorità concedessero il permesso di atterraggio, quan-

do ormai restava carburante per un solo quarto d'ora. Atterrato in una zona remota del grande complesso aeroportuale della città pakistana, l'aereo è stato subito circondato dalle forze di sicurezza in assetto di combattimento.

Sono seguite un paio d'ore di trattative, alle quali ha preso parte anche il console sovietico di Karachi, ma non si sa a quali condizioni i dirottatori abbiano accettato di arrendersi.

E' stato annunciato che hanno chiesto asilo politico. Nel contempo, da parte sovietica, viene ricordato che nel Pakistan il reato di pirateria aerea viene punito anche con la morte.

Da maggio sono almeno 13 i dirottamenti riusciti o tentati di aerei sovietici. Gli altri avevano come destinazione la Scandinavia o la Turchia, e sei sono riusciti a raggiungerla.

I dirottatori erano perlopiù giovani uomini desiderosi di raggiungere l'Occidente. In nessun caso si sono avute conseguenze gravi per i passeggeri o l'equipaggio.

La Svezia ha già estradato uno dei dirottatori e la Finlandia ha annunciato la stessa decisione ieri per un altro, Mikhail Varfomeev.

Il viceministro dell'Interno sovietico, Ivan Shilov, ha dichiarato ieri che una commissione d'inchiesta si è recata a Yakutsk, la località siberiana dove era diretto il «Tu-154» dirottato dal gruppo di detenuti in transito, per aprire un'inchiesta sull'accaduto.

«Sembra che vi sia stata violazione delle norme sul trasferimento dei detenuti», ha detto Shilov, aggiungendo che «un gruppo così numeroso di detenuti dovrebbe, a rigore, essere trasportato separatamente».

«Purtroppo — ha rilevato il viceministro — la cronica carenza di voli anche per i passeggeri ordinari ci impedisce di utilizzare aerei speciali».

Per ammissione dello stesso ministro degli Interni Vadim Bakatin, la polizia sovietica non è in grado di combattere contro la crescente ondata di criminalità nel Paese, a causa della mancanza di mezzi materiali affidabili. In un'intervista pubblicata dal quotidiano dei sindacati sovietici «Trud», Bakatin ha giustificato la mancanza delle risorse di cui la polizia dispone facendo un raffronto con la situazione statunitense, dove a ogni contribuente un poliziotto costa mediamente cento dollari l'anno, mentre nell'Urss questa somma si limita a otto rubli (meno di 13 dollari).



Una strage sulle ferrovie polacche

VARSAVIA — Sedici morti e almeno una quarantina di feriti sono il bilancio della strage causata dallo scontro fra due treni alla periferia di Varsavia. Un convoglio internazionale, diretto da Praga a Varsavia, ha investito a tutta velocità un treno locale che viaggiava sugli stessi binari molto lentamente, sollevando e sventrando la carrozza di coda. La locomotiva del «Silesia» si è incassata sotto la vettura schiacciandone il fondo contro il soffitto. Le autorità polacche hanno aperto un'inchiesta sul gravissimo incidente, ma si ritiene che il macchinista del treno da Praga non abbia visto i segnali che ordinavano di procedere lentamente e di tenere in conto la scarsa visibilità per la nebbia delle prime ore del mattino non ancora diradate.

IL VENTO HA SPEZZATO GLI ANCORAGGI

Prigionieri del mare del Nord su una piattaforma impazzita

Servizio di

Walter Rosboch

COPENAGHEN — Quarantasei persone, dipendenti di una compagnia danese per le ricerche petrolifere, sono da ieri pomeriggio al largo della piattaforma di abitazione sulla quale si trovano, strappata dagli ancoraggi, e in balia del vento che ha soffiato per tutto il giorno alla velocità di 210 km all'ora.

Gli elicotteri partiti da Esbjerg, sulla costa occidentale danese, non sono riusciti ad atterrare sulla plancia della stessa piattaforma a causa appunto del vento che ha assunto la forza di un uragano. I 49 uomini avevano da poco terminato il loro turno di lavoro quan-

do la piattaforma West Gamma, in pratica un albergo di grandi dimensioni ove sono disposte comode abitazioni con tutti i necessari comfort, non più attraccata agli ormeggi sottomarini a causa del vento e anche delle onde alte sino a quindici metri, ha cominciato a navigare per proprio conto.

La forza del vento, davvero incredibile, ha impedito sino alla sera tardi di agganciare la piattaforma e mettere in atto qualsiasi operazione di soccorso. Attorno alla West Gamma si è quindi radunata una vera armata di navi e di elicotteri. La piattaforma avrebbe rotto gli ormeggi pochi minuti dopo l'avvio della manovra di trasferimento ordinata per radio per attuare il tra-

sferimento sotto costa in modo da limitare gli effetti dell'uragano.

In quei pochi minuti, lasciati gli ormeggi sottomarini e prima di poter mettere in atto i motori autonomi, l'uragano ha preso il sopravvento rendendo ingovernabile la piattaforma.

Secondo un portavoce danese, la piattaforma rischia di capovolgersi in quanto gli enormi piloni sott'acqua, lunghi 20 metri e pesantissimi, stanno minacciando di prendere il sopravvento nell'equilibrio della West Gamma: è proprio quello che accadde alcuni anni orsono per la piattaforma Kjelland che si capovolse trascinando nei freddi gorghi del Mare del Nord le 149 persone a bordo, mai ritrovate.

DAL MONDO

Cuba e Israele più vicine

WASHINGTON — Secondo fonti riprese dal settimanale «Time», sembra si stia avviato un ravvicinamento fra i governi di Cuba e Israele. Consiglieri militari di Cuba e Israele lavorano insieme per aiutare i guerriglieri antigovernativi sudanesi, mentre in via riservata le autorità cubane ammettono di voler ottenere l'aiuto degli israeliani per sviluppare le industrie agrumiere e ittiche dell'isola.

Santo Stefano in Ungheria

BUDAPEST — Per la prima volta dopo mezzo secolo l'Ungheria democratica ha potuto festeggiare il suo patrono, il re S. Stefano primo, fondatore nell'anno mille dello Stato magiario. Da ieri come lo era stato fino a prima della guerra, la giornata si è trasformata in una spettacolare kermesse in ogni località ungherese, in onore del re, la cui corona con la croce inclinata, che fu restituita a Budapest nel 1978 dall'allora presidente americano Jimmy Carter, torna oggi, ufficialmente, sul nuovo stemma della repubblica ungherese.

Eta: quarta bomba

MADRID — La quarta bomba dell'Eta contro la rete ferroviaria spagnola è esplosa sulla linea Madrid-Valdolid-Leon-Dijon provocando danni ai binari. Le tre bombe precedenti sono esplose lungo la medesima tratta di Eta ha anche altre sull'averne colpevoli Barcellona e Madrid-Siviglia.

Gli indios minacciati

BRASILIA — Una tribù di indios dell'Amazzonia, mai entrata in contatto con l'uomo bianco, è stata costretta a rifugiarsi nella zona più impervia di una riserva dello Stato di Rondônia dall'invasione di raccoglitori di caucci, e ora non sa più dove fuggire. Lo ha rivelato il quotidiano «Folha de São Paulo», i cui giornalisti, accompagnati da un gruppo di ambientalisti, hanno compiuto un viaggio di dieci giorni nella regione, incontrando le tracce della sconosciuta tribù e delle sue peripezie.

Un diamante d'eccezione

KINSHASA — Un diamante di 345,78 carati e del valore di 3,8 milioni di dollari (circa 4,5 miliardi di lire) verrà presentato al Centro nazionale zairiese per la valutazione delle sostanze minerali (Cne). Lo ha annunciato il ministero delle miniere e dell'energia dello Zaire, il diamante, scoperto dalla Società per lo sfruttamento dei diamanti industriali dello Zaire, ha una forma allungata senza «macchie».

ZAGABRIA CONTINUA A TOLLERARE LA MANIFESTAZIONE DELLA MINORANZA SERBA

La farsa del referendum continua



Attivisti dell'Unione democratica croata, che governa ora a Zagabria, sventolano la bandiera nazionale con i simboli di prima del comunismo.

ZAGABRIA — Il referendum per l'autonomia culturale della minoranza serba in Croazia prosegue senza incidenti di rilievo.

La tensione degli ultimi giorni sembra allentata anche se gli elementi che l'hanno causata permangono: dichiarazione di illegalità del referendum da parte delle autorità di Zagabria, presenza di serbi della Croazia armati nei pressi dei seggi elettorali, possibilità di intervento dell'esercito per evitare sanguinosi scontri tra croati e serbi.

A Knin, roccaforte della minoranza serba in Croazia, si afferma che ha già votato il 100 per cento dell'elettorato. Ma sono dati relativi, se si tiene conto che per votare basta un documento di identificazione e non vi sarebbero controlli per impedire che una persona voti in più seggi.

Il voto, cominciato l'altro ieri, dovrebbe proseguire fino al

La troupe della televisione croata cacciata da Knin proprio da quelli che rivendicano una maggiore libertà di espressione. Nei seggi improvvisati e presidiati da civili armati chiunque può votare più di una volta solo mostrando un documento di identità e senza sottoporsi ad alcun controllo.

2 settembre. Tra gli incidenti da segnalare quello che ha coinvolto operatori della televisione croata. Sono stati cacciati dalla città di Knin, con aperta violazione al diritto all'informazione, proprio da quei serbi che affermano di battersi per il diritto alla democrazia.

Sull'illegalità della consultazione si sono intanto pronunciati anche i comunisti croati, messi in minoranza alle prime elezioni libere dell'aprile scorso dal Partito dell'unione democratica croata

dell'attuale presidente Franjo Tudjman. Ivica Racan, leader della Lega comunista croata - partito del cambiamento democratico, afferma che nella regione di Knin la situazione è drammatica «con elementi di violenza cieca e perfino di aperta ribellione armata contro le autorità croate legalmente e democraticamente elette».

Per Racan il referendum è «illegale e senza effetti legali». E sottolinea la solidarietà del suo partito con il partito

dell'Unione democratica croata e con le autorità «nella loro responsabile condotta ed attività per proteggere la sovranità della repubblica e il suo ulteriore sviluppo democratico».

La presidenza serba di Slobodan Milosevic insiste tuttavia nella sua posizione. In una lettera alla presidenza jugoslava chiede di prevenire «ogni ulteriore violazione dei diritti umani dei serbi di Croazia garantiti dalla costituzione».

Un analogo atteggiamento del leader del partito democratico serbo della minoranza serba in Croazia, Jovan Raskovic. Egli sostiene che il referendum è solo una «dichiarazione democratica usuale in tutto il mondo».

Mentre fino a pochi giorni fa parlava di «referendum per l'autonomia politica» dei serbi di Croazia, ora ci si limita però a parlare di «autonomia culturale».

Berlino: la riunificazione, o forse un'annessione

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Helmut Domke, 47 anni, di Neues Forum è stato ministro degli Esteri della Germania Est per cinque ore. Forse l'incarico più veloce per un politico europeo, degno di entrare nel Guinness dei primati. Un sintomo della situazione politica a Berlino Est, in bilico tra la farsa e il dramma.

Il socialista Markus Meckel alle otto di mattina, dopo che l'Spd aveva deciso domeni-

ca di uscire dalla grande coalizione, ha passato gli incarichi per la normale amministrazione al sottosegretario Domke. Ma alle 13 il primo ministro De Mazière, che aveva aperto la crisi il giorno di Ferragosto «licenziando» quattro ministri accusati di incompetenza, ha annunciato di voler assumere personalmente l'incarico di ministro degli Esteri, mentre gli altri ministri, in tutto otto tra licenziati e dimissionari, non verranno sostituiti e le loro funzioni

verranno svolte a Interim dal sottosegretario. Sarà così De Mazière in persona a intervenire all'ultimo round dei colloqui «due più quattro» (le Germanie più le potenze occupanti) previsto a Mosca il 12 settembre.

Come ha annunciato il ministro degli Esteri di Bonn, il liberale Hans Dietrich Genscher ci si può attendere per quella data un documento conclusivo, anche se le quattro potenze vincitrici continueranno almeno formalmente a mantenere i diritti di

occupanti. Una «riserva» di Mosca legata alla presenza di 300 mila militari e oltre 200 mila familiari nell'attuale territorio della Rdt. Il loro ritorno in patria a scaglioni non potrà essere completato prima del '95, e Bonn si è già impegnata a pagar loro il soldo, come faceva il regime di Honcker, e provvedere alle spese del reinserimento in Urss. Ma non è così semplice: ad esempio, che cosa avverrà dopo la riunificazione dei disertori sovietici? Se l'armata

dell'Afghanistan tornò afflitta dalla piaga della droga, i militari di stanza in centro Europa si stanno «ammalando» di consumismo e capitalismo. Un vizio più pericoloso. A Bonn che chiedeva quanti sarebbero stati i disertori probabili, da Mosca si è risposto con una battuta: «Forse tutti».

La riunificazione della Germania dovrebbe dunque essere anticipata a una data immediatamente successiva al 12 settembre, dal 14 ottobre previsto, ma a Bonn non

si esclude che si possa fare ancora più presto. I socialisti dell'Est, per replicare «alla politica avventurosa» di De Mazière hanno risposto chiedendo la riunificazione «entro questa settimana», ma Kohl tornato in piena forma dalle vacanze, adesso cerca di frenare: al più presto gli va bene, ma non subito.

Ieri in previsione del peggio, la commissione parlamentare che tratta con l'Est le modalità della riunificazione ha esaminato quale soluzione

scegliere se domani, come è probabile, la Volkskammer a Berlino Est non approverà il trattato. Occorre una maggioranza di due terzi che non sarà possibile raggiungere senza l'appoggio dei socialisti. De Mazière ha annunciato che chiederà di votare per appello nominale in «modo che ognuno si prenda la sua responsabilità davanti alla storia» dell'eventuale fallimento.

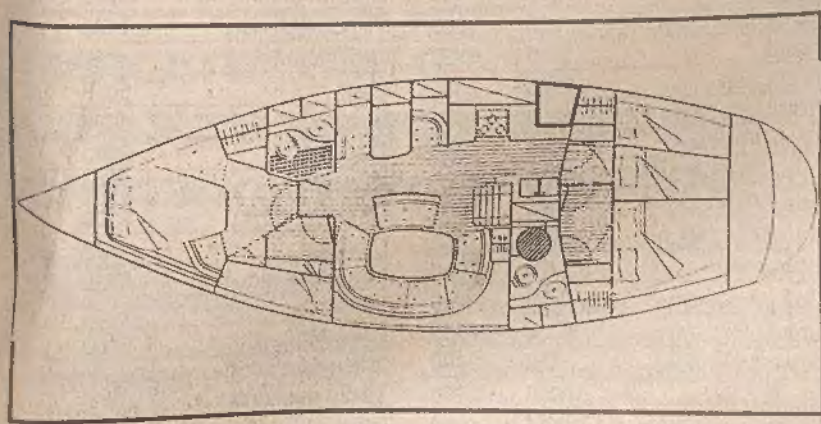
In realtà, licenziando i suoi ministri inefficienti, egli ha

proprio cercato una soluzione di forza perché si rende conto che il Paese è ingovernabile e corre verso il disastro. Paradossalmente, facendo bocciare il trattato, l'unificazione potrà avvenire prima e senza perdere tempo e forze in discussioni. Di fatto, con una legge transitoria per regolare i problemi connessi all'ingresso, o sarebbe meglio dire ormai annessione, della Germania Est, il diritto della Repubblica Federale verrebbe esteso a tutto il territorio.

NAUTICA / IN SETTEMBRE A CESENATICO LA PRESENTAZIONE

Fenice senza segreti

Il rivoluzionario 15 metri darà nuovo vigore all'italian style



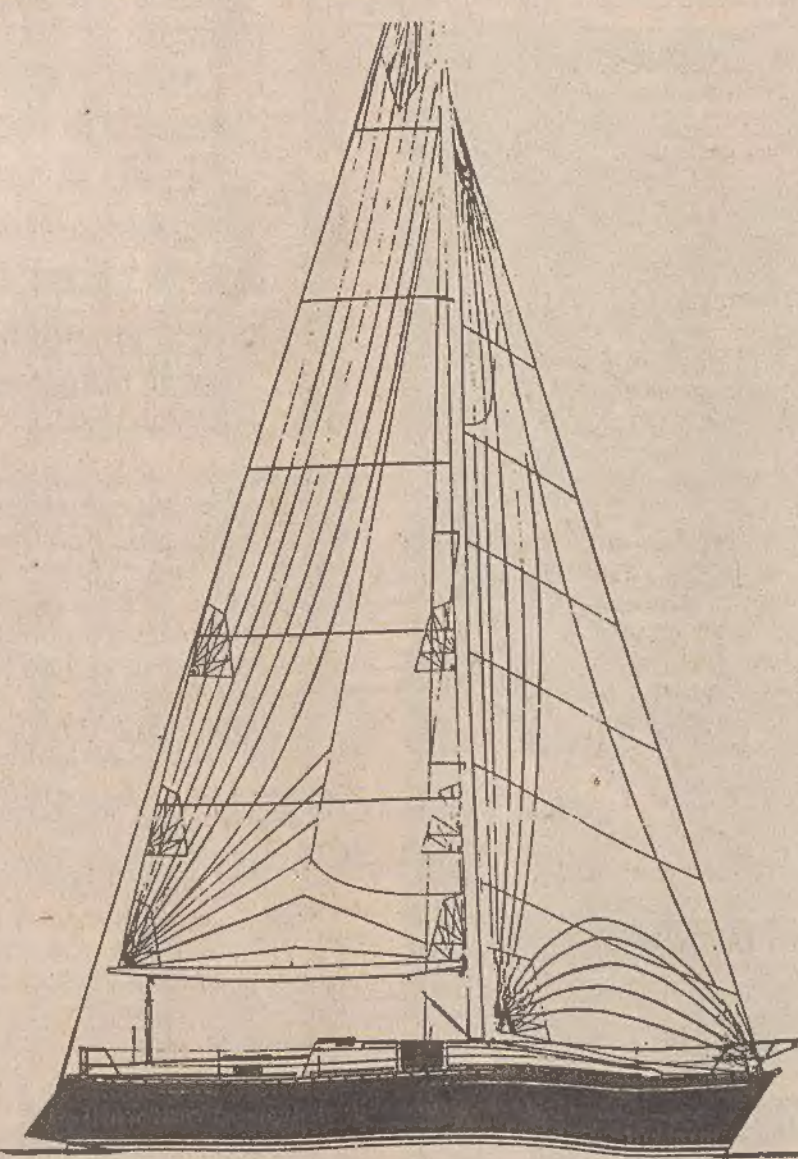
*Nel progetto
la «zampata»
del papà
di Azzurra*

E finalmente eccola, l'araba fenice tanto attesa dagli appassionati di vela. E' quasi un anno che se ne parla, con sapienti anticipazioni che hanno mandato l'interesse alle stelle: è adesso, l'ultimo velo sta per cadere, il 15 settembre a Cesenatico il «Phoenix» della Comar, questo splendido 15 metri che vuol cambiare tutto nel campo dei cabinati a vela, sarà presentato in anteprima alla stampa ed agli esperti di tutto il mondo. Poi, per i comuni mortali, sarà presente a Genova sia nello stand della Comar di Forlì sia nella darsena per le prove in mare. «Siamo certi che con questa barca l'italian style in mare farà un enorme balzo in avanti», dice Riccardo Casadio, direttore della comunicazione della Comar, lasciandosi alle spalle tutti quei nomi di tradizionale ri-

ferimento per la più alta qualità in campo nautico. L'obiettivo è trasparente: il «Phoenix» intende porsi come antagonista italiano ai celebri «Swan» finlandesi, oggi considerati tra le barche più raffinate e ritinte e come tali copiatissimi. Una cosa è certa: il «Phoenix» non ha copiato nessuno ed ha imboccato una strada completamente nuova. Progettato in team, con l'americano Britton Chance (il progettista della Coppa America che ha riportato il trofeo negli Usa strappandolo agli australiani) e l'italiano Andrea Vallicelli (il papà di Azzurra) in piena collaborazione, «Phoenix» non guarda alle regate e non cerca compromessi: vuole essere una veloce ma comodissima barca da grande crociera, e prioritariamente è studiata per essere condotta anche in con-

dizioni di tempo cattivo da sole due persone. E' una barca che finalmente libera una coppia di cinquantenni dalla schiavitù dell'equipaggio, consentendo crociere rilassate senza più il timore di una sventolata che crei problemi di ridurre vela e di scappare al riparo. Proprio per dare sicurezza e comodità, «Phoenix» non avrà un genoa ma solo un fiocco autovirante armato a 7/8 e la randa avrà un sistema estremamente semplice di presa di terzaroli, con una manovra alla portata di tutti. Infine, un grande motore (80 o 80 hp) consentirà velocità di crociera sopra gli 8 nodi anche senza un filo di vento. Gli interni sono splendidi: due o tre cabine doppie, un sontuoso salone centrale con divano semicircolare, due bagni e servizi completi.

[Antonio Fulvi]



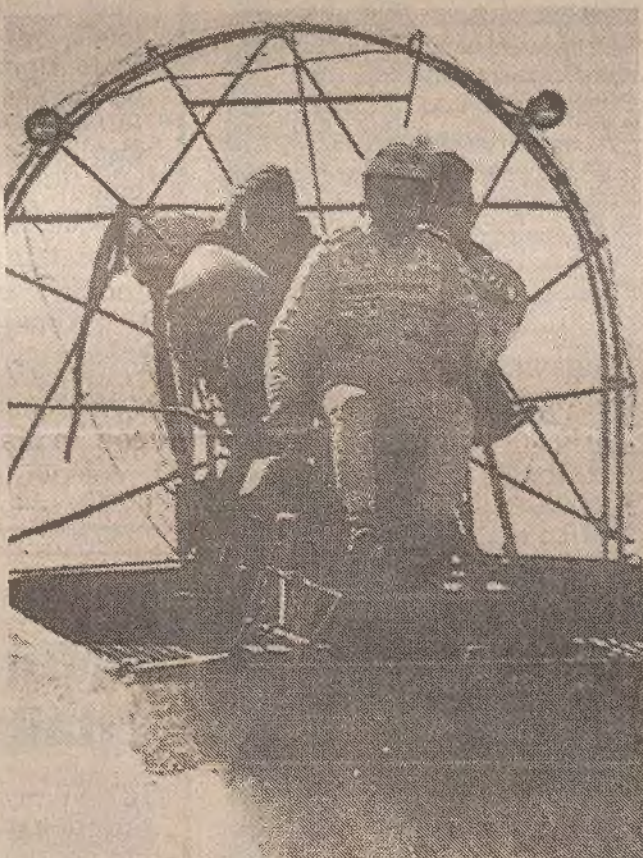
Il progetto del Phoenix porta la firma di Britton Chance e di Andrea Vallicelli, il papà di Azzurra (nel disegno piccolo l'interno del cabinato)

NAUTICA / ARRIVA L'IDROSCIVOLANTE

Largo agli acrobati

In Florida viene usato per attraversare le paludi

Un grosso motore pluricilindrico, meglio se di tipo automobilistico con scarichi esterni cromati, un po' di vetroresina per uno scafo che sembra l'incrocio tra un catamarano e una chiatte, una grande elica aerea protetta da una gabbia di sicurezza: ed voilà, ecco l'ultimo grido in fatto di natante veloce. In Italia è arrivato quest'estate, anche se in Florida, nelle grandi paludi delle Everglades, è di casa da lustri. E' l'idroscivolante, che con un po' di fantasia può sembrare un idrovolante senza le ali. Come ogni mezzo aereo, è spinto da un'elica che gira ad alta velocità: come ogni mezzo aereo si guida con una cloche, senza molte complicazioni, il timone non è immerso ma è subito dietro l'elica, per lavorare sul suo flusso. Per utilizzarlo al pieno delle prestazioni bisogna essere molto bravi perché l'aggeggio infernale tende a partire in derapage, esattamente come gli hovercraft di cui è un po' parente. Ma a prenderci la mano risulta divertente, acrobatico e specialmente veloce: a patto di non sfigurare di fronte al tracollo è davvero terrificante. Sulle idrovie interne e sulle grandi superfici paludose l'idroscivolante è un mezzo insostituibile: il più noto, il Phanter, è importato direttamente dagli Usa a Torino e sarà esposto al Salone di Genova.



Viene dagli Usa e sarà presto di moda anche in Italia: è l'idroscivolante

[a. f.]

NAUTICA / IL «SUN WAY 21»

Piccolo cabinato, grandi avventure

Chi l'ha detto che il piccolo cabinato a vela non tira più? In Francia, dove le mode nautiche anticipano in genere quelle italiane, stanno tornando in auge i piccoli cabinati economici, che hanno il vantaggio di essere carrellabili anche dietro a vetture di media cilindrata ed offrono ad una coppia sportiva l'ideale per lunghe vacanze senza supporti terrestri. E' la formula che in Italia fece la fortuna, una dozzina d'anni fa, del celebre «Meteor» della Sipla di allora, barca ancora oggi ricercatissima. Una delle ultime novità francesi, non ancora importata in Italia (ma c'è da giurarci che arriverà) è il «Sun Way 21» del cantiere Jeanneau. Eletto barca dell'anno 89 in Francia, il «Sun Way 21» è una piacevole elaborazione in chiave ultramoderna di barc che già viste in passato: con alcuni trucchetti che la rendono ancor meglio fruibile,

come il bulbo ad alette (tipo Australia, per intenderci) che consente di ridurre il pescaggio a soli 75 centimetri. Non manca la poppa con lo specchio aperto che consente la facile risalita dall'acqua dopo il bagnetto al largo. Gli interni poi, malgrado la lunghezza fuori tutto sia solo di 6,50 metri, ospitano fino a 4 persone con altrettante cucine, una micro-cucina e persino una zona WC. Armata in testa dall'albero, questa barca è anche inaffondabile grazie all'interposizione di espanso a cellula chiusa tra la stampata e la controstampata. Non mancano due grandi gavoni in pozzetto per riporre vele ed attrezzatura. Il prezzo, in Francia molto competitivo, non supera i 20 milioni, in pratica meno di un piccolo caravan con il vantaggio di aver per sé tutta l'immenità del mare.

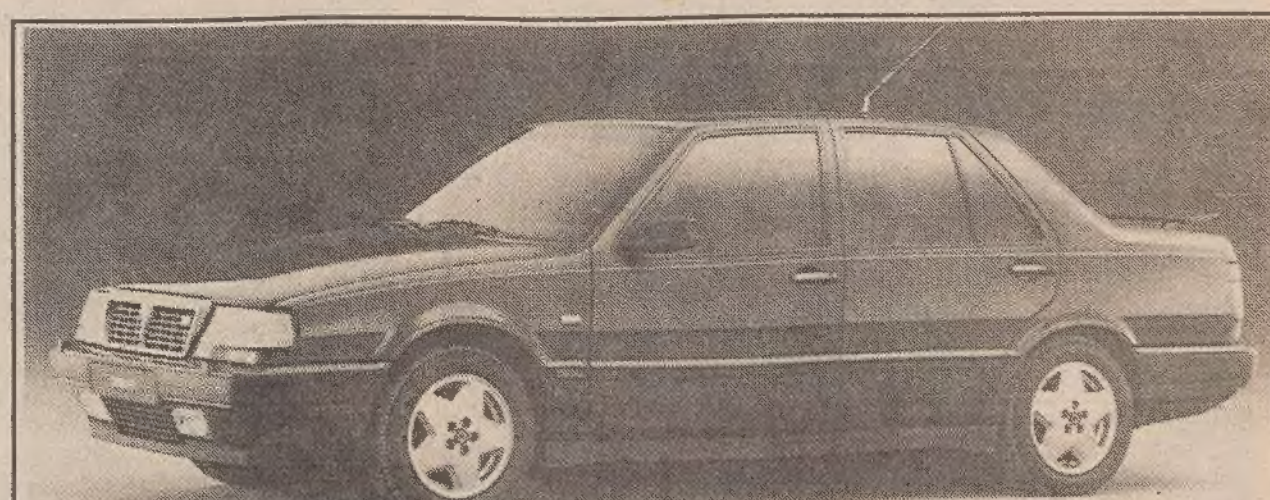
[a. f.]

PROVA / L'ESUBERANTE LANCIA THEMA 8.32

Profumo di 'rossa'

Un cuore Ferrari per l'ammiraglia più esclusiva

E' al top della gamma Thema, questa Thema 8.32 con il «cuore» che viene da Maranello, e questo basta a classificarla come un'auto d'élite. Ma è proprio nel fascino della sua meccanica quel quid che la rende diversa dalle altre ammiraglie, il fatto di avere sotto il cofano anteriore una sorta di leggenda vivente, un poderoso motore tre litri a 8 cilindri nato per volere dell'indimenticabile «Drake» Enzo. A prima vista sembra proprio una Thema come tutte le altre, ma a ben vedere da tanti piccoli particolari viene fuori una diversità appena accennata, che ne accentua il fascino (a meno che non la acquistiate in uno dei colori esclusivi che rendono impossibile lo scambiarsi per una Thema «qualsiasi») e stimola ancor più verso l'acquisto la potenziale clientela. Molto belli i cerchi in lega con disegno a stella, simili a quelli montati sulle berline «made in Maranello», interno caldo e confortevole, in confortevole Alcantara o in morbida pelle Frau, che riveste in ogni caso il cruscotto e i pannelli spondosi con la radica, e una strumentazione esclusiva che ricorda proprio le Ferrari nella grafica. Un ulteriore esclusivo tocco è dato dall'allettone posteriore retrattile, ubicato sul co-



LA PAGELLA

LINEA:	8,5
ABITABILITÀ:	8
COMANDE:	8
VISIBILITÀ:	8
FINITURE:	9
DOTAZIONI:	9
BAGAGLIAIO:	9
VELOCITÀ:	9,5
ACCELERAZIONE:	9
RIPRESA:	9
CONSUMO:	7
MOTORE:	10
FRIZIONE E CAMBIO:	9
STERZO:	8
FRENI:	9
TENUTA DI STRADA:	8,5
SILENZIOSITÀ:	8
CONFORT:	8,5

DATI TECNICI

Velocità massima	231,4 km/h
Accelerazione da zero a 100 km/h	in 7,97 sec.
Accelerazione da zero a 400 metri	in 15,68 sec.
Accelerazione da zero a 1000 metri	in 28,25 sec.
Ripresa da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 35,52 sec. con velocità di uscita di 157,5 km/h
Consumo a 90 km/h	13,1 km/litro
Consumo a 120 km/h	9,1 km/litro
Consumo urbano medio	6,1 km/litro
Scarto al tachimetro a 50 km/h	-7
Scarto al tachimetro a 70 km/h	-5
Scarto al tachimetro a 90 km/h	-6
Scarto al tachimetro a 110 km/h	-7
Scarto al tachimetro a 130 km/h	-10
Spazio di frenata da 130 km/h a zero	71,3 metri
Prezzo su strada chiavi in mano	73.779.000 lire

Prova in collaborazione con la rivista

AUTOMOBILISMO

PROVA / SU STRADA

Quel rombo inconfondibile è musica per le orecchie

Anche se un po' più tranquillo rispetto alla versione montata sulle berline di Maranello, questo motore è degno figlio di tanto padre: docile in basso, rabbioso ai regimi più alti, non ha buchi e soprattutto esalta il cuore di chi guida, accelerando con possente vigore e senza problemi sebbene la trazione sia sulle sole ruote anteriori. Nella guida prossima al limite, in curva, la Thema 8.32 denuncia solo un accenno di sottosterzo: basta togliere appena il gas per uscire dai problemi senza difficoltà. Il conducente poi può scegliere tra l'assetto delle sospensioni, più morbido oppure più rigido, a seconda del suo stile di guida. Soltanto lo sterzo accusa qualche lieve fenomeno di leggerezza in curva, mentre il cambio è molto buono, come pure i freni, con ABS di serie. La macchina affidataci per il test disponeva di pneumatici Pirelli P4000, una nuova gamma, che viene montata anche sull'ultima Alfa «164 Quadrifoglio». Si tratta di gomme dall'alta stabilità laterale, che consentono nel contempo un deciso abbassamento dei valori di rumorosità dovuti al rotolamento. Ricordiamo che come tutte le auto oltre i 2000 cc, da quest'anno anche la Thema 8.32 viene commercializzata nella sola versione dotata di marmitta catalitica tri-valente e sonda lambda, per cui può essere alimentata soltanto con benzina senza piombo. Una scelta ecologica — imposta dalla Cee a tutti i Paesi comunitari — che però non ha inciso sull'alto livello di prestazioni tipico di questa super ammiraglia il cui cuore è nato a Maranello, all'ombra della mitica figura di «Re Enzo».

PROVA

Un motore blasonato

Motore: Ferrari, anteriore, trasversale, 8 cilindri a V di 90 gradi, alesaggio per corsa 81x71 mm, cilindrata totale 2927 cc, distribuzione a quattro valvole per cilindro, due alberi a camme in testa per bancata mossi da cinghia dentata, potenza max 210 CV a 6750 giri/min, coppia max 27,3 kgm a 4500 giri/min, rapporto di compressione kg/CV 6,5, raffreddamento ad acqua, circuito pressurizzato con pompa radiatore e serbatoio supplementare di espansione. **Alimentazione:** iniezione Bosch KE-3 Jetronic, sonda lambda tri-valente e marmitta catalitica. **Frizione:** monodisco a secco con molla a diaframma, comando meccanico, diametro disco condotto mm 230. **Cambio:** a cinque marce sincronizzate più rm.

FURTI / IL SISTEMA IDENTIFICAR PER DISSUADERE SOPRATTUTTO I GRANDI TRAFFICANTI

Al ladro non piace il marchio

FURTI / TRA I PRESTIGIOSI CLIENTI LA FERRARI
Tatuaggio anche per il Cavallino

Con sole 100mila lire la marchiatura e numerosi vantaggi



Facciamo il punto sull'attività dell'Identicar, perché ha creduto immediatamente sull'efficienza del sistema di marchiatura? Innanzitutto per gli sconsigliati dati italiani sulle auto rubate e mai più ritrovate. Nel 1989, per fare un esempio, siamo giunti a 200.000 vetture rubate. Occorre tenere presente che le vetture che più fanno gola superano i 100 milioni ciascuna, ma ovviamente sono seguite da altre di minor valore. La marchiatura da noi introdotta in Italia nel 1980 (l'idea me l'avevano data gli inglesi due anni prima), allora come oggi, si rivolge esclusivamente a combattere il furto totale della vettura. Il nostro «tatuaggio» è assolutamente indelebile perché frutto di una tecnologia avanzatissima nel mondo.

Personalmente raccomandiamo la marchiatura del numero di targa o quello del telaio? «Mi trovo in leggera difficoltà: da una certa ottica sembra illogico scollare indelebilmente una caratteristica non permanente della vettura come può essere la targa, però è anche vero che il sistema fornisce alle forze di polizia maggiore efficienza e un più rapido intervento. Da parte nostra, comunque, lasciamo libero il cliente».

In quale misura credete di avere realmente contribuito ad attenuare la piaga dei furti d'auto?

«Oggi il parco Renault, che viene totalmente consegnato con marchi Identicar, ha potuto abbassare il tasso di furti sull'intera gamma di modelli ad appena lo 0,50 per cento, prima della convenzione con la nostra azienda superava il 3 per cento. Mi sia consentito un esempio più prestigioso: dall'88 ogni vettura Ferrari viene consegnata marchiata contro il furto. Ad un primo sommario esame, quasi il 50 per cento di furti in meno rispetto al passato. Per questi giorni inoltre abbiamo concluso con l'Ucif (Unione Concessionari Fiat in Italia) un accordo mediante il quale tutti i concessionari della marca diventano centri di marchiatura».

I benefici per i clienti Identicar?

«Stanno ampliandosi giorno per giorno e si avvalgono della collaborazione con Europe Assistance: tra gli altri soccorsi stradali gratuito, invio di pezzi di ricambio, rientro passeggeri, recupero della vettura riparata, interpreti e/o legale a disposizione in caso d'incidente, banca dati a disposizione delle forze di polizia 24 ore su 24, informazioni telefoniche d'ogni genere, una settimana di auto in sostituzione in caso di furto dell'auto marchiata, sconto del 20% sulle tariffe per noleggio vetture, rimborso spese di immatricolazione relative all'auto acquistata in sostituzione di quella rubata, rimborso spese di cancellazione al P.R.A. relative alla vettura rubata, ecc.

Servizio di Enrico Caselli

Il vacanziero costretto a lasciare sulla pubblica via la vettura nuova o seminovella, a tratti, sonni agitati. Perché se le località turistiche inducono al sogno, alla distensione, al riposo, è vero che l'altra faccia della medaglia informa, con cifre precise e inequivocabili, che le deserte città estive sono reati paradisi di ladri d'auto.

Al momento attuale l'unico sistema relativamente efficace per arginare i furti d'auto, in particolare per i modelli appetibili, consiste nel dissuadere in qualche modo i trafficanti che compiono furti su commissioni al solo scopo di rivendere le vetture. Il sistema più diffuso è la marchiatura dei vetri (ma può trattarsi di furti, paraurti, cerchi in lega, ecc.) L'efficacia di questo sistema — il più diffuso in Europa è l'Identicar, grazie all'immagine conquistata in un decennio di attività — riguarda in particolare modo le vetture «alto di gamma», molte delle quali sono state ritrovate appunto perché la marchiatura non passa quasi mai inosservata. Ma attenzione, non è solo questo il motivo per cui molte bande che esportavano all'estero vetture rubate, sono cadute nella rete delle forze di polizia.

Per prima cosa un trafficante d'auto che tenta di approvvigionarsi di grossi quantitativi di vetri, fari, paraurti, ecc. di un certo, o più modelli ben noti, anche acquistandoli attraverso i canali normali (con ovvio esborso di ingenti somme), richiama immediatamente i sospetti della Strada che in prima persona si occupa delle grosse bande, ma anche degli inquirenti delle forze di polizia. Il secondo «ostacolo» è l'enorme perdita di tempo in mano

*Banca dati
collegata
con le forze
di polizia*

d'opera per la sostituzione dei pezzi marchiati. Per finire analizziamo ciò che costituisce il deterrente principale, l'autentico «fiore all'occhiello» di Identicar: vale a dire il sistema informatico, funzionante in tempo reale e collegato a tutti i comandi delle forze di polizia attraverso il ministero dell'Interno, che ne coordina le informazioni. Pare che questo avanzatissimo sistema computerizzato della banca dati Identicar sia a perfetta conoscenza delle organizzazioni

**FURTI
Auto gratis
per 7 giorni**

Per coloro che subiscono il furto della vettura marchiata verrà messa a disposizione una seconda vettura per la durata massima di una settimana; in caso di incidente con vettura marchiata verrà corrisposto il traino fino a destinazione con addebito massimo di 80.000 lire se c'è un esubero di chilometri prelevato dalle norme segnate sul contratto. E i vantaggi con ogni probabilità saranno estesi a livello europeo.

criminali da qualche tempo alla ricerca di un suo punto debole. E' appunto tale memorizzazione informatizzata a rappresentare l'elemento maggiormente dissuasivo». Vediamo, dal punto di vista dell'utilizzatore della marchiatura, quali possono essere i vantaggi e, diciamo, il pacchetto di servizi che dall'ultimo biennio l'Identicar è in grado di garantire. Qualsiasi tipo di marchiatura costa (anche nel caso vengano richieste marcature accessorie (paraurti, fari, ecc.) solamente 100.000 lire a vettura. Ricordiamo però che nessun antifurto è totalmente affidabile (ne esistono di sofisticati, ma tutti giocano sul parametro fondamentale che è la dissuasione); per questo siamo convinti che altri sistemi con sirene autolimentate, blocco motore, ecc. per proteggere quantomeno l'autoradio sono degli ottimi complementi all'Identicar e non delle apparecchiature in reale concorrenza. L'invulnerabilità di una vettura è difficile a raggiungerla, hanno pensato all'Identicar, e da questa convinzione è scaturita la trasformazione da «costruttori» di antifurto, se così si può dire, a vera e propria società di servizi. Compresi nelle 100.000 lire di cui abbiamo parlato i clienti hanno diritto al 20% di sconto sulla stipula di una polizza incendio e furto con oltre 40 compagnie assicurative convenzionate. Dal 1° luglio scorso chi sottopone la sua vettura nuova a marchiatura, riceve in caso di furto della stessa, il valore indicato sulle riviste automobilistiche più note, senza degravato, ovvero gli verrà rimborsato l'intero valore indicato a listino, a conclusione delle pratiche di legge.

MOTO / LA DR 350S, UNA NOVITA' SUZUKI

Regina del misto

Mille peripezie col potente ed elastico 4 valvole



La nuova Suzuki DR 350S pesa 110 chili e può raggiungere i 150 orari

Servizio di

Patrizio Forci

E' l'ultima nata in casa Suzuki la DR 350S, monocilindrica a quattro tempi che in questi giorni viene immessa sul mercato italiano al prezzo di 5.551.350 lire, iva compresa. La matricola della casa giapponese è un mezzo innovativo ed eclettico che si rivolge agli appassionati giovani e meno giovani, utilizzabile sia per destreggiarsi nel caotico traffico cittadino che in percorsi fuoristradistici impegnativi. Ed è accessoriata per entrambe le soluzioni. La moto si colloca senza dubbio ai vertici del settore enduro stradale ed anche per gli esperti del fuoristrada è un vero gioiello. Più che apprezzabile l'inedito forcelione in alluminio composto dai due bracci oscillanti fissati ai leveraggi della sospensione posteriore full-floater dotata di ingrassatori esterni, con bulloni e speciali adesivi provenienti dalla tecnica aerospaziale. Anteriormente, una forcella Showa di 43 mm. di diametro con regolazione esterna con ben 280 mm. di escursione utile alla ruota; posteriormente, il monoammortizzatore, sempre Showa a gas con vaschetta separata e regolazione esterna, che consente 280 mm. di escursione alla ruota.

Il motore, a quattro valvole, è potente ed elastico, con una accensione senza problemi di compressione: la moto, che ha un peso di 118 kg., raggiunge i 150 km/h, con un consumo di 4,5 l./100 km. L'impianto frenante è a disco, 250 mm. l'anteriore e 220 il posteriore. Il potente faro alogeno consente inoltre una sicura guida notturna. Dotatissimo il quadro, ed è presente anche lo stop motore in caso di partenza con il cavalletto laterale aperto. Agile e silenziosa su strada, ed esente da vibrazioni grazie al contralbero, la Suzuki DR 350S — provata in esclusiva nelle Crete Senesi da Claudio Quercoli, pilota che ha in curriculum il Rally dell'Atlas in Marocco e la Parigi-Dakar — dà il meglio di sé nel «misto». La maneggevolezza è la sua arma migliore ed anche i meno esperti possono apprezzare queste qualità. Per i fuoristradisti più esagerati la moto è un po' carente in fatto di allungo, mancanza che viene eliminata passando al rapporto superiore del cambio a sei marce, ben spaziate ed in grado di mantenere la brillantezza del motore in qualsiasi situazione.

MERCATI / LUNEDÌ NERO

Piazza Affari: l'Orso al banco dei saldi

Diluvio di vendite - L'indice accusa una nuova e pesante flessione (-4,53%) dopo oltre sei ore di contrattazioni

MERCATI / COMMENTO

La paura spinge al ribasso se mancano regole valide

Servizio di
Alberto Mucci

Pioggia di vendite a Piazza Affari. Un vero e proprio diluvio. Le perdite si sommano alle perdite, giorno dopo giorno. Vendono i risparmiatori, vendono i borsini, vendono gli operatori stranieri. Vendite a qualsiasi prezzo! La comunità finanziaria si interroga, smarrita e preoccupata: bastano i venti di guerra del Golfo Persico a giustificare questa vera e propria fuga dall'investimento azionario? Abbiamo scritto, all'indomani dello scoppio della polveriera araba: le onde colpiscono tutti i mercati finanziari, ma colpiscono in particolare quelli italiani, dove mancano reti protettive, dove la struttura interna è più fragile, squarciata da recenti e meno recenti speculazioni. I fatti ci hanno dato ragione, ma con accenti negativi ancora più marcati del previsto e del prevedibile. Sembra quasi che non si ragioni più. Si fugge e basta.

Il fatto è che la crisi innescata dall'Iraq ha colpito il mercato borsistico italiano in un momento tutto particolare: molteplici fattori interni, congiunturali e strutturali, hanno interagito accendendo una speculazione al ribasso che rischia di travolgere ogni argine. E di fare avvitare su se stessa la borsa italiana, anche se le condizioni di fondo non sono del tutto negative.

Si sa, gli aspetti psicologici prendono la mano, quando lo scenario è dominato dall'incertezza. Il gioco delle aspettative forza la situazione. La crisi del Golfo sarà lunga; la finanza globale ne pagherà le maggiori conseguenze; i settori della chimica, dei trasporti, dell'automobile, dei beni strumentali saranno più colpiti in termini di produzione. Ma tutto ciò non giustifica quanto avviene a Piazza Affari. Ed ecco, allora, le altre cause, tutte italiane, che provocano la grande pioggia di vendite.

La prima, la più importante, è una causa strutturale. Il nostro mercato, è stato scritto più volte, si presenta ed è nudo. Mancano gli intermediari (la legge che istituisce le società di inter-

mediazione mobiliare, le Sim, tarda a vedere la luce); le normative fiscali sono oggetto di patteggiamenti tra partiti e sindacati; la normativa sulle Offerte Pubbliche di Acquisto, con la connessa tutela dei minori azionisti, è sempre al palo. E così per i fondi chiusi, per i fondi pensione, per l'insider trading.

La seconda è congiunturale: su questo terreno senza regole il far west si sviluppa, si impone. Assume contorni diversi, a seconda delle circostanze. Ma la situazione di fondo è immutata: si montano castelli di sabbia, che facilmente vengono travolti, quando cadono precedenti certezze. L'ultimo, in ordine di tempo, di questi castelli è la Lombard Fin, una commissione di borsa che si è trovata in forti difficoltà per operazioni speculative mal misurate. La bagarre si protrae da tempo, con interventi di vario genere, tentativi di portare soccorso, misure di protezione. Ma la paura non è buona consigliera. In simili frangenti, e la paura si chiama, questa volta, ribasso delle quotazioni azionarie in tutti i mercati. La Consob ha chiesto trasparenza, ed ha fatto bene. Ha invitato gli agenti di cambio ad agire con prudenza, ed è suggerimento sensato. Ma finora non si è trovato il bandolo per sbrogliare la matassa, alimentando atteggiamenti reciproci di diffidenza. E quindi spargendo incertezze, suscitando interrogativi.

Il mese borsistico di settembre è così cominciato all'insegna della preoccupazione: di quella internazionale e di quella interna. Le difficoltà politiche - governative a loro volta hanno aiutato coloro che spargono sale sulle ferite di un mercato finanziario che da troppo tempo attende nuove e valide regole.

Tiriamo le somme. Viviamo settimane di forte tempesta, di uragani. Ma la nave dell'economia italiana non è allo stato dei fatti in balia dei venti. Difficoltà ce ne sono, tutti lo sanno. Come ci sono ancora punti di forza, capacità. Al diluvio bisogna opporsi con gli strumenti della ragione.

Il clima di rotta si è diffuso soprattutto in seguito al rinvio, per eccesso di ribasso, di 35 titoli. Tanti generalizzati di chimici, bancari, tessili, assicurativi e commerciali. I timori sull'aumento del prezzo del petrolio sono stati soppiantati da quelli sulla possibile esplosione di un conflitto armato in Iraq.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il panico ha fatto il suo ingresso in piazza degli Affari, scesa ieri dopo oltre sei ore di contrattazioni sui livelli di 18 mesi fa. Ma più che dall'entità del ribasso (-4,53 per cento), di poco inferiore a quello registrato il 6 agosto, questo clima di rotta si è diffuso soprattutto in seguito al rinvio per eccesso di ribasso di 35 titoli, al nuovo minimo annuale dell'indice Mib (-13,5% dal 2 gennaio) e al tonfo generalizzato di chimici, bancari, tessili, assicurativi, cementieri. A differenza delle precedenti cadute del listino, che con ritmo incalzante si sono susseguite dai primi del mese, il traballante avvio della settimana è stato per la prima volta determinato da fondati timori su una guerra nel Golfo Persico. E, limitatamente al nostro mercato, da una serie incontrollata di difficoltà a catena da parte di numerosi intermediari privi di adeguati scarti di garanzia secondo il noto copione sperimentata dalla Lombardfin di Paolo Mario Leati. Inoltre, la disposizione emanata venerdì scorso dalla Consob che ha reso obbligatorio segnalare le operazioni allo scoperto non ha di fatto scoraggiato la speculazione ribassista, dal momento che i diritti del tre aumenti di capitale in corso di esecuzione (Fon, Unicem e Italcementi) sono stati bersagliati da vendite insistenti in quanto non rientravano nella delibera dell'organo di controllo.

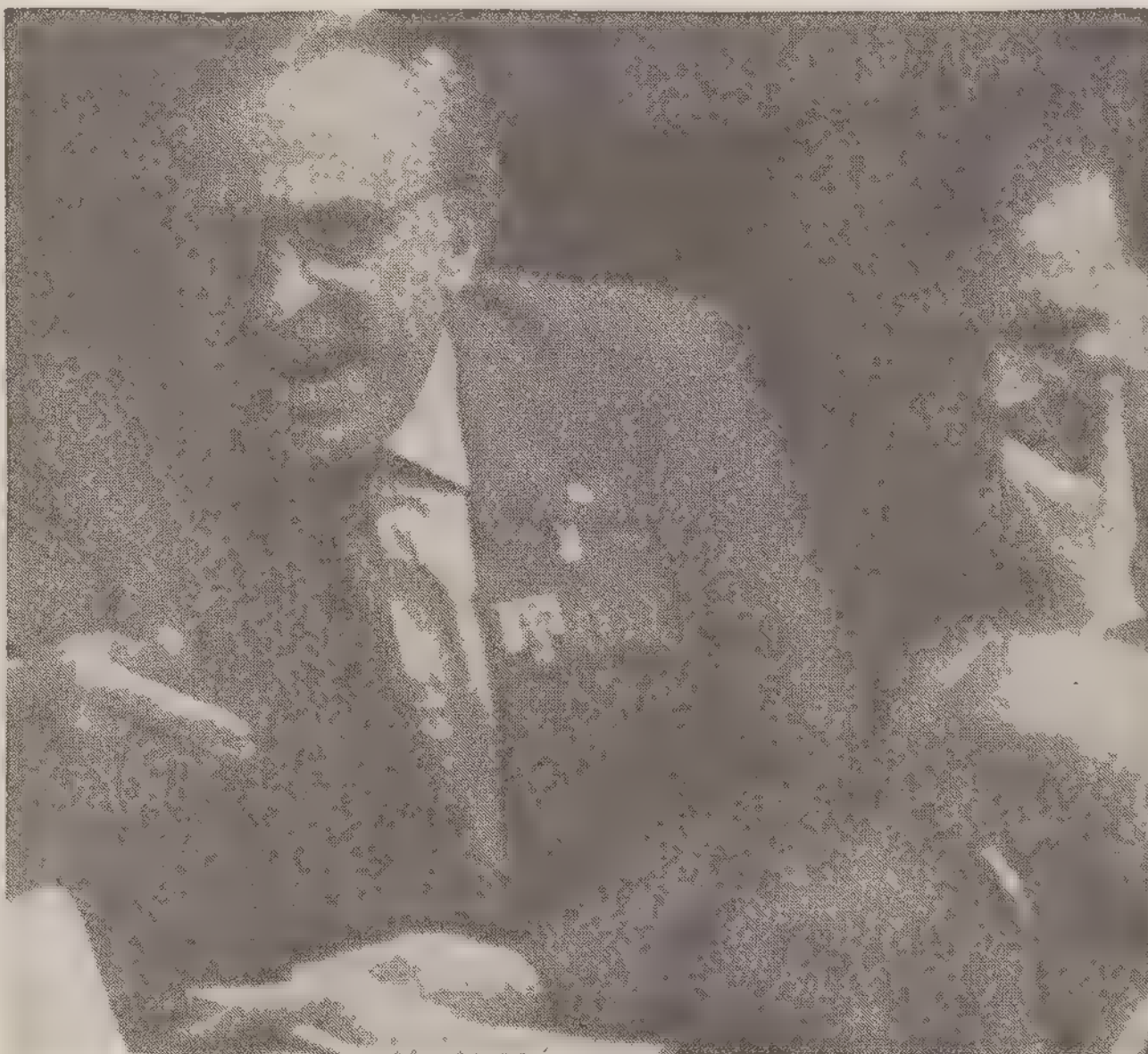
«Credo proprio che i timori sull'aumento del prezzo del petrolio siano stati soppiantati da quelli ben più gravi circa la possibile esplosione di un conflitto armato in Iraq e dalle sue imprevedibili conseguenze». Le parole del decano degli agenti di cambio, Isidoro Albertini (ora in pensione), hanno trovato puntuale conferma nel debole andamento delle borse europee. Albertini ha tuttavia dato ragione ad Angelo Abbondio (gestore del fondo Professionale) che in matti-

nata, dai microfoni del giornale radio, aveva invitato la gente ad acquistare azioni perché lo riteneva l'atteggiamento migliore da tenere quando il pessimismo dilaga sui mercati. Ha detto Albertini: «I prezzi delle azioni oscillano continuamente intorno ai valori effettivi di una società, ma mi sembra davvero che le attuali quotazioni sconti già tutte le peggiori notizie possibili».

Al riguardo, l'opinione di un altro agente di cambio, Pietro San Martino, è radicalmente diversa, perché senza mezzi termini sostiene: «È finito un ciclo economico». Gli fa eco un collega, Giampaolo Gamba: «Ho sentito anch'io l'intervista radiofonica di Abbondio — dice Gamba — tuttavia non mi sento di avere la sua stessa chiarezza di idee sul futuro della borsa». Secondo Gamba, infatti, l'aspetto di maggior disturbo per piazza degli Affari viene dai pericoli sulla mancata tenuta del sistema che regolamenta il mercato.

«Le voci corrono più della verità», ha commentato prudentemente qualcuno circa l'effettiva possibilità che stiano per saltare altri intermediari di grosso calibro perché venuti a trovarsi privi di adeguati scarti di garanzia. Addirittura lo stesso gruppo Ferruzzi, già duramente penalizzato dalle rovinose cadute di Enimont e Montedison, è stato indicato tra quelli in difficoltà nel rinnovo di alcuni riporti. Del resto non va dimenticato che i tanto clamorosi acquisti dall'estero sono spesso impartiti dagli investitori italiani per aggirare la severa normativa in fatto di garanzie.

Tra i pochi rimedi proposti per frenare la continua erosione dei prezzi al di là della grave crisi del Golfo, del rallentamento dell'inflazione, delle tensioni sui tassi e del rallentamento dell'economia mondiale, è così tornato a galla il vecchio progetto di trasformare la nostra borsa da mercato a termine a piazza limitata a scambi per contanti.



Rabbia e preoccupazione sono i sentimenti prevalenti fra gli operatori della Borsa Valori di Milano che anche ieri ha registrato un pesante ribasso.

MERCATI / LOMBARDFIN

Leati deve convincere le banche

Il finanziere cerca un'alternativa alla liquidazione

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Ancora nessuna decisione per la Lombardfin, la commissione del finanziere Paolo Mario Leati che non sa più dove collocare un ingombrante pacchetto di azioni Paf, a suo tempo rastrellate sul mercato per un valore che alcuni valutano intorno ai 150 miliardi, ma che per altri sarebbe ben al di sopra di questa cifra. Ieri il finanziere ha incontrato il Comitato direttivo degli agenti di cambio. La riunione è durata due ore ed è stata aggiornata a domani: il tentativo è evitare una soluzione traumatica alle difficoltà della commissione, dopo il giro di boa di venerdì mattina, quando le 12 banche che hanno i titoli a riporto avevano pronunciato a larga maggioranza il loro no a un rinnovo del finanziamento alla Lombardfin: una scelta che porta inevi-

tabilmente alla liquidazione coatta amministrativa, ma che per essere attuata necessita della dichiarazione di insolvenza della società. Invece sembra che Leati per ora non abbia nessuna intenzione di abbandonare il campo portando i libri in tribunale, ma che, al contrario, si stia attivando per uscire da questa strettoia, anche se il momento della verità, il giorno della liquidazione di borsa del 31 agosto, si fa più vicino.

Nell'agenda del finanziere milanese ieri c'era un incontro, fissato per le 16, con il Comitato direttivo degli agenti di cambio. Al termine una brevissima nota: «Il comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa Valori ha oggi ricevuto il dottor Paolo Mario Leati che ha illustrato la situazione tecnica attuale della commissione e ha dichiarato che sta operan-

do attivamente alla soluzione dei problemi in essere anche in relazione a trattative in corso». Impossibile parlare con il finanziere che subito dopo la riunione è ritornato alla commissione e si è riunito con i suoi collaboratori. Entro quarantott'ore l'amministratore delegato della Lombardfin dovrà riferire nuovamente al Comitato su eventuali sviluppi delle trattative.

Ieri, mentre la Borsa perdeva oltre quattro punti, tra le grida gridavano le voci più disperate sul futuro della commissione. A queste la possibilità di un'alternativa alla liquidazione cioè la «coattiva accollo» che permetterebbe di tenere i titoli lontani dalla Borsa: le banche che hanno a riporto i titoli di Leati potrebbero rilevarli, concordando un prezzo e tenerli in portafoglio.

MERCATI / FINANZA

Borse, diffuso pessimismo Tutte le piazze in calo

ROMA — E' un diffuso pessimismo quello che pervade i mercati borsistici mondiali, appesantito da un clima incerto sulla evoluzione della crisi mediorientale. Altro elemento comune a tutte le piazze è il volume ridotto degli scambi, se è vero che sono bastate poche operazioni per determinare l'andamento generale, sono molti i detentori di azioni che hanno deciso di «stare a vedere», cioè di non vendere né comprare. Ma è soprattutto l'incertezza di come evolverà la crisi nel Golfo Persico a spingere verso il basso le quotazioni, si afferma ancora negli stessi ambienti, ove una maggiore stabilità dei prezzi la si lega a un chiaro sbocco del confronto attualmente in corso. Le prime notizie di come sarebbe andata la giornata in borsa sono arrivate, come di consueto, da Tokyo,

dove l'indice «Nikkei» ha chiuso a 26.490,47 yen, 296,25 yen meno di venerdì, pari a un calo dell'1,1%. In lieve ripresa è l'arsa invece Wall Street. Vendite diffuse hanno caratterizzato le contrattazioni anche nelle altre due grandi borse asiatiche, Hong Kong (-2,3 per cento) e Singapore (-2,5 per cento). In Europa, poi, le cose non sono andate meglio: -3,19 per cento a Parigi (dove la tendenza a metà seduta era ancora peggiore), meno 1 per cento ad Amsterdam, -1,71 per cento a Stoccolma, -1,8 per cento a Francoforte, -0,9 per cento a Londra e -1,48 per cento a Zurigo, dove sono stati resi noti i risultati economici relativi al primo semestre della Ciba-Geigy, la grande multinazionale farmaceutica, che ha denunciato un calo degli utili del 12 per cento.

MERCATI / VALUTE

Il dollaro è in lieve ripresa Battuta d'arresto per l'oro

ROMA — I sauditi hanno promesso di aumentare la loro produzione di greggio e la notizia è giunta come una panacea per un dollaro che era stato colpito dalla sfiducia che gli investigatori hanno nei confronti dell'economia statunitense. Il biglietto verde è stato quindi fissato a 149,19 lire e 1,5577 marchi contro le 145,35 lire e 1,5540 marchi del fixing di Milano e Francoforte di venerdì. Gli investigatori seguiranno comunque con molta attenzione la riunione, fissata per oggi, del «Federal open market committee» americano che dovrà vagliare la possibilità di abbassare i tassi di interesse. A questo proposito, le previsioni del mercato sono contrastanti: alcuni analisti dicono che la politica monetaria verrà allentata, assecondando quindi un ulteriore scossone negativo al dollaro. Altri operatori dicono invece che i rialzi nei prezzi del greggio costringeranno la Federal reserve a rinvia-

re qualsiasi decisione sull'andamento dei tassi. Di conseguenza il dollaro continuerà probabilmente a oscillare entro margini relativamente ristretti. Oro in calo sui mercati europei sulla scia di alcuni rialzi. Prima battuta d'arresto dunque per le quotazioni del metallo giallo, sospinte finora al rialzo dai «venti di guerra» che sconvolgono il Golfo Persico. Al fixing pomeridiano di Londra l'oro è stato fissato a 407,75 dollari l'oncia, in netto ribasso rispetto ai 410,60 dollari del fixing precedente. A penalizzare le quotazioni dell'oro o comunque a rallentare l'ascesa, può aver contribuito, secondo gli operatori, il leggero recupero del dollaro. Ma non è detto che per il metallo giallo questa non sia una semplice «pausa di riflessione» prima di riprendere la corsa, specie se gli avvenimenti dovessero precipitare nel Golfo Persico.

MERCATI / QUOTE DI PRODUZIONE

Rottura tra i signori del petrolio

Arabia e Venezuela non hanno raggiunto il quorum per convocare la conferenza

MERCATI
Benzina
in stallo

ROMA — Lo stato di tensione che continua a gravare sulla regione del Golfo Persico mantiene in stato di «allerta» l'economia italiana che, nelle ultime settimane ha dovuto fare i conti delle due brusche impennate del prezzo della benzina. L'attuale fase di stallo e l'incertezza dei contatti diplomatici non sembrano però aver, almeno per il momento, smorzato la fase di brusca crescita dei prezzi del greggio e dei suoi derivati sui mercati internazionali, che aveva contraddistinto i primi giorni della crisi mediorientale. La tensione nel Golfo non dovrebbe provocare, a breve termine, nuovi ritocchi in Italia per benzina e gasolio da autotrazione. Secondo fonti petrolifere, infatti, le rilevazioni sui prezzi medi comunitari, che verranno rese note oggi, potrebbero registrare modesti aggiustamenti tecnici solo per alcuni derivati dal petrolio non destinati all'autotrazione. Gli aumenti delle quotazioni del greggio hanno comunque indotto la fola (l'associazione internazionale dei vettori aerei alla quale aderisce anche l'Alitalia) a convocare dal 29 al 31 agosto a Ginevra il «comitato tariffe». L'ipotesi, allo stato attuale, più percorribile è quella di un ritocco medio delle tariffe aeree internazionali pari al 5% circa. La Repubblica russa intanto potrebbe presto aderire all'Opec. La richiesta di adesione potrebbe essere presentata entro breve tempo, secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Economia estera, Viktor Yaroshenko.

Servizio di
Paolo Fragiocampo

ROMA — Non si terrà nessuna conferenza dell'Opec per aumentare le quote di produzione e riequilibrare quindi i mercati sconvolti dalla crisi nel Golfo Persico e dall'embarco decretato dall'Onu nei confronti dell'Iraq. Fra i 13 Paesi membri l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, non è stata infatti raggiunta una maggioranza sufficiente a convocare la riunione. La notizia, diramata ufficialmente ieri pomeriggio a Vienna, sede dell'Opec, si è abbattuta pesantemente sui mercati petroliferi di Londra e New York, già da settimane in tensione, facendo impennare i prezzi oltre i 29 dollari al barile, con un incremento di quasi un dollaro rispetto alle quotazioni precedenti. Arabia Saudita e Venezuela, che nei giorni scorsi avevano compiuto passi ufficiali per chiedere la riunione straordinaria dell'Opec, non tre dei Paesi aderenti all'organizzazione, su un quorum di sette, pare abbiano aderito all'iniziativa: Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Qatar (forse l'Ecuador). E' comunque sempre più probabile che sauditi e venezuelani vadano avanti dritti per la loro strada, aumentando l'estrazione di greggio senza l'avallo dell'Opec. La spaccatura all'interno del «cartello» petrolifero è soprattutto politica: l'Iraq ha annunciato che considererà ogni aumento delle quote alla stregua di un atto di guerra. Ieri il ministro del petrolio dell'Iran, in questa vicenda alleato degli iracheni, ha os-

servato che «le riserve nel mondo non sono ancora assorbite dal mercato e non ci sono perciò rischi di scarsità di greggio». Ben più in là si è spinto però un giornale iraniano, che ha accusato l'Arabia Saudita di ricercare il favore degli Stati Uniti proprio accrescendo la produzione di petrolio.

Anche se la riunione straordinaria non si farà, il presidente dell'Opec, l'algerino Sadek Boussena, ha detto ieri a Vienna che entro la fine del mese promuoverà dei colloqui con alcuni ministri del petrolio del «cartello». Un'iniziativa che non sembra però in grado di ricucire la frattura che si è creata all'interno dell'organizzazione.

Davanti alla televisione americana, ieri il ministro saudita del petrolio, Hisham Nazer, ha ribadito infatti che il suo Paese è disposto ad immettere fin da subito sul mercato due milioni di barili al giorno in più rispetto all'attuale quota Opec di 5,38 milioni di barili. Sempre ieri il primo ministro venezuelano, Carlos Andres Perez, ha confermato che sarà presto aumentata la produzione di greggio anche in Venezuela, per evitare «le disastrose conseguenze che l'aumento dei prezzi ha per l'economia mondiale e specialmente per i Paesi del Terzo mondo». Il Venezuela potrebbe aumentare la sua quota di 500 mila barili al giorno (attualmente è di circa due milioni di barili). Verrebbe così in larga misura controbilanciata la produzione dell'Iraq e del Kuwait, che si aggira sui quattro milioni di barili al giorno.

MERCATI / BENZINA
L'Arabia fornirà il greggio ai distributori kuwaitiani

ROMA — Boccata di ossigeno per la Kuwait petroleum international: l'Arabia Saudita si è infatti impegnata a rifornire la compagnia petrolifera kuwaitiana, che, in seguito all'invasione irachena, era rimasta senza approvvigionamenti. L'Arabia Saudita fornirà al Kpi 150mila barili al giorno in settembre e 300mila barili giornalieri nel mese di ottobre. E' quanto sostiene il settimanale «Middle east economic survey». La compagnia petrolifera del Kuwait dispone in Europa di circa 6mila stazioni di

servizio col marchio Q8: questa catena di vendita necessita di un approvvigionamento di almeno 400mila barili al giorno. Come è possibile notare nella foto scattata ieri a Milano, in molti posti le stazioni erano rimaste senza carburante a causa dell'esaurimento delle scorte. continuano intanto gli aumenti del prezzo della benzina nei paesi europei: ieri il governo spagnolo ha deciso di portare da 82 a 84 pesetas al litro (circa 970 lire) il prezzo della «super».

SARA' UN AUTUNNO «CALDO»

L'inflazione torna a rischio

L'Istat non lascia spazio all'ottimismo: la tendenza va oltre il 6%

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — L'Istat vede nero. «Per prezzi e inflazione sarà un autunno caldissimo», confermano all'Istituto centrale di statistica. Gli indicatori dei prodotti petroliferi decisi dal consiglio dei ministri prima di Ferragosto avrebbero infatti inciso per lo 0,2 per cento, mentre l'aumento al 40 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli alcolici contribuirà per lo 0,05 per cento. All'aumen-

verso l'alto. Si parla di un aumento dello 0,35/0,36 per cento, che dovrebbe portare l'inflazione di agosto a superare — anche se di poco — il 6 per cento.

I due aumenti quasi consecutivi dei prodotti petroliferi decisi dal consiglio dei ministri prima di Ferragosto avrebbero infatti inciso per lo 0,2 per cento, mentre l'aumento al 40 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli alcolici contribuirà per lo 0,05 per cento. All'aumen-

to dell'inflazione dovrebbe contribuire, nonostante le assicurazioni del governo, anche l'aumento dal 9 al 19 per cento dell'Iva su birra e acque minerali. E' vero che è scomparsa la tassa di 100 lire su ogni bottiglia di minerale, ma all'Istat non si sentono di escludere che i commercianti abbiano già ricaricato l'imposta sul prezzo al consumo. L'aumento dei quotidiani ha inciso invece per lo 0,12 per cento. Complessivamente, si dice-

va, un aumento «agosto su luglio» che sfiora lo 0,40 per cento, percentuale che sarebbe ancora più alta se nel computo effettuato dall'Istat fosse stato compreso l'aumento della benzina deciso da Palazzo Chigi subito dopo Ferragosto. L'ultimo ritocco ai prodotti petroliferi farà quindi sentire i suoi effetti sull'indice dei prezzi al consumo di settembre. L'Istat non azzarda previsioni sull'impatto che un nuovo choc energetico potrebbe avere sull'indice dei prezzi, si limita a constatare come i prodotti petroliferi abbiano un peso non indifferente sull'indice: il 2,6/2,7 per cento, molto più del pane e di altri generi di largo consumo.

Prezzi. I primi ad aumentare dovrebbero essere quindi i generi alimentari. Il Consorzio italiano distribuzione (Cid) aderente alla Confcooperative ha lanciato ieri l'allarme: a fine anno l'inflazione relativa al settore commerciale dovrebbe sfiorare il 7 per cento. La Confesercenti mette sotto accusa il costo dei trasporti che dovrebbe lievitare per effetto dei rincari del petrolio e conferma le previsioni negative. Se nelle grandi città il rialzo dei prezzi resta contenuto dalle località di vacanza giungono segnali di forti rincari delle merci. Ma le organizzazioni dell'autotrasporto ribattono sui commercianti l'accusa di eccessivo realismo. Stando comunque ai dati del Cid la batosta ci sarà, e forte. I generi più colpiti dovrebbero essere l'olio d'oliva (fra il 4 e l'8 per cento in più), il vino (4 per cento), lo yogurt (4 per cento entro la fine dell'anno), i salumi (5 per cento in ottobre per prosciutto cotto, mortadella, salame e salsicce) e le carni fresche (2-3 per cento sulle carni suine).

VERTICE

I conti di Carli e Pomicino: ora la manovra è più ardua

ROMA — Lungo faccia a faccia ieri al ministero del Bilancio tra Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino. Sotto esame i conti della finanza pubblica dopo i contraccolpi provocati dalla crisi del Golfo che ha spinto al rialzo i prezzi del greggio e complicato la manovra di rientro del deficit dello Stato: un'operazione che lo stesso responsabile del Tesoro, ancora prima delle ultime vicende, aveva preannunciato «senza anestesia».

Un primo vertice, insomma, per guardare con la lente d'ingrandimento la nuova realtà economica del Paese, nell'attesa che rientri il ministro delle Finanze e la «trojka» al comando di almeno 50.000 miliardi di lire che rappresenta l'ossatura della legge finanziaria. Da Formica, infatti, Carli e Cirino Pomicino vogliono conoscere sino a che livello e in quale direzione

RAIUNO RAIDUE RAITRE

9.00 «Una cascata d'oro» (2.a puntata).
9.30 Nel regno della fiaba.
10.20 «DONNE, AMORI E MATRIMONI» (1956). Film. Regia di Roberto Bianchi Montero. Che tempo fa.
11.55 Tg 1 Flash.
12.05 «Hooperman». Telefilm.
12.30 «Zuppa e noccioline»: «Acqua e anima».
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg Tre minuti di...
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «DIA-RO DI UN CONDANNATO SOTTO IL SO-LE ROVENTE». Regia di R. Walsh.
15.35 Big estate.
16.35 Cartoni animati.
16.50 «Manon», sceneggiato. (1.a parte).
17.50 Atlante. L'Universo, la natura, la Terra, l'uomo. Conducono A. Carlucci e B. Quilici.
18.45 Santa Barbara (266) Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 «Quark speciale». Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra.
21.30 «Tototredici». «LA BANDA DEGLI ONESTI» (1956). Film. Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, P. De Filippo.
22.40 Telegiornale.
22.50 «LA BANDA DEGLI ONESTI». Film. (2.o tempo).
23.30 «Notte rock made in Italy». Battisti, Dalla, Morandi, Venditti, Conte, Mina, De Gregori, Jannacci, Daniele, Zucchero.
0.15 Tg 1 Notte. Che tempo fa.
0.35 Mezzanotte e dintorni estate.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme, «Un libro, un pensiero»; 7.20: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano Radio anch'io agosto; 11: «Bella idea» di Chicchi Canovai (14); 11.25: I grandi della rivista, con Valeria Fabrizi; 12.04: Via Asago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi, con Mimmo Minoprio; 15: «Il balen del tuo sorriso» di Vittorio Emiliani; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: «La loquacità del silenzio» di V. Rivello e M. Salvatore; 18.30: Rubrica oggi; 19.15: Ascolta la sera, rubrica religiosa; 19.20: Audiodisco, spazio multimediale; «Le teste scambiate»; 20: Pannofori; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese; 20.30: Radiouno serata «il vip»; era bello sognar; 21: Paola Pitagora in «Le indimenticabili e le altre»; 23.06: La telefonata di A. Spinosa; 23.28: Chiusura.

StereoDue

15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.55, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr sera-meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.33, 23.59: Stereodrom; 23: Gr1 ultima edizione, meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27.



12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il mago Merlino, telefilm.
13.00 Sport estate.
13.30 Oggi Telegiornale.
13.45 Anarchici, grazie a Dio. Miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «PRIMA COLPA».
16.50 Snack, cartoni animati.
18.00 Lui, lei e gli altri, telefilm.
18.30 Segni particolari: genio, telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «VA NUDA PER IL MONDO».
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.40 Stasera sport.
24.00 Il film di mezzanotte: «FERMATE QUEL TRENO».



Eleonora Giorgi (Retequattro, 20.30).

TELEPORDENONE

7.00 Uomo tigre, cartoni.
7.30 Ape Maga, cartoni.
8.00 Voltron, cartoni.
8.30 Starzinger, cartoni.
9.30 Don Chuck, cartoni.
10.00 Cyborg, cartoni.
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Maga, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuck, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 Fantasma bizzarro, cartoni.
18.30 I Ryan, telefilm.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn cronache, prima edizione. Telegiornale.
20.30 «LE VACANZE DEL SIGNOR ROSSI», film.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione. Telegiornale.
23.45 «L'ULTIMA ODISSEA», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton Place, telenovela.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «L'EROE DI SPARTA», film con Richard Egan e Diana Baker, regia di Rudolph Maté.
22.35 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.05 Speedy, un programma a tutta velocità.
23.45 «LA DONNA SCARLATTA», film con Monica Vitti e Robert Hossein, regia di Jean Valère.
1.30 Colpo grosso '90, rivela le storie insieme.
1.45 La squadraccia delle pecore nere, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

10.30 The collaborators, telefilm.
11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Cartoni animati.
14.30 Heidi, telefilm.
15.00 Sit-com: il supermercato più pazzo del mondo.
15.30 Film: «PALCOSCIENCO» con Katherine Hepburn, Ginger Rogers.
17.00 Telefilm: Gli inafferrabili.
18.00 Telefilm: Doc Eliott.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartone animato: Kate and Julie.
20.00 Benny Hill Show.
20.30 Film: «LA LEGGENDA DI ISHTAN» (1988) con Bret Huff, Kai Baker.
22.15 Film: «CAR CRASH» (1981) con Vittorio Mezzogiorno, Joey Travolta.
CANALE 55
20.15 Mare News, telegiornale in lingua tedesca.
20.45 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Flipper.
22.30 I filmissimi di Canale 55.

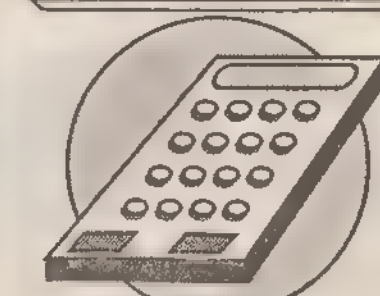
TELEFRIULI

13.30 Film: «LA CORTE DI RE ARTU» con Bing Crosby, Sir Cedric Hardwicke, regia Tay Garnett.
15.30 Telefilm: Il brivido e l'avventura (r).
16.00 Telefilm: Ovest selvaggio (r).
17.00 Cartoni animati: Belfy e Lillibit.
17.30 Cartoni animati: La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati: Falco il superpolice.
18.30 Telefilm: L'albero delle mele.
19.00 Telefilm: Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefilm: Ieri sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Film: «FINE DI UN SOGNO» con Angie Dickinson, regia di John Newland.
22.30 Telefilm: Notte.
TVM
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «UN CASO MISTERIOSO», film.
22.10 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «IL PROCESSO», film.

TELECAPODISTRIA

13.45 Basket, campionati mondiali maschili, finale terzo posto (replica).
15.45 Pallavolo, beach volley.
16.45 «Campio base», programma di avventura presentato da Ambrogio Fogar (replica).
17.30 Basket, campionati mondiali maschili, finale primo posto (replica).
19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Juke Box, la storia dello sport a richiesta (replica).
20.30 Calcio, Campionato tedesco Bundesliga, seconda giornata: Werder Brema-Borussia Mönchengladbach (replica).
22.15 Telegiornale.
22.30 Calcio, Campionato tedesco Bundesliga, seconda giornata: Kaiserslautern-Eintracht Frankfurt (replica).
0.15 Fish eye, obiettivo pesca (replica).
TELEQUATTRO
19.30 Fatti e commenti.
21.30 Fatti e commenti (replica).

TELECOMANDO



Rubrica di
Giorgio Placereani

«Vita dei castelli» doveva essere una serie di coproduzioni europee, che poi non fu realizzata, salvo la parte italiana: due film tv di Vittorio De Sisti. Mantenendo quel tenue legame, Raiuno li ha trasmessi: domenica 12 («I veleni del Gonzaga») e domenica scorsa («Paolo e Francesca») una mini-serie in due episodi. Per questo ne parliamo qui insieme, e cominciamo con una confessione imbarazzante: non avevamo capito, l'altra domenica, che «I veleni del Gonzaga» fosse finito, e finché non sono usciti i programmi per la settimana seguente, ci aspettavamo una seconda puntata.

Questo non fa onore alla nostra intelligenza, ma è pur vero che il film apre tutta una serie di fronti senza chiudere, accende l'interesse dello spettatore e poi termina lasciando un'impressione di cose fatte a metà. D'accordo, Carlo V se ne va e Federico Gonzaga si è conquistato la sua sposa-bambina, ma viene interrotta tutta l'articolata narrazione dell'amore fra Federico e l'amante Isabella Boschetti (che gli ha dato un

RAIUNO

Recitazione, zero (e troppa ironia)

figlio, e ciò diventa un motore del maneggi politico del Gonzaga) e della «guerra segreta» di quest'ultima, combattuta anche a colpi di veleno. Che cosa ha tramato la Boschetti per far fronte alla nuova situazione? Che ne è stato del piccolo Alessandro, chiamato da sua nonna «il bastardello»? In verità, questa si che avrebbe potuto essere quella «soap opera» italiana che ogni tanto le nostre televisioni provano a produrre con scarsi risultati. Un po' didattico (brutta la scena fra la Boschetti e Giulio Romano), lo sceneggiato non lascia una memoria troppo cattiva, e ci spiace di abbandonare il piccolo duca di Mantova e i suoi miserabili intrighi («dixit Lopez/Carlo V»). «Paolo e Francesca», invece, è una zeffirellata. I massimi pregi cui può aspirare sono fotografici: un bell'inizio nebbioso, con quel maschio nel bosco, una scena abbastanza vigorosa di allenamento tra i due fratelli. C'è un gusto dell'inquadratura a volte un po' lezioso, ma elegante (per inciso, la fotografia di entrambi i film è di Enrico Menzies). Ma la pretenziosa sceneggiatura, che aspira al romantico, riempie il film di verbose scene inter-

dello sceneggiato — frutto, più d'incertezza che di strategia — fra realismo e ironia. In varie scene il film si prende apertamente in giro (col Gonzaga che viene a rendere omaggio all'imperatore e lui: «Zitto, idiota, sono in incognito»), ma altre — quelle con la Boschetti, o l'avvelenamento nel Monferato — sembrerebbero volersi serie, se non che, in genere, l'effetto è identico, e ciò lascia perplessi, porta a chiedersi continuamente con una punta d'irritazione: «Ma è o ci fa?». In ogni modo, lo sceneggiato non lascia una memoria troppo cattiva, e ci spiace di abbandonare il piccolo duca di Mantova e i suoi miserabili intrighi («dixit Lopez/Carlo V»). «Paolo e Francesca», invece, è una zeffirellata. I massimi pregi cui può aspirare sono fotografici: un bell'inizio nebbioso, con quel maschio nel bosco, una scena abbastanza vigorosa di allenamento tra i due fratelli. C'è un gusto dell'inquadratura a volte un po' lezioso, ma elegante (per inciso, la fotografia di entrambi i film è di Enrico Menzies). Ma la pretenziosa sceneggiatura, che aspira al romantico, riempie il film di verbose scene inter-

minabili (è con vero sollievo che uno vede apparire il libro «galeotto», così Gianciotto li ammazza e la faccenda finita). Paolo, Francesca, l'incredibile nutrice Tina quanto parlano! Non hanno freno; Francesca interrompe perfino il matrimonio nella cappella per lanciarsi in una tirata. Peggio ancora, il film fa aleggiare sui personaggi l'ombra del ridicolo. Segue la versione, posteriore a Dante, per cui Francesca avrebbe creduto di andar sposa a Paolo, e va bene; ma qui l'inganno — complici Paolo e la nutrice — arriva fino a dopo le nozze; la notte, Francesca si vede entrare in camera un signore che a Paolo assomiglia, e Paolo comincia a spogliarsi. E' anche vero che mostrare è meglio di dire: la forza dell'evidenza! Gianfranco De Grassi (Gianciotto) è truculento e frankensteiniano, ma corretto. La recitazione degli altri ci ha fatto sorgere un dubbio su Gianciotto: marito becco furante, o fine cricca teatrale? Un adulterio ancora si perdona, ma quel modo di recitare non (comunque allora bisognava ammazzare anche la nutrice).

TV/ITALIA 1

«Miti, mode e rock'n'roll»: un ponte fra generazioni

ROMA — «Miti, mode e rock'n'roll» è il titolo di un nuovo programma che andrà in onda da giovedì 1° novembre alle 22.30 su Italia 1 per otto puntate. Con la stessa formula del precedente «Ottanta non più Ottanta», Tullio Camiglieri sta realizzando con Emilio Carrelli il nuovo programma, che vuole unire idealmente «la generazione che aveva vent'anni sul finire degli anni Cinquanta e i giovani di oggi». Ogni puntata avrà carattere tematico, ma tutte saranno collegate da un unico filo conduttore. «Vogliamo analizzare — dice Camiglieri — come si sono evolute e che cosa è rimasto delle tendenze culturali, delle mode e degli atteggiamenti dei giovani dalla nascita del rock'n'roll fino ad oggi. Ma non sarà semplicemente un programma di archeologia, poiché tentiamo di capire le radici delle mode e dei modi attuali». Le otto puntate saranno dedicate a: «Viaggio e fuga» (dal mito della moto alla «Voglia d'America»); «Amore e sessualità»; «I giovani dell'Est»; «Il ribellismo» (tutte le forme di aggregazione politica); «L'opposizione giovanile» (analisi delle forme aggregative giovanili con caratteristiche politiche, parlando dei movimenti studenteschi dal '68 al '77 e ai ragazzi dell'89); «I grandi miti infranti»; «Il rock» e «I belli e i luoghi di aggregazione» (come è cambiato il modo di stare insieme dalle feste in casa ai party con l'«ecstasy»). Il programma avrà per colonna sonora il rock e sarà arricchito da immagini di repertorio, interviste a testimoni ritrovati e immagini girate dalla stessa redazione del programma.

TV/RAIDUE

Cinque «inchieste-viaggio» dal Pci al Pianeta Donna

ROMA — Con la formula «filmato più dibattito in studio», Raidue sta preparando cinque inchieste da trasmettere nel corso della prossima stagione televisiva, il sabato alle 22.30, a partire da ottobre. Massimo Caprara si occuperà in quattro puntate del Partito comunista italiano. «Sarà un viaggio nel passato e nel futuro del Pci — dice Munafò — è concepito come un viaggio tutto italiano in quelle situazioni in cui la persona umana è particolarmente offesa e dimenticata. «Pianeta Donna» avrà, invece, un carattere europeo e tenterà un'analisi nel campo dei cambiamenti nella donna in rapporto alla società». Infine, l'ex direttore di Raidue, Luigi Locatelli, sta preparando «Viaggio in Italia», dieci ore d'inchiesta sui problemi del nostro Paese.

TELEVISIONE



RAIUNO

Voci «made in Italy»

Venditti, Conte e Daniele ospiti di «Notte rock»



Susanna Messaggio da alcuni anni è la presentatrice fissa di «Festivalbar», la maratona canora che va in onda su Canale 5.

Antonello Venditti, Paolo Conte e Pino Daniele saranno i protagonisti della puntata del programma «Notte rock made in Italy», che andrà in onda su Raiuno alle ore 23.30. Di Antonello Venditti saranno proposte le immagini del famoso «live» che Raiuno trasmise in diretta nel 1986 da Piazza della Signoria a Firenze. Si potranno riascoltare da quel concerto «Giulio Cesare», «Centocittà», «Stella» e «Rocky Rambo e Sting» in cui, accanto ad Antonello Venditti e al suo gruppo, suonarono anche Carlo Verdone, alle percussioni, ed Enzo Avitabile al sax.

«In concerto - Notte rock made in Italy» riproporrà, poi, le immagini del concerto registrato alla fine degli anni '80 da Paolo Conte ad Amsterdam, e considerato uno dei migliori concerti italiani degli ultimi anni. Si avrà la possibilità di riascoltare Paolo Conte in alcuni dei suoi brani più celebri: da «Negra» a «Hesitation», da «Rafata» a «La ricostruzione del Moccambò». Per quanto riguarda Pino Daniele, infine, saranno riproposti «Shizzeche» e «Che ore so».

Retequattro, ore 20.30

«Un uomo in ginocchio» di Damiano Damiani

Su Retequattro, alle 20.30, c'è «Un uomo in ginocchio» di Damiano Damiani: Giuliano Gemma, sposato con Eleonora Giorgi e gestore di un chiosco a Palermo, scopre di essere in una lista di persone da eliminare (il sicario della mafia è Michele Piacido), e terrorizzato, cerca di salvarsi.

Italia 1, ore 20.30

Settima puntata di «Festivalbar»

Settima puntata della sagra canora estiva del «Festivalbar», quella in onda alle 20.30 su Italia 1 da Lazio, sulla riva veronese del Lago di Garda. Gerry Scotti, Susanna Messaggio e Vittorio Salvetti, gran patron del «Festivalbar», presentano Fabio Concato (canta «Gianfranceschi»), Katie and Carole («Say it to your brother»), Alberto Fortis («Settembre»), eseguita al pianoforte, e «Vita, che vita!». Leo Sayer, Cool Touch e Jo Squillo si scatenano poi in «Whole lotta love», mentre Belen Thomas canta «Don Diego de noche», i Cio Felini «Dall'Enzo Avitabile «Fammi dire».

Il concorso di Miss Estate, i collegamenti con Giorgio Medail e la rassegna degli eventi rock dell'estate, concludono la puntata.

Raiuno, ore 21.30

«La banda degli onesti» con Totò

Passano gli anni, ma un buon film con Totò difficilmente perde smalto: alle 21.30 Raiuno propone «La banda degli onesti» di Camillo Mastrocinque, una commedia che vede l'entrato impegnato a contraffare banconote da diecimila lire. Entrato in possesso di un cliché, non riesce a sottrarsi alla tentazione di realizzare i sogni che il suo magro stipendio di portiere non gli consente.

Con qualche complice (immaneabile Peppino De Filippo) dà inizio all'avventura. Ma suo figlio, finanziere, sta proprio indagando su una banda di falsari.

MUSICA / SALISBURGO

«Idomeneo», il nevrotico

Mozart affonda, Ozawa no. Applausi per il concerto di Claudio Abbado

Servizio di
Leonardo Pinzauti

SALISBURGO — Non c'è dubbio che la carta vincente del Festival sia la sua enorme risonanza internazionale, che fa sempre il miracolo delle sale piene e dei successi calorosi anche al di là delle previsioni più ragionevoli: chi non ha mai assistito a uno spettacolo o a un concerto di Salisburgo, è un poco come un turista che si è perso in un labirinto di saloni e sale, senza mai aver visto la vera faccia del Festival.

Non ho mai visto, a esempio, tanta gente darsi da fare a leggere i riassunti del libretto come in occasione dello spettacolo di «Idomeneo», re di Creta, di Mozart, che in questo Festival porta la firma di un direttore di grande classe come Sir John Pritchard, sul palcoscenico della Felsenreitschule succedono, infatti, le cose più incredibili e oscure, dovute alla fervida e distorta immaginazione del regista Nikolaus Lehnhoff

(quello che purtroppo ha imperversato quest'anno anche alla Scala), e un po' per il libretto italiano di Giambattista Varesco, incomprensibile al più, un po' per quel soprano vestito da ufficiale napoleonico (che è Idamante, ma come si fa a capirlo?), un po' per la strana mescolanza di costumi, che non suggerisce alcuna collocazione storica o geografica delle cose rappresentate, penso che la maggior parte degli spettatori abbia fatto gran fatica a capire il terribile dramma paterno di Idomeneo e l'incesto amoroso in cui sono coinvolti il figlio Idamante, la figlia del re Priamo, Iliade, e la sua rivale Elettra. Poco importa, evidentemente, ai fini delle fortune del Festival: i più torneranno a casa soddisfatti non tanto di aver capito la genialità del Mozart di «Idomeneo», quanto di poter dire di essere stati finalmente a Salisburgo, la Mecca della musica, dove hanno ascoltato la Filarmonica di Vienna con un grande direttore, e di aver ammirato un gruppetto di eccellenti cantanti e il coro dell'Opera di Vienna. Ma chi conosce «Idomeneo», e magari era venuto a Salisburgo nella speranza di farsi un'idea

più completa della sua grandezza del problema che apre nella storia della drammaturgia musicale, non può fare a meno di uscire dalla Felsenreitschule con un senso di sconcerto e di irritazione, soprattutto perché l'impresa spettacolare proposta dal regista Lehnhoff, con le scene e i costumi a dir poco imprevedibili di Ezio Toffolutti, più che una provocazione nel segno di una qualche «avanguardia» appare solo una delle tante stupidaggini a cui porta il consumismo del «nuovo»: quello appunto che trasforma Idomeneo in un incrocio nevrotico fra Napoleone e il pittore Ligabue, i Troiani e i Cretesi in una strana mescolanza di accatoni balcanici, e tutti quel che si vede in un incomprensibile intreccio di ridicolo e di grottesco col quale la musica di Mozart (qui in un equilibrio del tutto perfetto di intenzioni e di raggiungimenti) non ha proprio nulla a che vedere. Per cui non resta che segnalare le belle prove di alcuni degli interpreti di canto, come Sylvia McNair (Iliade) e la splendida Diana Montague (Idamante), con qualche riserva per la dissonanza tenuta vocale di Philip Langridge, eccellente almeno come attore nella parte del protagonista. Quanto poi a

Ozawa, si ha sempre l'impressione di aver a che fare con un virtuoso della direzione d'orchestra, prontissimo e infallibile, anche se il nitrone dell'insieme e la puntualità delle sottolineature strumentali non si traducono in qualcosa di autenticamente emozionante e restano soltanto il frutto di una ammirabile bravura tecnica e di una musicalità soltanto istintiva. Per fortuna, nell'ambito della stessa giornata (ed è senza dubbio uno dei meriti organizzativi del Festival) si era potuto ascoltare la Filarmonica di Vienna anche in un concerto sinfonico diretto da Claudio Abbado, che ha presentato con il pianista Murray Perahia il «Concerto in mi bemolle maggiore», K. 482, di Mozart e la «Romantica» di Bruckner: un programma di normale amministrazione, che fa parte del pane quotidiano di qualsiasi istituzione sinfonica, ma nel caso specifico di grande interesse per l'eccezionale qualità artistica dei protagonisti. E' innegabile, tuttavia, che l'accostamento del pianista statunitense con il direttore italiano debba essere stato piuttosto faticoso per ambedue: Abbado è, fra i grandi direttori, quello meno istintivamente incline alla comprensione della sensibilità musicale del Settecento, che tende sempre a tradursi nelle sue interpretazioni in «oggetti sonori» di meravigliosa esattezza, ma senza alcuna tentazione decorativa o edonistica. Ne è derivato, infatti, un evidente contrasto fra un certo perfetto schematicismo della parte orchestrale e la gioiosa, limpida fantasia di Perahia, che di fronte al virtuosismo mozartiano si muove invece come un pesce nell'acqua e che di questo capolavoro ha dato una realizzazione davvero indimenticabile per bravura e sensibilità.

Ma un grandioso successo ha avuto anche Abbado dopo la «Quarta» di Bruckner: di fronte a queste pagine egli ha dato una prova luminosa della sua personalità di interprete, oltre che della sua indiscussa bravura, e ne è nata una drammatica e singolare fisinomia del maestro austriaco, non più soltanto ingenuo cantore dei tormenti della memoria, ma capace di accensioni quasi diaboliche e crudeli. E la Filarmonica di Vienna, che nella musica di Bruckner si ritrova come in un'epopea familiare, ha confermato la sua prodigiosa coesione espressiva e la sua meravigliosa ricchezza timbrica.



Applausi a Salisburgo per Claudio Abbado (Foto Mercantini-Grazia Neri).

MUSICA / STRESA

Venti concerti in cartellone Apre e chiude l'orchestra

STRESA — Sono venti i concerti che costituiscono il cartellone della 29.ma edizione delle Settimane musicali di Stresa (Novara) che si inizieranno giovedì nel teatro del palazzo dei congressi. Una parte delle esibizioni è riservata ai giovani vincitori di concorsi internazionali di musica. Il concerto di apertura è affidato all'Orchestra filarmonica di Mosca, diretta da Dimitrij Kitajenko, con la partecipazione del trombettista Maurice André, già presente più volte a Stresa come solista. In programma brani di Weber, Haydn e Ciaikovski. Anche il concerto di chiusura è riservato a una grande orchestra, la Filarmonica della Scala, con la direzione di Carlo Maria Giulini e l'esecuzione di brani di Schumann, Ravel, Stravinsky. In cartellone, inoltre, l'esibizione (4 settembre) dell'Orchestra filarmonica ceca, diretta da Václav Neumann con il pianista Garrick Ohlsson. Con il concerto dell'Orchestra di Chamber de Lausanne, diretta da Jesus Lopez Cobos e con il chitarrista Pepe Romero (28 agosto) si avvierà il settore del festival riservato alle orchestre da camera; si potranno ascoltare anche la English Chamber Orchestra (2 settembre) e l'orchestra da camera di Santa Cecilia (15 settembre), guidate da due grandi interpreti del violino quali Pinchas Zukerman e Uto Ughi.

Fra i momenti più significativi delle «Settimane», il recital (24 agosto) del mezzosoprano Lucia Valentini Terrani, accompagnata al pianoforte da Michele Campanella. Saranno eseguiti brani della produzione vocale da camera di Robert Schumann. Altri recital solistici saranno dedicati al pianoforte e all'organo: protagonisti i pianisti Arnaldo Cohen (7 settembre) e Rudolf Firkušný (8 settembre) e l'organista Jean Guillou, che si esibirà il 12 settembre nella chiesa di Sant'Ambragio.

MUSICA / SIENA

«Cavalleria» torna alla carica



Lyda Borelli (1887-1959), protagonista del film di Nino Oxilia.

SIENA — Un Mascagni «cinematografico» ha inaugurato domenica sera la 47.ma Settimana musicale senese organizzata dall'Accademia Chigiana. Il pentagramma e la pellicola cinematografica si sono intrecciati nella messa in scena dell'opera più nota del compositore livornese, «Cavalleria rusticana» (che proprio quest'anno compie un secolo di vita), affidata al regista Mario Monicelli, e nella proiezione del film muto «Rapsodia satanica», girato nel 1914 da Nino Oxilia (con Lyda Borelli) e per il quale Mascagni compose la colonna sonora. Ma la serata inaugurale della Settimana senese ha segnato anche il coraggioso debutto nel ruolo di Santuzza di Shirley Verret: un rischio calcolato, quello di una cantante all'apice della propria carriera, che si confronta per la prima volta con un ruolo per lei nuovo. Nonostante la raucedine,

Shirley Verret ha restituito integri i colori forti di Santuzza, insieme a un applauditissimo Kristjan Johansson (Turiddu). Giudicate positivamente dal pubblico anche le prove offerte da Ettore Nova (Alfio), Rosa Maria Orani (Lola), Ambra Vespasiani (Lucia) e del direttore Baldo Podic alla guida dell'Orchestra filarmonica di Russe. Salutate, infine, come una riscoperta, più cinematografica che musicale, la «polverosa» pellicola d'epoca con la «star» del cinema italiano dell'inizio del secolo, Lyda Borelli (1887-1959). Per il suo centesimo compleanno, «Cavalleria» ha reciso il cordone ombelicale che, nella storia delle sue rappresentazioni, l'ha spesso legata al «Pagliaccio» di Leoncavallo, per approdare ai lidi del cinema: una vecchia signora, Alba D'Oltrevite, stringe un patto con il Diavolo — questa la vicenda di «Rapsodia» —

per recuperare la giovinezza, ma morirà nel rimorso di aver causato il suicidio di uno spasimante. La musica di Mascagni per il film di Oxilia non è tra le più felici intuizioni del compositore, anche se a tratti ricorda l'«Amico Fritz» di «Il dramma musicale cinematografico» è, invece, pervaso da citazioni del cinema fiabesco della maschiagnana «Iris». Le soluzioni registiche adottate da Monicelli — più adatte, forse, agli spazi del San Carlo di Napoli, con il quale lo spettacolo è stato coprodotto — hanno reso affollato il piccolo palcoscenico del Teatro dei Rinnovati. E qualche perplessità ha anche suscitato la scelta di trasporre socialmente la Pasqua siciliana di sangue dal ricco mondo rurale verghiano a quello di una piccola borghesia fatta di velette che sembrano stridere con il rudo finale dell'opera.

FESTIVAL

Comincia con Eliot il «Meeting» di Rimini

RIMINI — Sarà «Assassino nella cattedrale» a inaugurare l'undicesima edizione del «Meeting per l'amicizia fra i popoli», che si svolgerà a Rimini dal 25 agosto al 1 settembre: avrà come tema «L'ammiratore-Einstein-Thomas Becket».

E' ormai una tradizione del Meeting proporre avvenimenti di spettacolo di rilievo internazionale. Il livello degli artisti intervenuti (da Tarkovskij a Ionesco, da Zanus a Martha Graham, da Testori a Kazuo Ohno) e l'intensità della partecipazione corale del pubblico, hanno impresso un carattere unico alla presentazione degli spettacoli. Tale caratteristica di «evento» ha trovato nella rappresentazione itinerante del «Miguel Manara» di Franco Branciaroli che ha inaugurato l'edizione dell'89 con grande successo — il suo momento culminante. In questo quadro si inserisce la rassegna teatrale che il «Meeting» '90 propone. Si inizia con un'edizione straordinaria di «Assassino nella cattedrale» di Thomas Eliot, che verrà allestita sulla spiaggia di Rimini, utilizzando lo spazio antistante la sinistra del porto-canale. La regia sarà curata da Franco Branciaroli, che interpreterà anche il ruolo del protagonista Thomas Becket.

Il secondo appuntamento, «Secondo il Padre», prevede il debutto in anteprima di un oratorio per attore e orchestra su testo di Bruno Sacchini e musiche di Luciano Sampaoli, che si avvarrà dell'interpretazione di Giulio Bosetti, protagonista della parte recitativa sulle note dell'Orchestra da camera della Radiotelevisione di Lubiana, accompagnata dal coro «Slovenski madrigalisti».

Il terzo appuntamento, che segnerà il ritorno al Meeting di un ospite d'eccezione, vedrà, giovedì 30 agosto, Eugenio Ionesco presente tra il pubblico per la presentazione di uno dei suoi capolavori, «Le muore», allestito dal Teatro dell'Arca per la regia di Tadeusz Bradecki.

La rassegna sarà completata dalla rappresentazione degli spettacoli vincitori del Premio «Techné», dedicato ai lavori presentati dagli allievi degli Istituti superiori italiani, selezionati da una giuria composta da critici e operatori.

Al «teatro di scuola» verrà dedicato anche un incontro, domenica prossima 26 agosto alle 15, intitolato «Le nuove accademie: far teatro con la scuola, oggi in Italia».

APPUNTAMENTI



CINEMA

«Acque di primavera» con Hutton e la Kinski

A Grado

«Meridia»

Domani alle 21 nel Teatro all'aperto del «Parco delle Rose» di Grado si terrà un concerto folk del gruppo «Meridia».

A Grado

Vaccanze-danza

Oggi al Palazzo regionale dei congressi di Grado si conclude il secondo Festival nazionale «Vaccanze con la danza» organizzato dall'Endas del Friuli-Venezia Giulia.

A Portogruaro

Trio di Udine

Giovedì alle 21 nel Duomo di Cordovado, nell'ambito dell'Estate musicale a Portogruaro (tel. 0421/71352), il Trio d'ance di Udine eseguirà brani di Tansman, Francaix, Mozart e Dubois.

Voce di Alpe Adria

Alfieri Seri

«Trieste e la sua bohème» in una rievocazione di Claudio Grisanich, un incontro con lo scultore Nino Perizi, la voce di Alfieri Seri — l'appassionato studioso delle tradizioni triestine — e i suoi racconti sulle antiche osterie, registrati alcune settimane prima della sua scomparsa, avvenuta due anni fa, e alcuni spunti di vita viennese proposti da Luciano Cossetto, sono gli ingredienti della puntata di «La Voce di Alpe Adria», il settimanale radiofonico regionale di cultura e attualità, curato da Lilliana Ulessi ed Euro Metelli, che andrà in onda giovedì alle ore 15.15.

A Grado

Musumeli-Fiuzzi

Giovedì alle 21 al Palazzo regionale dei congressi di Grado è in programma un concerto del duo formato da Bettina Musumeli (altro violino principe dei «Solisti Veneti») e dal pianista Stefano Fiuzzi.

A Tramonti di Sopra

Hans Hartmann

Venerdì a Tramonti di Sopra, nell'ambito della rassegna «Berlino Musica '90», suonerà Hans Hartmann. Hartmann si esibirà domenica 26 agosto anche a Spilimbergo.

Alla radio regionale

Allegro vivacissimo

Venerdì, alle ore 15.15, nel corso del programma radiofonico regionale «Allegro vivacissimo», trasmissione musicale per l'estate a cura di Guido Pipolo, in onda su radiouno, saranno presentate pagine scelte da «Rodéo» di Aaron Copland, dalla «Suite ceca» di Antonin Dvorak e da «Giuditta» di Franz Lehár.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE - Spettacoli di Luce e Suoni: ore 21 nell'edizione inglese, ore 22.15 nell'edizione italiana.

ARISTON. Vede estivi.

EXCELSIOR. Oggi chiuso.

SALA AZZURRA. Oggi chiuso.

GRATTACIELO. 18.20, 22.15:

Michael Keaton in «Fuori dal tunnel», un film d'eccezione: trenta giorni nella vita di un uomo.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Ardente

colata d'amore». Scene erotiche impensabili nel più originale dei film porno. V. 18.

MIGNON. Chiuso.

NAZIONALE. 1. 16.30, 18.20,

20.15, 22.15. Festival del terrore: «Dolls» (Bambole). V. m. 14.

NAZIONALE. 2. 16.30, 19,

20.30, 22.15: «Balle spaziali

2, la vendetta». Il seguito dell'ultracomico film di Mel Brooks. Ultimi 2 giorni.

NAZIONALE. 3. 16.20 ult. 22.10:

«Calde bambole insaziabili», May Lin in un hard streptocoso V. 18.

NAZIONALE. 4. 17, 18.40,

20.30, 22.15: «Acque di primavera» il capolavoro di Jerzy Skolimowsky con Timothy Hutton, Nastassja Kinski, Valeria Golino.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley. 4/a settimana.

ALCIONE. Chiusura estiva.

LUMIERE. Chiusura estiva.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Sesso ad alta quota». Il miglior

porno degli ultimi dieci anni interpretato dalle stupende pornoheless. V. m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar...

non Oscar. Ore 21 (in caso di

malfunzionamento proiezione in

sala). Un drammatico atto d'accusa dell'apartheid sudafricano: «Un'arida stagione

bianca» di Euzhan Palcy, con

Marlon Brando, Susan Sarandon, Donald Sutherland.

Candidato agli Oscar '90. Solo oggi. Domani: «Pa-

renti, amici e tanti guai» di Ron

Howard, con Steve Martin, Tom

Hulce, Jason Robards, Dianne Wiest.

Le delizie e i tormenti dei genitori

in una divertente commedia di

grande successo negli Usa. Candidato agli Oscar '90. Prima visione.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO.

21.15: «Sovergiato speciale». Gli

orrori di un carcere di massima sicurezza,

una grande avventura con

Sylvester Stallone.

TEATRO: PARIGI

Jimmy, la leggenda

Attesa per lo spettacolo di Savary su James Dean

PARIGI — «L'americo attraverso te, mi darò a te come se tu fossi lui»: sono le parole di una canzone che un'adolescente americana canta al suo ragazzo sulla tomba di James Dean, la «furia di vivere» che si schiantò il 30 settembre 1955 al volante della sua Porsche fiammante, a 180 all'ora e a soli 24 anni. Una canzone che conclude «La leggenda di Jimmy», l'attesissimo spettacolo che dal 22 settembre farà rivivere al teatro parigino il mito del più grande attore, adolescente d'amore che i due Renaud Hanison e Diane Idolo condividono per il loro

l'idea di rendere questo «omaggio» all'attore è stata di Luc Plamondon e Michel Berger, il paroliere e il musicista che hanno al loro attivo numerosi successi, tra cui «Starmania». Leggendo le biografie di James Dean, Plamondon ha subito capito «che c'era materia per scrivere delle canzoni», per far uno spettacolo musicale. Jerome Savary, al quale Plamondon e Berger hanno proposto la regia, ha accettato con entusiasmo, anche perché era stato «sconvolto» dal film dell'attore americano. «James Dean — dice il regista — è un eroe eterno, che ritorna di moda. Era un puro prodotto della «beat generation», di quei giovani emulati dal non aver potuto fare la guerra, dal non aver avuto modo di fare gli eroi. Le cose sono simili: oggi la gioventù tollerante e tutta pace e amore, pillola e aborto, non c'è più, ora, ci sono solo drammi che pesano sulla gioventù: l'Aids, la disoccupazione... Si rivive, insomma, in una situazione sociale che emargina i giovani, in un'atmosfera impregnata

«Sarà uno show

molto attuale,

non nostalgico»

dice il regista

dal successo effimero...». Insomma, promette Savary — che non svela altri particolari dello spettacolo, — non sarà certo uno show nostalgico, bensì ricco di problemi attuali. Il messaggio? Nessun messaggio, secondo Plamondon, invece una domanda inquietante: è meglio morire vecchio, senza aver vissuto nulla, o morire giovane, dopo aver troppo vissuto? Intanto, dopo l'interruzione estiva, un altro spettacolo musicale di Jerome Savary, «Zazou», che ha già riscosso un notevole successo in aprile, riaprirà al Palais de Chaillot, il 7 settembre, la stagione parigina degli spettacoli. Il Teatro de la Ville comincerà la sua stagione l'11 settembre con uno spettacolo di danza firmato dalla coreografa Karine Saporta, «La poudre des anges», mentre il 12 settembre riaprirà il Teatro de la Colline diretto dall'argentino Jorge Lavelli, con «L'été» di Romain Weigarten, messo in scena da Gildas Bourdet. Il 13 settembre, nella piccola sala di Chaillot, andrà in scena «1000 francs de recompense» di Victor Hugo, nella produzione dello svizzero Benno Besson per il Teatro Vidy di Losanna. Ripresa, il 15 settembre, alla Comédie française, di un altro successo della scorsa stagione: «Il

Medico per forza» e il «Medico volante» di Molière, per la regia di Dario Fo, che andranno in scena in alternanza con «La vita di Galileo» di Brecht (17 settembre) e «Porte chiuse» di Sartre (20 settembre). Il Teatro dell'Odéon, ormai riservato al Teatro dell'Europa diretto dallo spagnolo Luis Pual, aprirà il 19 settembre la piccola sala per «Io», un lavoro in greco antico tratto da Eschilo e messo in scena da Mico Patakis, mentre Pasqual firmerà la regia di «Commedia senza titolo» di Garcia Lorca, che andrà in scena il 5 ottobre nella Gran sala. La stagione lirica si aprirà il 18 settembre al Teatro musicale di Chatelet, con una nuova messa in scena della «Dannazione di Faust» di Berlioz, firmata da Yannis Kokkos e diretta dal maestro John-Elliott Gardiner. Alla Salle Favart, dal 22 settembre, David Freeman metterà in scena l'opera comica di Aubert, «Manon Lescaut», mentre al Palais Garnier, ormai dedicato solo alla danza e affidato alla direzione di Patrick Dupont dopo le «dimissioni» di Rudolf Nureyev, il balletto esordirà il 4 ottobre con il primo di due programmi dedicati alle più famose coreografie di Serge Lifar. Il primo appuntamento del cartellone 1990-91 dell'Opéra Bastille è fissato per il 5 ottobre, con due concerti dell'orchestra del Gewandhaus di Lipsia, diretta da Kurt Masur; solo il 13 novembre, al termine dei lavori per migliorare il funzionamento delle sofisticate tecnologie del nuovo teatro lirico, avrà inizio la stagione lirica, con l'«Otello» di Verdi messo in scena da Petrika Ionesco con la direzione musicale del coreano Myung-Whun Chung.

CINEMA

Il commissario diventa zar

Grande successo a Mosca per Michele Placido e il suo «Pummarò»



Michele Placido (a sinistra) è uno degli attori italiani più popolari nell'Unione Sovietica. Il suo film «Pummarò», presentato al cinema «Forum» di Mosca, non poteva non essere accolto con grande entusiasmo. Alcune fan si sono presentate indossando una maglietta che riproduceva il volto dell'attore (a destra).

MOSCA — Beniamino del pubblico sovietico, che lo ha conosciuto nei panni del commissario Cattani nel serial televisivo «La piovra», Michele Placido ha ottenuto un grande successo al cinema «Forum» di Mosca, dove una platea gremita ha accolto con grandi applausi «Pummarò», il film interpretato da Placido sulla condizione degli immigrati nordafricani sfruttati per la raccolta dei pomodori del Sud dell'Italia. La proiezione rientra nel quadro dell'accordo stipulato sei mesi fa dalla «Sacs» (la società di commercializzazione delle produzioni Rai) con l'ente sovietico «Sovexportfilm» e la direzione del «Forum». Doveva essere originariamente una «settimana del cinema italiano». E' divenuta, invece, come ha sottolineato in una conferenza stampa l'amministratore delegato della «Sacs», Giampaolo Cresci, una rassegna permanente nel corso della quale sono stati finora presentati 22 film. Il successo è provato dalla cifra di ben 200.000 spettatori in sei mesi. Cresci ha annunciato che è stato ora deciso che i film italiani, presenti al Festival di Venezia, verranno subito dopo portati a Mosca. E', inoltre, in programma una retrospettiva del film di Placido (settembre-ottobre), una mostra dei disegni di Fellini (il 10 ottobre) e altre iniziative che, ha detto l'amministratore delegato della «Sacs», faranno del cinema «Forum» una vera e propria «vetrina del cinema italiano» a Mosca. In una conferenza stampa al-

la quale era presente anche il produttore di «Pummarò», Claudio Bonivento, Michele Placido ha parlato della sua esperienza sovietica per la realizzazione di «Afghan breakdown», il film drammatico sulla guerra in Afghanistan, che il regista Vladimir Bortko ha recentemente finito di girare nel Tagikistan. L'attore vi interpreta il personaggio di un ufficiale sovietico, il maggiore del paracadutisti Bandura, con i dubbi e i drammi interiori suscitati dall'esperienza della guerra in Afghanistan. «Non è un eroe alla Cattani — ha osservato Placido —, è un carattere molto più approfondito. E' un uomo che vede morire attorno a sé mujaheddin e sovietici. Guarda a una certa Unione Sovietica che sta crollando, e si porta dentro tutto il suo tormento».

L'attore ha fatto un quadro dell'attuale stato del cinema impegnato italiano e delle sue prospettive, mettendo in rilievo un fenomeno di ricambio generazionale. «Tutta una serie di grandi registi italiani — ha osservato — sono ora invecchiati cerebralmente. E' un fenomeno naturale e inevitabile, ma è un fatto che hanno perso la forza dell'impegno politico». L'attore ha messo in luce l'emergenza di nuovi registi. Ha citato Marco Risi, Ricky Tognazzi e «tanti giovani che stanno dando al cinema una nuova spinta sociale».

«Nel giro di un anno — ha predetto — il nuovo cinema spazzerà via registi che hanno avuto la loro grandezza, ma che hanno fatto il loro tempo».



GORIZIA TRIESTE UDINE
FM 98.800 FM 91.800 FM 95.400

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

CALCIO

MEMORIAL BARETTI / VIOLA IN FINALE

Fiorentina piccola e duttile

MEMORIAL BARETTI / SAMP DISTRUTTA
Un Torino veramente sontuoso
 Romano e Vasquez lanciano, un grande Skoro realizza

4-1

MARCATORI: 3' Martin Vazquez (rigore), 23' Polcano, 44' e 73' Skoro, 55' Cerezo.
TORINO: Marchegiani, Bruno (72' Annoni), Benedetti, Mussi (60' Baggio), Fusi, Polcano, Lentin (82' Bresciani), Romano (80' Carillo), Skoro, Martin Vazquez, Sordo, (Tancredi, Zago, Cois).

SAMPDORIA: Pagliuca, Invernizzi, Bonetti (61' Branca), Parì, Vierchow, Lama, Lombardo (72' Calcagno), Cerezo, Mikhailichenko, Mancini, Dossena, (Nucari, Dall'Igna, Mannini).

ARBITRO: Cornetti di Forlì.
NOTE: serata calda e afosa, terreno in buone condizioni; cinque-mila spettatori. Espulso Cerezo (proteste) e ammonito Parì (scortrette).

AOSTA — Nel primo importante test della stagione — tale lo considerava da

tempo l'allenatore Mondonico — il Torino ha colto un vistoso successo (4-1) sulla Sampdoria.

Illuminata dalla classe di Martin Vazquez, spinta dalla potenza di Polcano, resa pericolosa in avanti dalla fantasia e dalla velocità di Skoro, la squadra granata ha meritato la vittoria e confermato le tesi di quanti la indicano come possibile rivelazione del prossimo campionato.

Le partite di agosto — a bene ricordarlo — hanno un valore relativo, ma è opportuno sottolineare come la gara vista ieri sera ad Aosta sia stata una delle migliori giocate nelle ultime settimane sui campi italiani.

Cinque gol, ma anche belle azioni, rapidi capovolgimenti di fronte e ritmo elevato, specialmente da parte dei vincitori.

La Sampdoria sta forse pagando un inizio di stagione troppo ricco di impegni e ha indubbiamente risentito delle assenze di Viali, Katanec e Pellegrini, ai quali si sono aggiunti quelli di Mannini e Branca, in non perfette condizioni (anche se Boskov ha impiegato part-time il secondo, lasciando l'altro in panchina).

Anche il Torino, però, ha dovuto fare a meno di due dei suoi migliori elementi: Cravero (colpito da improvvisi disturbi intestinali) e Muller, non ancora ristabilito da un risentimento muscolare.



Landucci esce a bloccare una traiettoria alta.

IL PROGRAMMA DI FALCAO PER LA SELECAO

«Recuperare i tanti talenti»

RIO DE JANEIRO — Non sarà un compito facile ma Paulo Roberto Falcao questo lo sapeva già prima di accettare l'incarico di c.t. del Brasile. Un Paese intero, nel quale 140 milioni di persone si sentono di poter allenare la nazionale, è la stampa più critica del mondo attendono molto dal nuovo tecnico della Selecao. E queste difficoltà sono testimoniata dalla media (18 mesi circa) di quanto sono durati i suoi predecessori su quella panchina che scotta. Basti pensare che negli ultimi otto anni (dal 1982 al 1990) mentre l'Inghilterra ha avuto un solo allenatore, il Brasile ne ha avuti sei.

«So perfettamente a che tipo di pressione — ha affermato Falcao — andrò incontro. Ma non avrei accettato questo incarico se non mi fossero date le garanzie per svolgere al meglio il mio lavoro. Da giocatore ero abituato a ricevere più complimenti che critiche, e certamente questa tenden-

za da ora in avanti sarà invertita. Sono comunque pronto a questa eventualità». Dopo il fallimento del Mondiale di Spagna, contrassegnato dalla eliminazione a opera dell'Italia, tutte le colpe erano ricadute su Tele Santana. Al suo posto era stato chiamato Carlos Alberto Parreira, che però non era durato alla scadenza del contratto. Il suo successore, Edu Coimbra, fratello di Zico, aveva guidato la squadra verdeoro soltanto in tre amichevoli. Il Brasile era rimasto senza allenatore fino al febbraio 1985, quando Evaristo Macedo fu invitato a tentare l'avventura. Dopo tre mesi il divorzio a favore di Tele Santana, proprio in tempo per il Mondiale del Messico e per incappare nel secondo fallimento nella sua carriera di c.t. della nazionale. E' stata quindi la volta di Carlos Alberto Silva e poi (nel 1988) di Sebastiao Lazaroni, l'unico in tutta que-

sta girandola di trainer ad aver vinto qualcosa: la Coppa America l'anno scorso. Falcao, conoscendo le pressioni cui sarà sottoposto dal mass-media, mette le mani avanti e si appella alla pazienza: «Il nostro incarico è di riportare il calcio brasiliano agli antichi splendori. E anche voi giornalisti dovete partecipare a questa sfida, senza per questo dimenticare il diritto alla critica. Non dovete però dimenticare — ha aggiunto Falcao — che siamo all'inizio di un nuovo ciclo. Voglio che mi aiutiate nel cercare di motivare i giocatori di maggiore talento, dei quali la nostra nazione è ricca».

Un altro problema che il neo c.t. dovrà affrontare è rappresentato dalle pressioni che riceverà dalle varie regioni del Brasile, che vorrebbero i loro giocatori fra i convocati. Ma ciò che adesso preoccupa Falcao è quale tipo di gioco dare alla sua squadra.

Continuare con il tradizionale football brasiliano o convertirsi agli schemi tattici all'europea, come quelli adottati da Lazaroni a Italia '90? «Dipenderà dai giocatori che avrò a disposizione. E' molto importante sgombrare la mente dall'idea che in Brasile il calcio sia per metà difensivo e metà offensivo. Non possiamo dimenticare in che modo stanno giocando attualmente alcune delle migliori formazioni europee». Falcao, il cui incarico durerà fino agli inizi del 1992, in corrispondenza con la scadenza del mandato del presidente della Federcalcio brasiliana, Ricardo Teixeira, è preoccupato per la continua emorragia di giocatori che vanno all'estero e che rischiano di non vestire più la maglia della nazionale. «E' un problema con il quale dobbiamo convivere. Per il momento non c'è una soluzione concreta» ha detto.

L'INTER IN APPRENSIONE

Fontolan deve operarsi subito

La convalescenza prevista durerà almeno un anno

MILANO — E' finita ancora prima di cominciare la prima stagione di Davide Fontolan all'Inter. L'attaccante, costato 10 miliardi e 800 milioni, rischia di non poter più giocare se non sarà operato al ginocchio, ma l'intervento comporterà 10-12 mesi di fermo prima della ripresa dell'attività agonistica.

E' questo l'infuocato responso dato ieri a Lione dal prof. Dejour, che ha visitato il giocatore. Fontolan era accompagnato dalla moglie Maria Pia, dai ds dell'Inter, Giancarlo Beltrami, e dal medico sociale Pasquale Bergamo. L'ex genovese si era infortunato in amichevole il 10 agosto a Viareggio quando il difensore della squadra locale, Olmi, lo aveva atteso procurandogli una grave distorsione. Il prof. Dejour ha riscontrato a

Fontolan una «lascia» articolare del ginocchio sinistro causata da una lesione parziale del legamento crociato anteriore, che procurerà al ginocchio una instabilità rischiosa per il prosieguo dell'attività agonistica».

In caso di terapia conservativa, cioè senza intervento, ci sarebbe, secondo Dejour, un 80 per cento di rischio di recidiva che metterebbe fine alla carriera del giocatore; l'operazione garantirebbe invece il pieno recupero, ma non prima di 10-12 mesi. Appresa la brutta notizia, il presidente Pellegrini ha deciso di convocare per oggi o domani una riunione di società in cui sarà presa una decisione sull'intervento, che verrebbe affidato allo stesso prof. Dejour.



2-1

FIORENTINA: Landucci, Dell'Oglio, Fini, Dunga (42' Vascotto), Faccenda, Malusi, Lacatus, Kubik, Borgonovo (59' Buso), Fuser, Zironelli, (Mareggini, Fiondella, Di Chiara).

CRYSTAL PALACE: Martyn, Humphrey, Shaw, Gray, Young, O'Reilly, Barber (56' Salako), Thomas, Thompson (65' Dyer), Wright, Hodges, (Suckling, Hedman, Dennis).

ARBITRO: Trentalange di Torino.
MARCATORI: 19' O'Reilly, 25' Dunga (rigore), 31' Borgonovo.
NOTE: giornata di sole, con leggero vento. Terreno in buone condizioni. Spettatori 2 mila.

erano messe bene, perché al 19' una indecisione del portiere Landucci e di un paio di compagni aveva permesso al difensore O'Reilly di segnare, deviando di testa in rete.

Dopo sei minuti, però, è arrivato il pareggio dei viola, con un rigore concesso per atterramento di Borgonovo e realizzato da Dunga. Ancora sei minuti ed è stato lo stesso Borgonovo, lasciato libero in mezzo all'area, a realizzare al volo il gol della vittoria.

Poi la partita è proseguita su un discreto ritmo (nonostante il gran caldo) ma non ha fornito spunti di particolare rilievo. La Fiorentina — che, tra l'altro, aveva dovuto rinunciare a Dunga dolorante a un ginocchio dopo uno scontro a metà campo con Thompson — ha controllato con qualche affanno un avversario di non alto livello tecnico che, con attacchi sordidi, ha invano cercato di ottenere il pareggio.

Nella squadra di Lazaroni hanno comunque avuto modo di mettersi in evidenza olto a Dunga, anche un Borgonovo mobile e incisivo e, in parte, Fuser e Dell'Oglio; deludente è invece stata la prestazione di Kubik e, soprattutto, di Lacatus.

DOMANI ALL'OLIMPICO Il Benfica di Eriksson assaggia la Roma

ROMA — La squadra di calcio del Benfica è giunta a Roma. La compagine lusitana, che incontrerà la Roma in una amichevole di lusso domani allo stadio Olimpico, è stata accolta a Fiumicino dai dirigenti giallorossi. Sven Goran Eriksson, allenatore dei portoghesi, non è comunque preoccupato e avrà modo, con questa amichevole che si disputa per il passaggio nelle file giallorosse del brasiliano Aldair, di provare schenchi e uomini in vista del debutto ufficiale del Benfica in campionato, sabato 25, con il Guimarães in trasferta.

Il trainer svedese crede che quella di domani possa costituire una buona verifica della squadra avversaria, che ritroverà ancora all'Olimpico nell'andata del primo turno di Coppa Uefa. «L'impegno non nuocerà certo ai miei giocatori — ha esordito Eriksson — che anzi po-

tranno prendere ancora una volta confidenza con il calcio italiano. Quello che dispiace veramente è che queste due compagini, insieme all'Inter di Trapattoni, costituiscono la crema del torneo di Coppa Uefa e purtroppo, anzitempo, una dovrà rinunciare a inseguire il trionfo europeo. Prevediamo, il trainer svedese si informa della Roma, del risultato contro la Ternana e di come gioca Aldair. Poi dichiara tranquillamente: «A settembre noi, come i giallorossi, sapremo benissimo che squadra andremo ad affrontare; ormai nel calcio attuale è difficile inventare qualcosa di nuovo, tendere tranelli. Piuttosto gli sportivi italiani avranno modo di apprezzare il nuovo talento che milita con noi. E' Erwin Sanchez, 20 anni, un centrocampista boliviano di gran classe».

NAPOLI

Una multa per i pentiti della fuga in discoteca

NAPOLI — Il pentimento dopo la fuga. I calciatori del Napoli, assentatisi venerdì notte dal ritiro di Imola per recarsi in una discoteca di Milano Marittima, fanno atto di contrizione. Riconoscono di avere sbagliato e non cercano giustificazioni. Pagheranno la multa che la società proporrà (cinque milioni di lire a testa) e affermano — lo dicono Silenzi e Rizzardi — che questo servirà loro da insegnamento per il futuro.

Il gruppo della fuga, si è intanto appreso, era composto da otto giocatori e non da sette. C'era anche Mauro, insieme con Maradona, Careca, Ferrara, De Napoli, Silenzi, Rizzardi e Crippa. L'ex juventino ha ammesso la sua presenza. «Avremo modo di parlare con i dirigenti e di spiegare tutto — ha osservato Ferrara — ma in fondo non c'è molto da spiegare. La multa? E' un diritto della società. Sicura-

mente abbiamo sbagliato, ma adesso intendiamo chiudere il caso nel miglior modo possibile. Gli fa eco Crippa: «Non c'è niente da giustificare. Abbiamo sbagliato e basta». «Sì — conferma Rizzardi — abbiamo sbagliato e pagheremo la multa. Sarà una lezione per l'avvenire». «Decisamente — dice a sua volta Silenzi — non ci siamo comportati bene. La multa? E' giusto perché chi sbaglia deve pagare. Pensare che a me neppure piace ballare». A De Napoli viene chiesto di chi sia stata l'idea di andare in discoteca. «La decisione è stata di tutti» risponde l'azzurro che poi si lamenta per il rilievo dato all'episodio: «I giornali sono sempre pronti a parlare male del Napoli». Nessun commento da Careca, che continua il suo personale silenzio stampa, né da Maradona, che non è stato possibile rintracciare.

CICLISMO / MONDIALI IN GIAPPONE

Hubner e Golinelli con tempi-record nelle qualificazioni della velocità

MAEBASHI — Primo acuto di Golinelli, che smentisce sé stesso ottenendo il secondo miglior tempo nelle qualificazioni dello sprint professionistico. Davanti a lui c'è solamente il tedesco orientale Michael Hubner, che — passato professionista all'inizio della stagione con la belga Histor Sigma — si è confermato «mostro sacro» della specialità (un terzo, tre secondi ed un primo posto tra i dilettanti dal 1983 al 1989) realizzando il primo mondiale in 10"345. Il precedente limite era dell'australiano Stephen Pate che il 10 marzo 1989 aveva corso in 10"459. Ma nel rilievo cronometrico entra anche l'eccezionale scorrevolezza della pista, non si spiegherebbe altrimenti come mai al di sotto del mondiale siano andati oltre a Hubner, anche Golinelli (10"357) e lo stesso Pate (10"400).

«Pensavo di non andare al di sotto del 10"4 — ha detto Golinelli — e invece ho mancato il miglior tempo per soli 12 millesimi. Non che sia un distacco minimo: se andiamo a fare i conti viene fuori che è una mezza ruota, però io so di avere avuto un'incertezza in curva e quindi capisco di non essere poi così lontano da quel mostro. E quello che mi dà più soddisfazione è pensare che ho ottenuto questo tempo senza fare altro che una normale preparazione atletica. Da domani a contare veramente sarà la tattica, ma oggi ho dimostrato che la vittoria dell'anno scorso non era un bluff: solo Hubner, che un anno fa non c'era, ha fatto meglio di me». Negli ottavi di finale Golinelli incontrerà il giapponese Yuichiro Kamiyama (che a Lione batté in finale) e Eichi Sakamoto. Su un altro pianeta sono, come al solito, i dilettanti dove il campione uscente, il tedesco orientale Bill Huck ha ottenuto il miglior tempo con 10"153

che però è lontano dal primato mondiale di categoria. E' però da notare che per una volta i tedeschi Est non monopolizzano il vertice: alle spalle di Huck si è inserito il canadese Harnett (10"271), mentre tra Fiedler (il tedesco terzo con 10"278) e Schulze (il terzo dei tedeschi, settimo con 10"391) sono entrati l'americano Carpenter (10"283), l'australiano Nelwand (10"306) e il sovietico Zinovjev (10"350). Ben più lontani sono i tempi dei due azzurri qualificati per i 16 mi di finale: Gianluca Capitano (16.0 con 10"615) e Renzo Sarti (19.0 con 16"645, suo record personale). Proibiti sia per Capitano sia per Sarti i 16 mi di finale: il primo correrà contro Huck e il cecoslovacco Jerabek, il secondo contro Fiedler e il belga Schoofs. Il terzo azzurro iscritto, Federico Paris, invece è stato costretto a rinunciare per una improvvisa tonsillite. I medici sperano di recuperarlo per venerdì in modo che possa puntare al podio insieme a Capitano.

Sono passate al secondo turno alla velocità anche le azzurre Alessandra Bufalini e Sara Folloni, ma non erano previste eliminazioni. La prima è passata con il 14.0 tempo (12"187), la seconda con il 17.0 (12"318), ma il torneo è dominato dalla francese Isabelle Gautheron (terza a Lione) che ha ottenuto il miglior riscontro cronometrico (11"376) davanti alla tedesca orientale Annett Neumann (11"406), all'americana Connie Young (11"444) e alla vice campionessa mondiale Galina Erukina (11"530 per la sovietica). Ma è un mondiale «sui generis» vista l'assenza della sovietica Erika Salumäe (campionessa delle ultime tre edizioni) che dopo il Goodwill Games ha deciso di restare in America, pare per motivi d'amore.

TENNIS

Seles batte Navratilova al terzo set (tie break)

MANHATTAN BEACH — Con un incontro mozzafiato che ha più volte spinto gli spettatori a balzare in piedi e erompere in lunghi applausi sia per l'una che per l'altra delle contendenti, Monica Seles ha ripetuto l'impresa degli Open di Roma ed ha battuto Martina Navratilova, reduce dalla sua nona vittoria a Wimbledon. Il punteggio: 6-4, 3-6, 7-6 (8-6).

Con i Virginia Slims di Los Angeles, la sedicenne Seles, numero due di cartellone, ha così conquistato il suo settimo torneo della stagione, che conclude tra i trofei anche il Roland Garros.

«Anche se ho perso è stata una delle partite più belle che abbia mai giocato, e si che ne ho circa 1.500 nella mia carriera», ha dichiarato a voce alta rivolgendosi alla folla tra Navratilova durante la cerimonia di premiazione.

E' la seconda volta che la Seles batte la Navratilova: la prima fu negli Internazionali di Roma, sulla terra rossa. A Manhattan Beach si è giocato sul cemento. La Navratilova è ancora in testa per 3-2 nei confronti con la Seles. Della borsa premi di 350 mila dollari, la Seles ne ha vinto 70 mila e la Navratilova 28 mila. In semifinale Monica Seles aveva superato Mary Jo Fernandez (6-1 6-0) mentre Martina Navratilova si era imposta al terzo set su Zina Garrison (6-0 6-7 6-4).

BASEBALL

Sconfitto il Nicaragua Cuba «mondiale»

BOLOGNA — Cuba ha battuto il Nicaragua per 11-5 nella seconda partita di finale e si è laureata campione del mondo per la ventesima volta, quarta consecutiva, quindicesima nelle sue ultime 15 partecipazioni. Come nel primo incontro di finale, vinto 14-0, i cubani sono partiti a razzo: quattro marciature nel loro primo turno d'attacco, con cinque valide sul lanciatore pariente del Nicaragua Mc Coy e fra queste un fuoricampo del terzo base Linares che da solo ha portato a casa base punti. Reyes, subentrato a Mc Coy sul monte, ha tenuto bene le successive sei riprese, e su Alete e Valdes il Nicaragua prima ha accorciato le distanze e, dopo, al settimo inning, ha raggiunto il pareggio: 5-5. Quando tutto però sembrava rimesso in discussione a cadere è stato proprio Reyes, mentre il cubano Rojas nelle ultime tre frazioni ha concesso una sola battuta valida. Sul secondo set dei «pitchers» impiegati dal Nicaragua, nell'ottavo inning, sono andati a segno Kindelan con un «solo-home» e Victor Mesa con un fuoricampo da tre punti.

IPPICA / A MONTEBELLO IL PREMIO «IL PICCOLO»

Niky Niky davanti a Nobel Dino

Nivess al terzo posto, fallosso Namberuan Ci, Mattioli Ok domina nel sottoclo

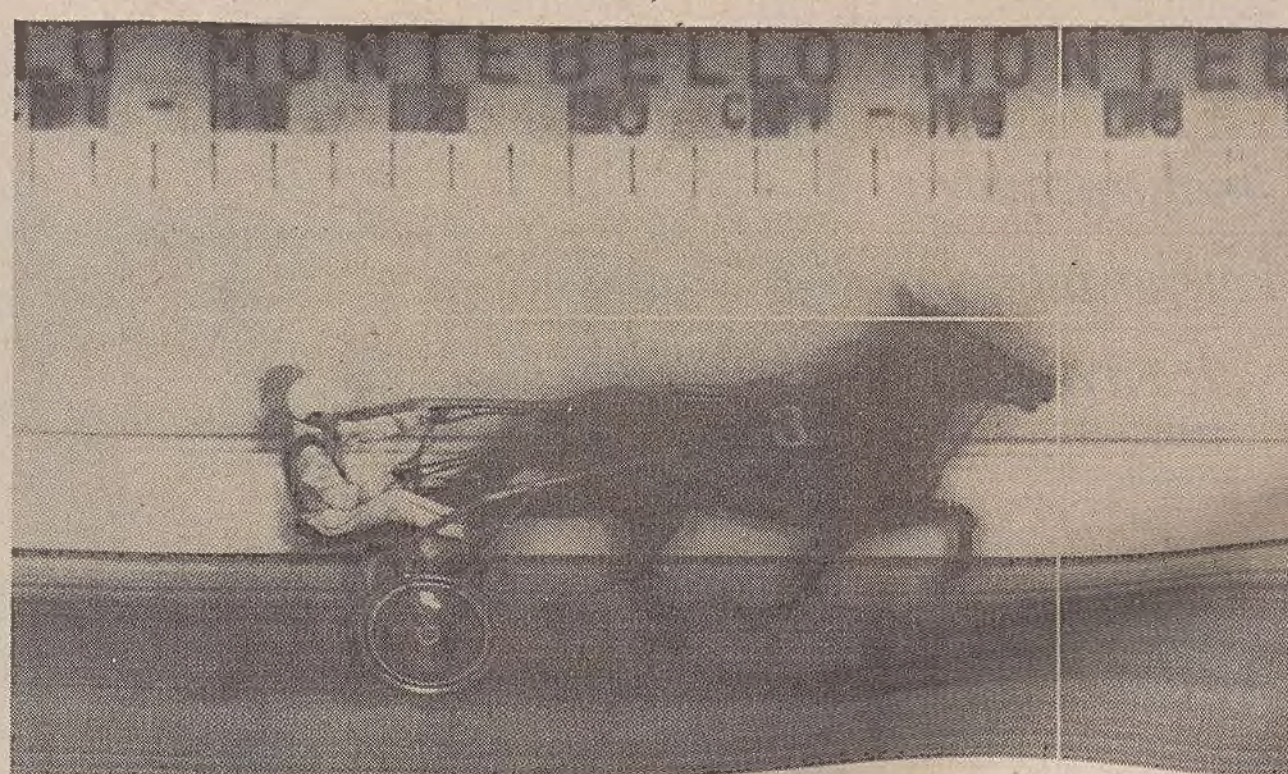
Servizio di

Mario Germani

TRIESTE — Gran rilancio di Niky Niky fra i giovanissimi di Montebello. Il figlio di Speedy Somolli che all'esordio vittorioso aveva fatto seguire una battuta a vuoto (succede ai puledri), si è prontamente riabilitato con una vittoria fortemente voluta a tempo di record, 1.20.8. Francesco Prioglio ha assecondato bravamente il suo pupillo mantenendolo in vantaggio dall'inizio e dirigendolo anche con una certa risolutezza per fronteggiare l'assillante manovra offensiva del più atteso Nobel Dino. Quest'ultimo non ha dato tregua a Niky Niky, costringendolo costantemente sulla difensiva, dando in qualche momento l'impressione anche di poterlo superare ma venendo puntualmente respinto dal gagliardo portacolori della Scuderia Cinque Stelle.

Nobel Dino è stato bravo a mediare al volo un inizio di rottura dopo 250 metri di corsa, poi ce l'ha messa tutta per far capitolare Niky Niky ma l'americano di Prioglio si è fatto rispettare sino in fondo, anzi all'epilogo ha approfittato della giustificata stanchezza del rivale per saltarlo con un allungo che gli ha permesso di isolarsi verso il traguardo. Nobel Dino, pur indietreggiando nel finale, è riuscito a mantenere la piazza d'onore (più che meritata) dalla fondista di Nivess, giumentata dai mezzi atletici vistosi, dotata anche da un temperamento eccezionalmente pacato per una giovane.

Ha deluso Nuovanno, due volte fallosso, ma soprattutto Namberuan Ci, anch'esso fuori gioco in un paio di occa-



Paolo Grassilli in sulky. Una ecotombe di rottura, e l'attecamento, non riuscito, di Epsom Ac al favorito gli unici episodi degni di menzione. Egallik

ha vinto in 1.24.3, tempo che si commenta da sé... In gran forma, Igonometro ha riportato la Totip venendo in retta d'arrivo a prendere nettamente il sopravvento sul fuggitivo Isoni del Rio che aveva dovuto vedersela con Gashaka. Dietro a Igonometro sprintava l'imaluast, buona seconda su Friulano questi di pochissimo prevalente su Immediato per la terza piazza. Da segnalare che un primo segnale era stato annullato perché era stato annullato perché Isoni del Rio, dopo essersi inalberato, aveva scodellato per le rime Carlo Belladonna che rimaneva incolore. Partito con troppa rabbia in corpo Migratore Ri, subito di gran carriera, era Mattioli Ok a vincere con bella sicurezza il sottoclo. Il figlio di Cametot Lobell, azzeccava un lancio preciso e si rendeva intangibile lasciando a distanza, e in 1.21, Mediodia che di spunto soffiava la seconda moneta a Mortano.

Risultati. Premio Cavalli e Corse: (metri 2060) 1) Luana di Casei (C. Belladonna), 2)

Libbiano, 5 part. Tempo al km. 1.21.3. Tot: 22; 12,20; (61).

Premio Corriere dello Sport (metri 2060): 1) Magic Bi (A. Pollini), 2) Marion Cristy, 3) Morgana Duem, 7 part. Tempo al km. 1.22.4. Tot: 20; 21,25; (101). 38. Tris Montebello: 154.200 lire.

Premio Gazzetta dello Sport (metri 2060): 1) Egalik (P. Grassilli), 2) Epsom Ac, 3) Mortano, 7 part. Tempo al km. 1.24.3. Tot: 20; 14,13; (40). 25. Tris Montebello: 26.600 lire.

Premio Sport Italia (metri 2080 corsa Totip): 1) Igonometro (R. De Rosa), 2) Imaluast, 3) Friulano, 10 part. Tempo al km. 1.22.4. Tot: 24,6; 57,48; (4550). Dupliche non vanta. Tris Montebello: 2.115.900 lire.

Premio Trotto Sportsman (metri 1660): 1) Mattioli Ok (C. Schipani), 2) Mediodia, 3) Mortano, 7 part. Tempo al km. 1.21. Tot: 32; 23,64; (260). Dupliche non vanta. Tris Montebello: 212.800 lire.

Premio «Il Piccolo» (metri 1660): 1) Niky Niky (F. Prioglio), 2) Nobel Dino, 3) Nivess, 7 part. Tempo al km. 1.20.8. Tot: 29; 17,12; (50). Dupliche non vanta. Tris Montebello: 63.600 lire.

Premio Tuttosport (metri 1660): 1) Lyosuke (M. Caprio), 2) Libellula San, 3) Le-cinq Master, 9 part. Tempo al km. 1.22. Tot: 89; 24,19,29; (124). Dupliche non vanta. Dupliche dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 563.000 lire per 500. Tris Montebello: 244.500 lire.

Premio Messaggero Veneto (metri 1660): 1) Imperator Blue (G. Romanelli), 2) Fendi, 3) Gran Bisiaca, 6 part. Tempo al km. 1.22.5. Tot: 68; 32,55; (155). 1856. Tris Montebello: 81.600 lire.

totip
CONCORSO N. 33
DEL 19-8-1990

2	Ai 12:	60.059.000
2		
1	Agli 11:	2.145.000
x		
2		
1	Ai 10:	135.000
x		
x		



MONDIALI / IL TITOLO ALLA JUGOSLAVIA

Era una storia già scritta

Nulla poteva l'Urss contro i ragazzi di Ivkovic da due anni imbattibili

Dall'inviato
Lorenzo Sani

BUENOS AIRES — Il cielo di Buenos Aires spegne anche l'ultima stella di una notte lunghissima, ma volata via come un sorriso. La Jugoslavia si è gettata così nelle braccia di un destino che solo una concomitanza di troppi eventi eccezionali avrebbe potuto forzare e, forse, cambiare. I campioni del mondo sono loro, i ragazzi che Dusan Ivkovic ha raccolto e plasmato tormentato dall'angoscia di averne perfino troppo piegato il carattere. La favola iniziata due anni fa tra i canestri del Vecchio Continente continua: prima le vittorie di Jugoplastika e Partizan, poi il limpido trionfo di Zagabria nei campionati europei, ora la conferma a livello mondiale dopo la fuga nelle praterie dorate dell'Nba di tre uomini fondamentali come Petrovic, Divac e Paspalj. Era un racconto già scritto, non poteva certo opporsi l'Urss che ha trovato in quaranta minuti solo un barlume di lucidità, dettato dalla disperazione, quando all'inizio di una ripresa chiusa con diciotto punti di disavanzo, ha forzato la propria indole affidandosi alla velocità di Meleschenko. Un assalto che ha solo risvegliato chi stava pensando a quale cravatta scegliere per la premiazione sul podio.

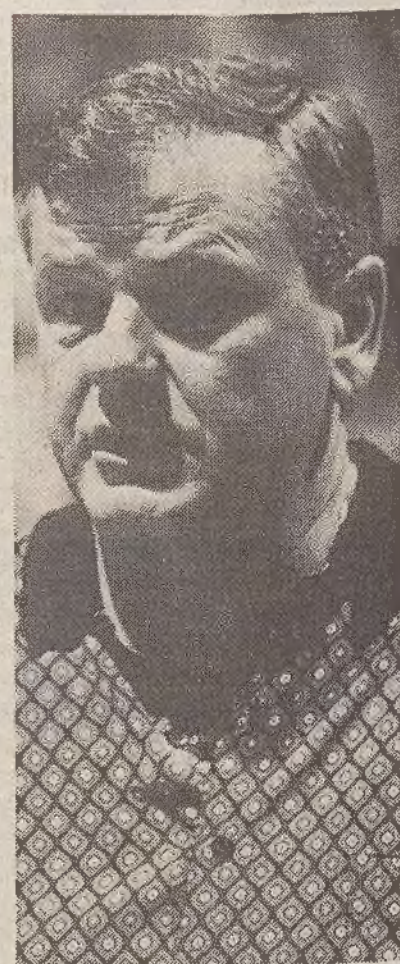
L'altra metà dell'Adriatico, i nostri così illustri vicini di casa, non piegano la storia affidandosi alla leggenda del santo tiratore, ma regalano un gioco organizzato, una difesa che è indiscutibilmente il biglietto di visita della miglior generazione cestistica mai espressa in un paese che allo sport in genere, nel mondo, offre professionisti ed atleti di ventura come solo la grande America può permettersi di dare. L'altro grande serbatoio di uomini, l'Unione Sovietica, è rimasta a guardare raccogliendo le briciole della ribalta. Per loro lo sport non ha mai rappresentato un punto di fuga, ma ha solo offerto gloria a livello nazionale. In questi campionati del mondo tanto medici e tecnici quanto in perfetta linea con quanto passa il conto dei parquets, l'Urss si è confermata prima tra gli uomini, non l'ultima del regno dei cieli. Questi sono pascoli concessi solo ai «play», categoria superiore e inattaccabile per chiunque. Anche noi come quei bambini che conoscono a memoria la favoletta ma che vogliono sentire raccontare tutte le sere prima di chiudere gli occhi, ci siamo riempiti dell'entusiasmo di quest'ultima notte argentina illuminata da Tony Kukoc, Zarko Paspalj, uscito alla

distanza nel giorno più importante, allontanando le ombre del pericoloso Volkov, da quanto ci hanno regalato Drazen Petrovic e Vlade Divac tormentati più della febbre e dal virus dell'influenza che dagli avversari. Ma ci siamo sentiti gratificati dalla pallacanestro soprattutto raccogliendo la lezione regalata da due giocatori finora poco considerati a livello internazionale: Zoran Savic e Jurij Zdovc. Il primo, che dodici mesi fa la Jugoplastika ha pescato in serie B per rinforzare la panchina, in questi mondiali giocati da pivot (in campionato non sta così vicino a canestro) alla fine ha prodotto un rendimento superiore a quello di una stella attesa e annunciata come Divac. Tanto nel round decisivo coi russi (92-75), quanto nella semifinale con gli studentelli Usa. Il secondo è una sorta di reapparecchio. «Tedesco» della Stiria, cuore dell'impero austro-ungarico diviso nel 1918 dopo la prima guerra mondiale, è stato recuperato al basket da Vinko Jelovac che raccolse la gloriosa Olimpia Lubiana caduta in seconda divisione sei anni fa. Zdovc, che in sloveno significa «persona che vive nel paese in fondo alla valle», aveva vinto i campionati europei cadetti in

sieme al coetaneo Paspalj, aveva fatto parte della spedizione juniores ai mondiali di Palma di Maiorca approdando alla serie A a 17 anni, abbandonando la casa e le vecchie magliette dalla Slovenska Konjice. Ma nella sua valle aveva raccolto sogni di gloria che hanno rischiato di bruciarsi subito, coi primi soldi e gli spiccioli di popolarità guadagnati buttando la palla nel cestino. Jelovac lo affrontò duramente, diciamo metodi... Montessori. In pochi mesi ricostruì una promessa che ormai veniva data per persa. Come tanti junior. Oggi Zdovc è il miglior difensore europeo, a Zagabria nell'89, ai Goodwill Games di Seattle ed in questi mondiali ha sempre cancellato l'uomo più pericoloso tra gli avversari, ferendo a sua volta mortalmente in attacco. Tikhonenko, che Jurij si è diviso con Kukoc, ha segnato il primo canestro in finale dopo 22 minuti e 30 secondi (quando fra l'altro il buon Tony era in panchina perché Ivkovic aveva dato spazio a Komazec, confermatosi ottimo giocatore se la squadra è venti punti avanti). Nell'unico momento in cui il match è parso riaprirsi e i Sovietici si erano portati a sette lunghezze dopo averne subite anche ventidue nel primo tempo (53-60 al 29'), Zdovc da solo ha chiuso ogni discorso: una bomba, un'entrata in sottomano, un assist per Paspalj, un pallone recuperato offerto poi a Divac (53-69 al 32'). Fine dei giochi, sipario calato grazie a questa guardia di ferro che una particolare rende forse unica al mondo: Jurij è un mancino naturale, scrive e fa tutto con la sinistra, ma gioca e tira di destro. Inutile chiedergli una spiegazione perché lui vi risponderà come ha risposto a noi: «Che ci posso fare, ho incominciato così...». La Jugoslavia, fra l'altro senza Dino Radja ed il ventenne playmaker del Partizan Danilovic (unico non tagliato dal campo dei Celtics), raccoglie così il suo meritato quanto annunciato trionfo, gli Stati Uniti per azzerare quel gap parso tanto evidente, dopo un sereno esame di coscienza alle Olimpiadi di Barcellona saranno costretti ad inserire nella propria squadra anche qualche professionista. All'allenatore russo Garastas, ostaggio di un Gomelski che prontamente si è defilato domenica sera vista l'aria che tirava, l'Oscar per la dichiarazione del secolo. Perché non c'è Sabonis? È stato chiesto. E lui ha risposto: «E' troppo vecchio, questa squadra non ne aveva bisogno». E' già pronto per venire ad allenare in Italia.

MONDIALI / JUGOSLAVIA

Squadra di umili fuoriclasse



Il coach Ivkovic.

BUENOS AIRES — Medaglia d'argento alle Olimpiadi di Seul nel 1988, titolo europeo l'anno scorso a Zagabria, titolo mondiale adesso in Argentina. Per uno che veniva dato come ct di passaggio, questo biennio è stato ricco di soddisfazioni e ora Dusan Ivkovic è più saldo che mai al comando della nazionale jugoslava. La guida tecnica di Ivkovic coincide con quella che lo stesso allenatore definisce «la miglior generazione espressa dal basket del nostro Paese». E' il momento della Jugoslavia, testimoniato non solo dalla limpida vittoria nei mondiali di Buenos Aires ma anche da altri fattori: Petrovic e Divac stanno facendo strada nella Nba, cioè in un basket finora inibito ai giocatori europei, Radja è diventato un caso «miliardario» per il suo contratto trasferimento a Roma, Kukoc avrebbe la fila sulla porta di casa se solo decidesse (e potesse) muoversi da Spalato, ora

viene scoperto anche Zdovc, «mister utilità». Questa Jugoslavia è la sintesi di un basket vincente, nel quale i giovani vengono scoperti e lanciati senza pensarci due volte e ai quali gli stessi giovani — non certo vezzeggiati fin dalla prima volta che scendono in campo, come accade spesso in Italia o in Spagna — traggono gli stimoli per farsi strada. E' una questione di mentalità. E va al di là del vecchio cruccio che tormenta soprattutto italiani e spagnoli (gli americani, che fanno grandi quei campioni, sono davvero un freno costantemente tirato sulla crescita dei giovani?). E' una questione di mentalità, ben interpretata anche dai greci che, pure, hanno a che fare con giocatori provenienti dall'oltre oceano. In Jugoslavia e in Grecia il basket è visto da migliaia di giovani come ragione di vita e, allargandosi sempre più la base di scelta, ci sono maggiori probabilità di pescare

talenti altrimenti nascosti. Jugoslavia, dunque, che fotografa con il titolo mondiale questo suo splendido momento, una vittoria meritata. L'ultimo atto è stata una passerella più che una conquista. L'Urss sapeva di essere inferiore sotto tutti i profili, ha giocato con questa convinzione e ha torto il colonnello Gomelski quando celebra questa squadra e dice che può fare a meno di Sabonis, Marchoulis e dei loro compagni lituani «ormai vecchi». Certo, quest'Urss è più compatta come gruppo ma con Sabonis e gli altri aveva ben diverso tasso di classe. Gli americani, terzi, hanno confermato di non essere più gli unici «padroni» del basket mondiale. Restano, comunque, la maggior potenza in questo sport perché basterebbe loro mandare una selezione Nba, neppure la migliore, e il discorso sarebbe chiuso prima ancora di cominciare.

MONDIALI
Riva supera
pure Oscar

BUENOS AIRES — Il brasiliano Oscar è il cannoneiere assoluto di questi mondiali ma l'azzurro Antonello Riva, che lo segue in classifica, risulta il miglior marcatore nel rapporto fra i punti segnati e il tempo giocato. Oscar ha realizzato 284 punti in otto partite (media gara 35,5) mentre Riva ne ha messi a segno 235 (media 29,4). Tuttavia, mentre il brasiliano è entrato in campo 274'55", Riva ha giocato solo 214'22" il che porta a una media di 1,09 punti al minuto per l'azzurro e 1,03 per Oscar. Questi gli altri migliori nel «classico» individuali: Rimbaldi, Estabala (Venezuela), Conceicao (Angola) e Gerson (Brasile) con 74, alla media partita di 9,3. Stoppato: Alonzo Mourning (Usa) con 37 (media 4,6). Assist: Federico Lopez (Portorico) con 44 (media 5,5).

MONDIALI / GAMBA E IL BILANCIO ITALIANO

«Penalizzati dalla formula»

BUENOS AIRES — Per gli azzurri del basket Buenos Aires è stata una città-miraggio, aeroporto di transito fra Rosario e Salta, dove si è consumato il loro indecifrabile mondiale argentino. Giunti qui 17 giorni fa con tante belle speranze, se ne tornano a casa con un risultato deludente — non posto — ma anche con la convinzione di essere stati traditi dalla formula. Come dar loro torto quando presentano un bilancio di sette vittorie e una sola sconfitta, uguale a quello della Jugoslavia campione? E' vero che fra il girone finale e quello di consolazione in cui sono stati relegati la consistenza degli avversari era diversa, ma come negare il beneficio del dubbio? Sandro Gamba traccia un bilancio «molto positivo» nel momento in cui sta per lasciare questa Argentina amara e a lungo ospitale: «La squadra poteva scorgliersi come neve al sole, demoralizzata per l'esclusione. Ha reagito bene nella parte più debole di qualsiasi squadra italiana in ogni sport, la

parte mentale. Ha lavorato bene, senza mai segni di debolezza. E' migliorata costantemente con il passare degli giorni. «Era meglio essere a Buenos Aires che a Salta. Siamo stati eliminati per un quoziente canestri, un'america stupidaggine». Il ct azzurro critica la formula «non perché ci siamo andati di mezzo noi, ma perché non puoi decidere una manifestazione così importante con il giro del quoziente canestri». Correttivo? «Anche mi sono messo a studiarli, non compete a me». Guardando al di là del risultato, cosa resta di positivo per l'Italia in questa trasferta? «Primo: la grande partita con l'Australia. Solo 16 ore dopo la sconfitta con il Brasile, la squadra ha risposto alla grande. Secondo: gli incontri di Salta. I giocatori non hanno mai avuto un momento di debolezza, c'è stato gran incoraggiamento tra anziani e giovani. Tra questi ultimi ne abbiamo tirati fuori tre o quattro che non saranno ancora pronti per i grandi incontri ma la loro parte già

riescono a farla decentemente. Vianini bene contro la Spagna, Rossini e Pittis hanno fatto un buonissimo campionato, Cantarello idem anche se è calato verso la fine per una questione fisica». E' l'aspetto più negativo? «Non lo so trovare, almeno nell'ambito della squadra. Ritengo che le siano state fatte critiche abbastanza ingiuste». Come ad ogni esame, ecco le pagelline di fine corso. Il prof. Gamba promuove tutti: «Rossini: bene, ha svolto i compiti affidatigli, buon difensore con davanti margini di miglioramento enormi; Pittis: è andato bene col passare del tempo, giocatore moderno utilizzabile in più ruoli; Nicolai: buono, deve ancora studiare a fondo il sistema difensivo; Dell'Agnelo: applicazione e dedizione; Bosa: non si vede ma si sente, lavoratore sempre attento; Brunamonti: bene, veniva da 3 mesi di stop, è riuscito ad entrare in condizione e a guidare la squadra nei momenti difficili; Tolotti: ancora verde, giunto all'ultimo momento, verrà buono un'altra volta».

Gamba prosegue la rassegna degli azzurri: «Vescovi: nelle partite dove si va di corsa è formidabile, con il gioco disciplinato ha più problemi; Riva: oltre le previsioni, sempre presente nei momenti difficili, si è dedicato bene anche alla fase difensiva; Pessina: ha fatto quel che doveva, molto pericoloso in attacco, volenteroso altrove; Vianini: una rivelazione, nessuno sapeva cosa potesse fare, ha dato un buon contributo nella sua semplicità; è da completare; Cantarello: rivelazione anche lui, entrato in squadra sparato, è andato avanti bene; può diventare un buon giocatore per la grande disponibilità mentale». E adesso? «Ci prepariamo per gli Europei e, spero, per le Olimpiadi. Dico spero per me dato che il mio contratto scade il 31 agosto 1991. Magari ci saranno molti contenti che io tolga il disturbo. Se mi diranno di andarmene non ci sono problemi anche se mi infastidiscono più cose, specie quella, falsa, che non avrei buoni rapporti con i giocatori».

STEFANEL / LE INDICAZIONI DI RIVA DEL GARDA

A passi piccoli ma sicuri

Il «nodo» di incanalare le energie di Gray - Appuntamento a Lignano

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — «Arrivederci a Lignano». Una commiato di sapore olimpico, senza dubbio eccessivo per un appuntamento di precampionato, ma efficace, in qualche modo, per sottolineare l'attesa e la curiosità di scoprire, a poco a poco quasi come sbirciando le carte di una mano a poker, i valori e potenzialità di Riva del Garda. Gli eventi di sabato sera con l'Artico Sica contro il Rabotnicki, e domenica con il Rabotnicki, han nettamente differenziato le prime indicazioni di massima. Vono esseri ben interpretati, in relazione, in primo luogo, con il momento preciso nel quale esse sono state date. La Stefanel ha cominciato la preparazione da poco più di due settimane: da lavoro fisico, in palestra e all'aperto, inizio di applicazione su schemi nuovi o già collaudati. L'esordio gardesano, ovvero il primo impatto con il fatto agonistico doveva avere un puro valore di controllo, con gli stessi giocatori ancora ben lontani dal voler impegnare la grinta propria degli incontri che valgono e, piuttosto alla ricerca, impegnati a ritrovare, a rinfrescare i collegamenti un po' dimenticati dalla pausa estiva. In pratica l'equivalente calcistico delle «amichevoli». L'atteggiamento, quindi, dell'intera squadra, a cominciare dallo stesso coach Tanjevic, non era certamente puntato alla vittoria, a tutti i costi (anche se perdere non è mai fatto piacevole) quanto piuttosto a ritrovare, e riprovare, almeno in misura il sapore del confronto con un avversario vero, di provare sul

parquet modi di gioco testati soltanto in famiglia. Contro l'Artico l'impatto è stato severo: la squadra di Lombardi ha giocato una partita vera, quasi da campionato, con grinta, con determinazione, puntando al risultato, con il risultato di esaltare le difficoltà di un complesso neroranciano tutt'ora incompleto e tutt'ora in fase di rodaggio; contro gli slavi del Rabotnicki le cose sono andate meglio, sia perché la squadra di Sarajev ha giocato con atteggiamento meno «cattivo», sia perché gli stessi uomini di Tanjevic hanno evidenziato un inizio di recupero di assuefazione al momento agonistico. In pratica una Stefanel in sostanziale crescita, anche se ben contenuta, che, comunque, deve sciogliere ancora (e questo è squisito compito di Tanjevic) alcuni «nodi» centrali. Primo di tutti posizione e compiti di Sylvester

Gray: la prestazione, o meglio le prestazioni dell'americano hanno convinto soltanto a metà (al punto che già si sentono i sussurri di coloro che dubitano per professione: che si ripeta quanto è successo lo scorso anno per Middleton?); esuberanza fisica davvero eccellente non sempre utilizzata nel modo più utile per la squadra, desiderio di mettersi in mostra, sempre finendo per strafare ciò che si può fare con molta maggior semplicità, con i risultati di estraniarsi, in qualche occasione, dal lavoro preparato in campo dai compagni. Un compito delicato, quindi, quello che attende Tanjevic e i suoi collaboratori, ma certamente non nuovo né impossibile: far diventare una parte del collettivo un ragazzo che finora ha seguito il suo naturale istinto di giocatore, automaticamente obbedendo a una semplicissima e diretta connessione menta-

le: mani, pallone, canestro. Aggiungendo a tutto ciò l'inevitabile difficoltà che può trovare un ragazzo di ventitré anni che, bruscamente, passa da un ambiente che è quello a lui familiare a uno totalmente sconosciuto, da un tipo di gioco istintivo a uno più complesso ed elaborato. Sarebbe realmente un peccato passare immediatamente a giudizi negativi e perdere, magari per eccessiva superficialità, doti fisiche e tecniche davvero fuori del normale, come quelle che indubbiamente possiede Sylvester. Tenendo sempre conto, come già accennato in precedenza, che il rientro di Cantarello e di Fucca (un Cantarello e un Fucca, tra l'altro particolarmente caricati dalle ottime prestazioni in terra argentina e olandese rispettivamente: Gregor, in particolare, ha ricevuto i complimenti telefonici direttamente da Tanjevic), ovvero di due titolari, di due pedine fondamentali nel complesso neroranciano, dovrà per forza togliere spazi e ampiezza di impegno allo stesso Gray. Per il resto tutto sembra, è sembrato di ordinaria amministrazione, con, magari, in più il crescente apporto e partecipazione di Meneghin che sta facendo positivamente fruttare lo «studio» cui ha sottoposto sia ogni singolo compagno, sia l'intero gioco collettivo della squadra. Ma dell'esperienza e dell'intelligenza baskistica di Dino non c'era certamente da dubitare. Ed è proprio l'appuntamento di Lignano da venerdì prossimo a domenica (e qui bisogna fare attenzione: segnalazione) che dovrà dare ulteriori specificazioni ed indicazioni.

Lo sport in TV

9.00	Rai 3	Ciclismo, campionato del mondo su pista
13.00	Montecarlo	Sport estate
13.45	Capodistria	Basket, campionati mondiali maschili finale terzo posto (replica)
15.30	Capodistria	Pallavolo, Beach volley
15.55	Rai 3	Da Conegliano ciclismo, Trittico premondiale
16.35	Rai 3	Da S. Romano in Garfagna, mountain bike
17.00	Rai 3	Da Rovereto atletica leggera
17.30	Capodistria	Basket, campionati mondiali finale primo posto (replica)
18.30	Rai 2	Tg2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
20.00	Capodistria	Juke box la storia dello sport
20.30	Capodistria	Basket campionato tedesco
21.25	Rai 3	Da Bologna calcio: quadrangolare internazionale «Città di Bologna»
22.20	Montecarlo	Crono, tempo di motori
23.40	Montecarlo	Stasera sport
23.40	Italia 1	Sport: Ai confini dello sport
0.05	Italia 1	Catch
0.35	Italia 1	Boxe d'estate
0.15	Capodistria	Fish eye obiettivo pesca

ATLETICA / MARATONA

Bis di Salvatore Bettiol a Falmouth

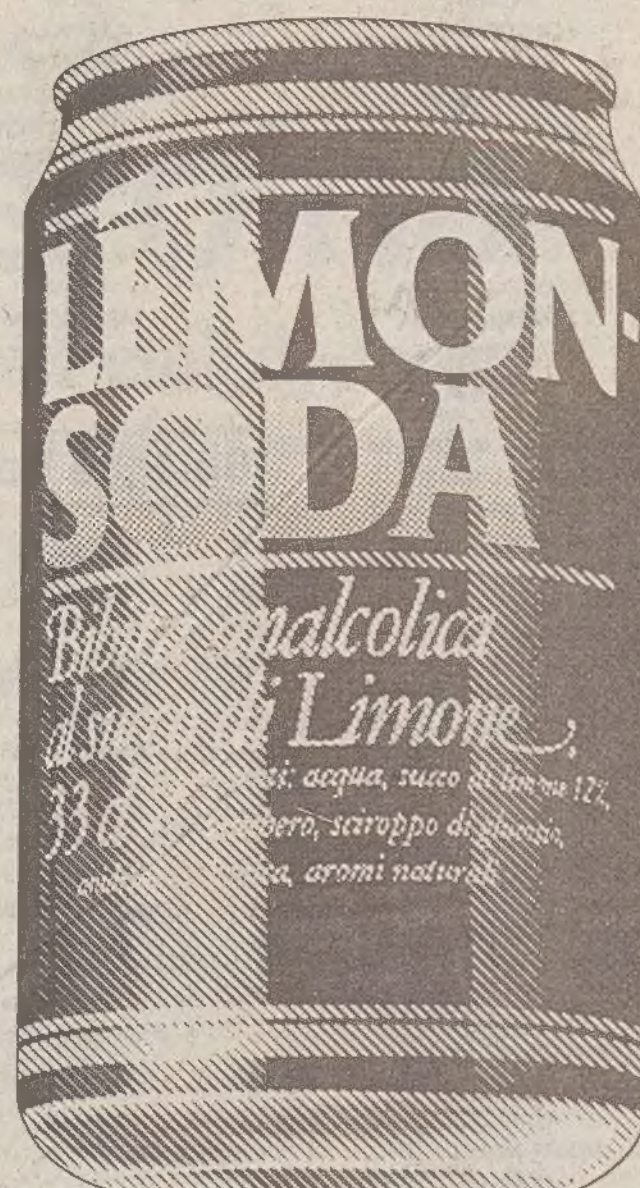
Battuto in volata l'americano Ed Eyestone

NEW YORK — Anche quest'anno Salvatore Bettiol si è aggiudicato la maratona di Falmouth nel Massachusetts: è schizzato avanti all'americano Ed Eyestone battendolo sul traguardo di un solo secondo, il distacco più risicato mai registrato nei 18 anni di storia della corsa su strada. L'italiano ha coperto gli 11,434 chilometri del percorso in 32 minuti e 55 secondi. Eyestone si è portato in testa poco dopo la partenza

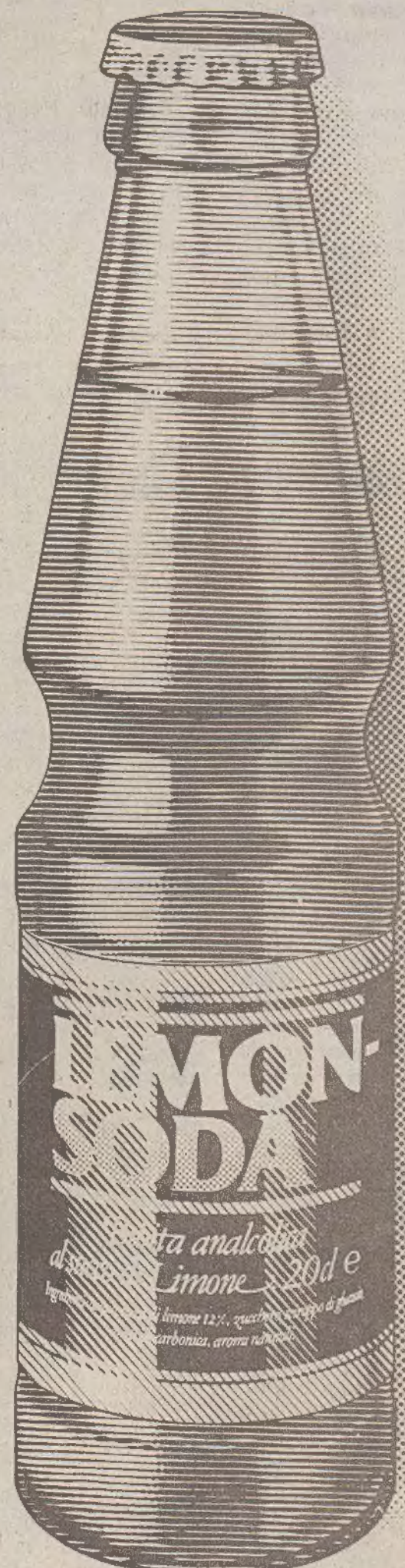
guidando con diversi metri di vantaggio per circa sei chilometri, quando Bettiol ha una rimonta caparbia l'ha raggiunto tenendogli testa per circa cinque chilometri, riuscendo poi ad avanzarlo in cima a una collina quando mancavano solo 300 metri dalla conclusione, e difendendo la posizione fino al traguardo. Alla gara hanno partecipato 6.200 concorrenti da tutto il mondo. Tempo fresco e asciutto, ma i podisti si sono lamentati del forte

vento contrario che spirava dall'Oceano. Il tempo del vincitore è risultato il più lento dal 1976. Terzo è arrivato il britannico Ashley Johnson in 33'05", seguito dal 41enne neozelandese John Campbell in 33'07", primo della categoria masters. Tra le donne ha vinto la portoghese Aurora Counha in 36'39", anch'essa alla sua seconda vittoria consecutiva, seconda l'americana Cathy O'Brien in 36'55".

PERSONAL SIZE



IL LIMONE
BUONO
STA NELLA
BOTTE
PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LEMONSODA
PERSONAL SIZE

Riviera Adriatica

ANCONA
ALBA BELLARIA
BELLA RIVA
CASA BIANCA
CASAL BORSETTI
CATTOLICA
CERVIA
CESENATICO
CIVITANOVA
COLONIA SPIAGGIA
CUPRA MARITTIMA
FALCONARA
FANO
FOSSO SEJORE
GROTTAMARE
GATTEO MARE
IGEA MARINA
LIDO ADRIATICO
LIDO DI CLASSE
LIDO DI DANTE
LIDO DEGLI ESTENSI
LIDO DI FERMO
LIDO DI GIULIANOVA
LIDO DELLE NAZIONI
LIDO DI VOLANO
LIDO DI POMPOSA
LIDO DI SAVIO
LIDO DEGLI SCACCHI
LIDO DI SPINA
MAREBELLO
MARINA DI RAVENNA
MARINA DI MONTE MARCIANO
MARINA ROMEA
MARINA PALMENSE
MAROTTA
MARCELLI
MONTE MARCIANO
NUMANA
PEDASO
PESARO
PINARELLA
PINETO
PORTO CORSINI
PORTO D'ASCOLI
PORTO GARIBOLDI
PORTO POTENZA PICENA
PORTO RECANATI
PORTO S. ELPIDIO
PORTO S. GIORGIO
RAVENNA
RICCIONE
RIMINI
ROSETO DEGLI ABRUZZI
RIVA AZZURRA
RIVABELLA
RIVA VERDE
S. BENEDETTO DEL TRONTO
S. GIULIANO MARE
S. MAURO MARE
SCERNE

Spiagge Venete

ALBARELLA
BIBIONE
CAORLE
CHIOGGIA
CORTELLAZZO
CAVALLINO
DUNA VERDE
ERACLEA
GRADO
ISOLA VERDE
IESOLO
LIDO DI VENEZIA
LIGNANO
PORTO S. MARGHERITA
PUNTA SABBIONI
ROSOLINA MARE
SOTTOMARINA

Località Termali

ABANO TERME
BATTAGLIA TERME
GALZIGNANO TERME
MONTEGROTTO TERME

Trentino
Valli Fiemme
Fassa

ALBA CANAZEI
BELLAMONTE
CAMPITELLO

CANAZEI
CASTELLO DI FEMME
CAVALESE
MOENA
MOLINA DI FEMME
PANCHIA
PASSO ROLLE
PERA DI FASSA
POZZA DI FASSA
PREDAZZO
S. GIOVANNI DI VIGO DI FASSA
SORAGA
TESERO
VARENA
VIGO DI FASSA
ZIANO DI FEMME

Val Rendena
Campiglio

CADERZONE
CARISOLO
MADONNA DI CAMPIGLIO
PASSO CAMPO CARLOMAGNO
PINZOLO
S. ANTONIO MAVIGNOLA
SPIAZZO RENDENA
STREMO
TIONE

Val di Non
Paganella

ANDALO
MOLVENO
PONTE ARCHE
FIAVE

Primiero

CANALE S. BOVO
FIERA DI PRIMIERO
IMER
MEZZANA DI PRIMIERO
S. MARTINO DI CASTROZZA
TONADICO
TRANSAQUA

Valsugana

BIENO
BORGO
CALDONAZZO
CASTEL TESINO
LEVICO



Il quotidiano della vostra città lo troverete in edicola nelle seguenti località turistiche

Lavarone

BERTOLDI-LAVARONE
CHIESA-LAVARONE
COSTA DI FOLGARIA
FOLGARIA
GIONGH-LAVARONE
SERRADA

Val di Sole

CLÈS
COGOLO
FOLGARIDA
MARILLEVA
DIMARO
MEZZANA
MALE
PEJO FONTI

Altopiano di Pinè

BASELON DI PINÈ
CENTRALE DI BEDOLLO
CAMPOLONGO DI PINÈ
MIOLA
MONTAGNAGA
SERRAIA DI PINÈ

Val di Non

COVARENO
COREDO
FONDO
PASSO D. MENDOLA
ROMENO
RONZONE

Bellunese
Cadore
Ampezzano

BELLUNO
BORCA DI CADORE
CALALZO
CORTINA D'AMPEZZO
FELTRE
PIEVE DI CADORE
S. VITO DI CADORE
TAI DI CADORE
VALLE DI CADORE
VODO DI CADORE
ZUEL
VANAS DI CADORE
DOMEGGE
LAGGIO DI CADORE
LORENZAGO
LOZZO DI CADORE
PELOS DI CADORE
VALLESSELLA
VIGO DI CADORE
AURONZO
POZZALE
REANE DI AURONZO
VILLAPICCOLA
S. PIETRO DI CADORE
S. STEFANO DI CADORE
CAMPOLONGO
SAPPADA
CIMA SAPPADA
SELVA DI CADORE
FORNO DI ZOLD
COLLE SLUCIA

Alto Adige
-Aurina-Badia-
Gardena-Isarco
Siusi-Venosta

BOLZANO
CASTELROTTO
COLFOSCO
COLLE ISARCO
CORVARA
FORTEZZA
LA VILLA
LONGEGA
LUTTAJO
MALLES
MERANO
NATURNO
ORTISEI
PEDRACES
S. CASSIANO
S. CRISTINA
S. GIOVANNI VALLE AURINA
SILANDRO
S. MARTINO
S. VIGILIO DI MAREBBE
SELVA VALGARDENA
SUSI
VILLA OTTONE
VITIPETRO

Friuli-Carnia

AMPEZZO
ARTA TERME
CAMPOROSSO
CAVE PREDIL
CERIGNO
COMELIANS
CHUSAFORTE
COCOA
ENEMONZO
FORNI AVOLTRI
FORNI DI SOPRA
FORNI DI SOTTO
FUSINE VALROMANA
LAUO
LIGOSULLO
MOGGIO UDINESE
OVARO
PALUZZA
PALUZZO
PESARIS
PIANO D'ARTIA
PONTESBA
PRATO CARNICO
PREONE
RAVASCLETTO
RAVEDO
RIGOLATO
RESIUTTA
SUTRIO
TARVISIO
TIMAU
TOLMEZZO
TREPPO CARNICO
SOCCHIEVE
UGOVIZIA
VALBRUNA
VILLA SANTINA
ZOVELLO
ZUGLIO

Comelico

CAMPITELLO
CANDIDE
DANTA
DOSELEDO
PADOLA
S. NICOLÒ

Agordino

AGORDO
ALLEGHE
ARABBA
CAPRILE
CAVOLA
CENCENIGHE
FALCADE

Val Pusteria

BRESSANONE
BRUNICO
CAMPO TURES
DOBBIACO
MARANZA
MONGUELFO
MOSO
PERCA
RIO PUSTERIA
RISCONA
SAN CANDIDO
SAN LORENZO
TESIDO
VALDORA
VILLABASSA

GOSALDO

LA VALLE AGORDINA
ROCCA PIETORE
SOTTOGODA
VALLADA
TAIBON

Alpago

FARRA D'ALPAGO
PIEVE D'ALPAGO
FUSO D'ALPAGO
TAMBERO D'ALPAGO

Friuli-Carnia

AMPEZZO
ARTA TERME
CAMPOROSSO
CAVE PREDIL
CERIGNO
COMELIANS
CHUSAFORTE
COCOA
ENEMONZO
FORNI AVOLTRI
FORNI DI SOPRA
FORNI DI SOTTO
FUSINE VALROMANA
LAUO
LIGOSULLO
MOGGIO UDINESE
OVARO
PALUZZA
PALUZZO
PESARIS
PIANO D'ARTIA
PONTESBA
PRATO CARNICO
PREONE
RAVASCLETTO
RAVEDO
RIGOLATO
RESIUTTA
SUTRIO
TARVISIO
TIMAU
TOLMEZZO
TREPPO CARNICO
SOCCHIEVE
UGOVIZIA
VALBRUNA
VILLA SANTINA
ZOVELLO
ZUGLIO



RETE NAZIONALE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30 10.25 11.30 15.20 15.30 21.45 19.10 22.40	10.10 15.10* 14.30 18.20 18.40 22.05 07.05 10.40 11.10 14.40 13.00 18.20 12.20 18.20 13.50 14.40 21.40 22.30
Ancona	11.30 18.40	13.50 14.40
Bari	19.10 23.00	21.40 22.30
Brindisi	07.30 10.50 11.30 18.10 16.00 22.05	09.00 10.40 15.00 15.10* 15.05 18.20 18.50 22.05 07.25 10.40 13.25 18.20 07.20 10.40
Cagliari	07.30 10.45 11.30 17.10 16.00 19.55	15.05 18.20 18.50 22.05 07.25 10.40 13.25 18.20 07.20 10.40
Catania	07.30 12.00 11.30 14.50 16.00 19.30	11.00 15.10* 15.05 18.20 17.45 22.05
Lamezia Terme	19.10 22.25 15.30 18.10 19.10 22.10	13.35 18.20 07.00 10.40 10.40 14.40 17.30 22.30
Milano	07.05 07.55 15.30 16.20	07.00 10.40 11.10 15.10*
Napoli	11.30 14.15 19.10 23.30	18.40 22.05 09.30 10.40
Olbia	11.30 15.45 19.10 22.40	14.00 15.10* 17.10 18.20
Palermo	07.30 11.45 11.30 15.45 16.00 19.05	20.55 22.05 08.25 15.10 08.25 18.20
Pantelleria	07.30 13.00 11.30 17.15	13.35 18.20 07.00 10.40
Pescara	07.05 12.35	10.40 14.40
Pisa	15.30 18.10	17.30 22.30
Reggio Calabria	11.30 17.55 15.30 20.40 11.30 17.10	14.00 15.10* 17.10 18.20 17.10 18.20
Roma	07.30 08.40 11.30 12.40 16.00 17.10	20.55 22.05 08.25 15.10 08.25 18.20
Trapani	11.30 15.55	13.35 18.20

RETE INTERNAZIONALE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.30	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
Atene	16.00	21.25
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	15.30	19.40
Cairo	11.30	20.20
Colonia/Bonn	15.30	20.20
Copenaghen	07.05	12.55
Dusseldorf	15.30	21.15
Frankfurt	15.30	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.30	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.00
Malta	11.30	18.25
New York	07.30	14.50
Stoccolma	15.30	20.30
Tripoli	07.30	12.15
Tunis	11.30	17.55
Zurigo	15.30	20.15

per la pubblicità rivolgersi alla
Pubblita Editore
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046
● GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 341111, FAX (0481) 341111
● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798228, FAX (0481) 798228
● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924
● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.
TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b, galleria Tergeste 11, telefono 040/341111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefono 0481/798228-798229. PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 0434/520137-522026. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/575771. sportelli via Cornalba 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/252222. BOLOGNA: via T. Filorilli 1, tel. 051/379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: via Giovine Italia 17, telefono 055/2343106-7-8-9. Lodi: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 049/30466-30842 - Fax 664721. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/51217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago, richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La pubblicazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanze - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenti; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche si intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2-4-5-6-7-8-9-

10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni.

I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere

ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBBLICITÀ TRIESTE: l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza.

3 Impiego e lavoro Richieste

DUE infermieri con pluriennale esperienza offronsi per assistenza sia domiciliare che ospedaliera. Tel. 003865/24195-58161. B373

4 Impiego e lavoro Offerte

CERCASI giovane cuoco internista e banconiera lavoro annuale. Telefonare 0481/711080. C399

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche e elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A4172) SGOMBERIAMO rapidamente valutando rimanenze abitazioni cantine soffitte. Telefonare 040/394391 040/365722. (A60489)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTAMO mobili oggetti quadri antichità in genere sgomberiamo, tel. 040/366000-571197. (A4175) ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis. Tel. 040/412201-382752.

14 Auto, moto cicli

AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. (A5173)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

A. UFFICI arredati, recapito telefonico, postale, telex, fax, domiciliazioni società. Trieste 040-390039. (A099)

AFFITTASI appartamenti centrali L. 600.000 per universitari o referenziali tel. 040/367241 ore ufficio Roberti. (A60530)

IMMOBILIARE CIVICA, affitta ammobiliata zona PICCARDI, saloncino stanze, cucina, bagno, centralina, ascensore, S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. (A4108)

PIZZARELLO 040/766676 locali d'affari 25, 40, 80 mq zone Rosmini, inizio Strada del Friuli, Lazzaretto Vecchio. (A03)

PIZZARELLO 040/766676 locali d'affari 25, 40, 80 mq zone Rosmini, inizio Strada del Friuli, Lazzaretto Vecchio. (A03)

UFFICIO 110 mq 5 vani servizi recente Tribunale 800.000 al. Carducci 3 vani servizi 1.100.000. 040/766676. (A03)

20 Capitali Aziende

«APE PRESTA» finanziamenti fiduciari. Mutui anche senza ipoteca. Telefonare allo 040/722272. (A4092) A.A.A. ASSIFIN mutui ipotecari tasso 11% acquisto ristrutturazione casa; piazza Goldoni, 5 040/773824. (A4179)

FINANZIAMENTI

a dipendenti - artigiani commercianti - pensionati
FINO A 300 MILIONI SENZA CAMBIALI
Esempi L. 5.000.000 60 rate x 119.300
L. 15.000.000 60 rate x 359.300
PRATICHE ANCHE TELEFONICHE
Erogiamo in 24 ore
NESSUNA SPESA ANTICIPATA
040/54523 - 0432/25207

21 Case, ville, terreni Acquisti

ASSIFIN finanziamenti Piazza Goldoni, 5 040/773842 es. 6.000.000 36 rate da 214.500. (A4179)

APPARTAMENTO signorile in zona residenziale minimo 100 mq acquisto contanti in casa recente, o signorile preferibilmente con doppi servizi, inintermediari, telefonare Trieste 763189. (A014)

CERCHIAMO urgentemente appartamento o casetta in qualsiasi stato di manutenzione e posizione. Gorizia RABINO 0481/532320. (B002)

CERCO privatamente appartamento tricarere possibilmente biservizi in Gorizia o paesi limitrofi. Disponibili 140.000.000. 0481/534858. (B002)

CERCO qualsiasi zona casetta con giardino e accesso auto telefonare 040/774470. (A09)

PRIVATO compera appartamento 3 stanze, cucina, bagno pagamento contanti telefonare 040/946269. (A4108)

22 Case, ville, terreni Vendite

APPARTAMENTO in palazzina COMMERCIALE, vista mare, ammobiliata 3 stanze, cucina, bagno, terrazza, posto macchina S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. (A4108)

IMMOBILIARE CIVICA vende zona ORIANI, stanza, cucina, wc, 15.000.000 S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. (A4108)

IMMOBILIARE CIVICA vende COSTALLUNGA, 3 stanze, cucina, bagno, ampio giardino, lavagna posto macchina, S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. (A4108)

PIZZARELLO 040/766676 largo Roiano recente luminoso soggiorno stanza cucina bagno poggolo perfetta condizioni vendesi 75.000.000. (A03)

PIZZARELLO 040/766676 largo Roiano recente luminoso soggiorno stanza cucina bagno poggolo perfetta condizioni vendesi 75.000.000. (A03)

PIZZARELLO 040/766676 piazza Ospedale 1 piano 3 vani ripostiglio servizio 65 mq da rinnovare adatto ufficio-studio 35.000.000. (A03)

PIZZARELLO 040/766676 zona piazza Vico posizione tranquilla recente cucinino ampio soggiorno 2 stanze bagno poggolo 90 mq ottime condizioni vendesi 110.000.000. (A03)

23 Turismo e villeggiature

CADORE vicinanza Sappada (S. Pietro) pensione «Stella Alpina»: dal 25 agosto camere bagno 45.000/50.000 ottime trattamento. 0435/460107-460106. (F)

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - ANCONA BARI - LECCE

ARRIVI
A TRIESTE CENTRALE
0.10 E Venezia S.L.
2.12 D Venezia S.L.
6.50 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.15 D Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cuccette 2.a cl. Ventimiglia - Trieste
7.45 D Portogruaro (soppresso nei giorni festivi)
8.10 E Roma Termini (via Venezia S.L.); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
8.45 E Simplicon Express - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Venezia S.L.); cuccette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; WL Parigi - Zagabria
9.25 L Venezia S.L. (2.a cl.)
10.10 E Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cuccette 2.a cl. Lecce - Trieste
11.05 L/D Venezia S.L.
13.00 D Venezia S.L.
14.15 D Venezia S.L.
14.50 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
15.15 D Venezia S.L.
16.15 D Venezia S.L. (2.a cl.)
18.10 L/D Venezia S.L.
19.00 D Venezia S.L.
19.50 L Venezia S.L. (2.a cl.)
20.15 D Venezia Express - Venezia S.L.
20.40 C (*) Marco Polo - Roma Termini (via Venezia S.L.)
22.08 C (*) Tergeste - Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L